



Il quartier generale di Mediaset comunica: «Abbiamo creato il più grande exploit editoriale e mediatico degli ultimi



cinquant'anni e ci lanciano addosso quelle accuse con la trasmissione di Sabina Guzzanti. Altro che satira,

sono dei banditi. Questa è criminalità mediatica». Il comandante in capo Fedele Confalonieri, Agi, 2 dicembre

Ora l'Italia guarda al Quirinale

Si alla Gasparri: favore a Mediaset, colpo a Rai e pluralismo. La famiglia Berlusconi ringrazia. Dura battaglia dell'opposizione al Senato. Ciampi dovrà decidere se firmare o no una legge così

Natalia Lombardo

MISSIONE COMPIUTA

Vittorio Emiliani

Adesso Silvio Berlusconi ha avuto proprio tutto. Era sceso in campo nel 1994 per «difendere» le sue aziende (all'epoca fortemente indebitate) e ovviamente anche gli italiani dalla piovra «comunista». Rivinte le elezioni meno di due anni e mezzo fa, dopo un quinquennio in cui l'Ulivo non è riuscito a produrre leggi e strumenti concreti di garanzia del pluralismo mediatico, può ben dire di aver ottenuto ieri dalla sua blindatissima maggioranza un capolavoro di sartoria, dopo un intero guardaroba di leggi tagliate e cucite su misura.

SEGUE A PAGINA 27

Berlusconi ce l'ha fatta: la legge chiamata Gasparri è passata ieri al Senato. Rete4 è salva, le tv del presidente del Consiglio saranno avvantaggiate, come ha sempre denunciato l'opposizione che anche ieri ha condotto una durissima battaglia parlamentare. Il «traguardo» è stato raggiunto, esulta il ministro Gasparri. È quello del 31 dicembre 2003, termine fissato dalla Consulta perché una rete Mediaset vada sul satellite. Resta però la possibilità che Ciampi non firmi la legge.

SEGUE A PAGINA 3

Angius

«Primo obiettivo: cancellare questo scempio»

BENINI A PAGINA 2



Il ministro delle Comunicazioni Gasparri durante il suo intervento al Senato

Foto di Andrea Sabbadini

Procreazione

INSIEME PER AIUTARE LA VITA

Piero Fassino

Caro Cappato, cara Bernardini, sia alla Camera che al Senato, la nostra azione parlamentare di opposizione alla proposta di legge sulla procreazione assistita è stata convinta e decisa, ma non per questo meno aperta al confronto, meno disponibile alla ricerca di una sintesi costruttiva tra diverse visioni e diverse proposte. Dopo decenni di contrapposizione tra guelfi e ghibellini, sui temi etici che riguardano la vita e la morte, la famiglia e la sessualità, da tempo la sinistra democratica e riformista ritiene giunto il momento di superare contrapposizioni frontali, ricercando soluzioni largamente condivise, perché rispettose del pluralismo etico che contraddistingue positivamente la società italiana. Non solo non c'è contraddizione tra la fermezza della nostra opposizione e lo spirito di apertura col quale dichiariamo la nostra disponibilità al dialogo.

SEGUE A PAGINA 26

Lista unitaria

E SE PRODI NON CI SARÀ?

Giuseppe Tamburrano

Dopo le assemblee dei Ds, della Margherita e dello Sdci che hanno tenuto a battesimo la «lista Prodi» si ripropone, con qualche significativa novità, il problema: potrà Prodi impegnarsi direttamente, guidare la lista che porta il suo nome, confrontarsi con Berlusconi, anche egli candidato, augurabilmente batterlo e aprire la strada per la volta finale verso la vittoria alle elezioni politiche? La questione è già stata posta, ma fin ora la risposta è stata «evasiva», nel senso che si è detto: a) nessuna norma vieta al presidente della Commissione di fare politica; b) c'è sempre tempo per decidere. Sia sul punto a) che sul punto b) mi pare che le cose oggi stiano diversamente.

SEGUE A PAGINA 27

Tranvieri, edili, tessili, chimici: esasperati senza contratto

Sono sei milioni i lavoratori che aspettano il rinnovo e qualche aumento: il governo sta a guardare

MILANO Ripreso ovunque con regolarità il trasporto pubblico urbano. Il centrodestra approfitta delle agitazioni dell'altro ieri per reclamare più vincoli e attaccare il diritto di sciopero dei lavoratori. Ma la vera emergenza sono i salari. Sei milioni di dipendenti sono ancora in attesa di contratto, mentre l'inflazione abbatte il potere d'acquisto e il posto di lavoro diventa sempre più precario.

ALLE PAGINE 6 e 7

L'inchiesta

Viaggio nella Margherita: Di Pietro? Per ora no

COLLINI A PAGINA 5

SE ATTILIO S'ARRABBIA

Rinaldo Gianola

Nell'immaginario popolare «Attilio il tranviere» è una figura centrale di Milano. Rappresenta la metafora della bonarietà e della fermezza, del senso di solidarietà e di accoglienza, dell'allegria e dello spirito di sacrificio che i lavoratori manifestano coi loro comportamenti quotidiani. Eppure gli emuli di Attilio sono arrivati a violare le condizioni che disciplinano lo sciopero nei servizi pubblici.

SEGUE A PAGINA 27



Il memorial del nuovo World Trade Center

DUE TORRI, CINQUEMILA PROGETTI

Matteo Pericoli

fronte del video Maria Novella Oppo
Vespone

Nel selezionare gli otto progetti finalisti per la costruzione del memorial che dovrà essere infilato tra le forme disegnate dall'architetto Libeskind per il nuovo World Trade Center di Manhattan, la giuria della Lower Manhattan Development Corporation ha dovuto studiare, capire e districarsi tra 5.201 progetti mandati da altrettanti partecipanti da 62 nazioni in giro per il mondo. Identificati gli otto finalisti, i progettisti hanno ricevuto un assegno di più di 100.000 dollari per creare un nuovo set di disegni, simulazioni al computer e plastici.

SEGUE A PAGINA 26

Come se non bastassero tutte le altre sventure (guerre, devastazione ambientale e legge Gasparri), ora incombe su di noi anche il nuovo libro di Bruno Vespa. Cioè Bruno Vespa in persona con libro incorporato, che devasta il palinsesto apparendo ora qui ora là. Dopo essersi fatto tutte le rubriche e i talk show, si è presentato da Biscardi a vantare il genio di Berlusconi, grande stratega del calcio per interposta calligrafia di Ancelotti. Ma questo non è niente in confronto alle doti ultrafisiche e ultrasoniche di Bruno Vespa, che appare in ogni luogo come Dio. Solo che Dio non scrive libri; anzi, ne ha scritto uno e poi ha smesso. Vespa invece persevera diabolamente e lunedì sera è riuscito perfino ad apparire di sottofondo alla sadica impresa del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, che ha rotto il naso, per pura cattiveria, all'inviato di «Striscia la notizia» Valerio Staffelli. Lì per lì avevamo creduto che lo avesse colpito usando proprio il libro del Vespa, mentre invece si è servito di un microfono rotandolo come una mazza da golf. E solo per questo il povero Staffelli si è salvato dall'arma letale.

Il Patto di Ginevra

Il governo Sharon attacca Powell: «Non incontri i promotori dell'intesa»

Umberto De Giovannangeli

Colin Powell annuncia di voler incontrare i promotori dell'intesa di Ginevra per la pace in Medio Oriente, e subito parte l'attacco del governo Sharon. «Sta facendo un errore - sostiene il vicepremier Olmert - Penso che non sia utile al processo di pace. È una iniziativa scorretta da parte di un importante rappresentante dell'Amministrazione americana». Ma il segretario di Stato ameri-

cano resta fermo sulle sue posizioni. Nei prossimi giorni - probabilmente venerdì - dovrebbe ricevere a Washington gli ex ministri della giustizia israeliano Yossi Beilin e dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo. E replica: «Non capisco perché io o qualsiasi altro esponente del governo statunitense dovremmo negarci l'opportunità di ascoltare idee di altre persone impegnate nella pace».

A PAGINA 8

(800-929291)
Numero Verde gratuito.
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.

Con FORUS si può.

(anche se non hai trovato credito altrove)

PRESTITI PERSONALI
CESSIONE DEL QUINTO
CARTE DI CREDITO

www.forusfin.it

FORUS SpA
FINANZIAMENTI IN T.ORA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco IUC numero A7821 T.A.E.G. del 14,03% al max consentito dalla legge. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con il ruffico.

Natale con i tuoi, tutto l'anno dove vuoi.

Con oltre 150 voli al giorno, Air One ti porta ad Alghero, Bari, Bologna, Brindisi, Cagliari, Catania, Francoforte, Genova, Lamezia Terme, Lampedusa, Milano Linate, Milano Malpensa, Monaco, Napoli, Palermo, Pantelleria, Pescara, Pisa, Reggio Calabria, Roma, Torino, Trapani, Venezia.

Air One
Volando secondo te.

www.flyairone.it Tel. 199.20.70.80*

* Servizio a pagamento a tariffazione specifica

Zanda: in Rai una deriva suicida «Saccà e Comanducci pronti a fare i dg»

ROMA Alla Rai ci sono «satrapie interne che sono lì pronte a prendere il posto del direttore generale. Si tratta del direttore del personale Gianfranco Comanducci, del direttore degli affari legali Rubens Esposito e dell'attuale capo della fiction Agostino Saccà».

Lo ha dichiarato l'ex consigliere d'amministrazione

zione di viale Mazzini e senatore della Margherita Luigi Zanda intervenendo nel dibattito in aula a Palazzo Madama durante la discussione sul ddl Gasparri.

«Chi conosce la Rai - ha detto ancora Zanda - sa quanto fatto male le divisioni interne. Contro questa deriva suicida della Rai la legge Gasparri ne accresce la politicizzazione». «Non so se il presidente Ciampi firmerà questa legge ma so che essa esprime una nozione diametralmente opposta a quella espressa dal messaggio del Capo dello Stato alle Camere sul pluralismo dell'informazione».



Serventi Longhi: pagina nera nella storia della comunicazione

ROMA «La legge Gasparri rappresenta una delle pagine nere nella storia della comunicazione e della democrazia»: lo sostiene il Segretario Generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Paolo Serventi Longhi. «La maggioranza - sottolinea Serventi - non ha ascoltato in alcun modo la protesta che dalla società italiana si è più volte levata, con

una forza crescente, contro una legge che favorisce gli interessi del Presidente del Consiglio, riduce il pluralismo dell'informazione, limita la libera formazione delle coscienze. Ma l'approvazione della Gasparri - aggiunge il segretario Fnsi - non fermerà l'iniziativa di chi si oppone al pensiero unico. Occorre rilanciare ancora più forte la richiesta alle istituzioni europee, al Parlamento, alla Commissione, alla stessa Convenzione Europea, di intervenire con decisione sulla situazione italiana, anche per evitare che il modello comunicativo del nostro Paese sia esportato. Occorre presentare al più presto nelle sedi giudiziarie della Repubblica eccezioni di incostituzionalità nei confronti di una legge illiberal».

Angius: «L'Italia pagherà un prezzo enorme»

«Siamo uno scandalo anche per la Cnn». Oggi Girotondi di protesta a Roma, Napoli, Milano e Bologna

Luana Benini

Hanno detto

ROMA «È tutto sbagliato, è tutto da rifare» ha gridato in aula il presidente dei senatori diessini Gavino Angius, citando Bartali. Insomma, la storia non finirà qui. Cosa significa? «Significa che questa legge è profondamente sbagliata. Anche a guardarla con lo sguardo più distaccato e oggettivo. Non può reggere. Perché disegna un sistema squilibrato, farraginoso, che costringerà chi ha a cuore le sorti dell'informazione pubblica a intervenire. È una legge illiberal che colpisce il pluralismo dell'informazione e impone la prosecuzione dell'impegno. L'Italia con questa legge diventa un caso unico al mondo. Saremo indicati a ludibrio. Per questo occorre continuare la battaglia». Ammonisce Angius: «La Gasparri dovrà diventare un leit motiv, una sorta di ossessione, in tutte le manifestazioni che faremo...». Si comincia già oggi con due manifestazioni a Roma e altre sotto le sedi Rai in mezza Italia. I girotondi (che inviano un appello a Ciampi: non firmi) e le associazioni hanno dato appuntamento alle 14,30 in Piazza San Macuto. E alle 18,30, un altro incontro a piazza del Pantheon.

Ora si attende la decisione di Ciampi. C'è sempre la possibilità che non la promulghi.

«È una decisione che spetta a lui. Per quanto mi riguarda posso rilevare che c'è una chiara incongruenza fra la legge e il messaggio di Ciampi alle Camere. Inutile girarci intorno. È evidente che sul tema delicatissimo

La parte della legge che riguarda il Sic è stata pensata dallo studio Previti per garantire il ruolo di Mediaset



Luana Benini

ROMA Alle 10 è già difficile entrare nell'aula 1 di Lettere, quella delle grandi occasioni. Esauriti i posti a sedere, in piedi lungo le pareti, sul pavimento di fronte alla cattedra, sui davanzali dei finestrini. È la sagra dei riccioli biondi e rossi, dei capelli e delle scarpe di lana colorate. Giovannissimi che ascoltano in silenzio e che scandinociano con applausi scroscianti le due ore e passa di dibattito. Un dibattito vero, con tante domande. Che però vola via leggero, intercalato dai monologhi di Sabina, irrequieta dietro la cattedra: seduta, in piedi sulla sedia, in bilico sullo schienale. La Sinistra giovanile e le liste universitarie di sinistra l'hanno organizzata in una manciata di ore questa assemblea con Guzzanti e Santoro. Tema: «Contro i vergognosi attacchi a Raiot per fermare la nuova legge televisiva salvapremier, per riprendersi il diritto a fare satira e ricevere un'informazione pubblica e plurale». Nel logo c'è lo stemma Mediaset che sovrasta quello della Rai 1,2,3, con la faccia del premier che scava la farfalla. Ci sono anche Sandro Ruotolo della squadra di «Sciuscià» e Andrea Salerno, responsabile della satira di Rai3 (pronostico amaro di Sabina: «Sarà presto licenziato»). Irrompono tutti insieme. E l'abbraccio è caloroso, le mani che battono sui banchi.

Sabina parla a ruota libera di Chomsky, della satira che aiuta a capire la politica (per esempio aiuta a capire «che il ddl Gasparri è una porcata»), dell'informazione veicolata da Bruno Vespa: «Sentirsi dire che il mio spettacolo è faziioso e poi vedere il salotto di Vespa con il contraddittorio fra Polito del «Riformista» e il direttore del «Giornale»...». Racconta, sotto forma

Michele Santoro e Sabina Guzzanti ieri durante una lezione alla Facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma
Zampetti/Ansa

CIAMPI: Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione. Nel messaggio di 7 cartelle, il presidente della Repubblica fissa i principi fondamentali entro i quali dovrà nascere la nuova legge. Oltre a difendere pluralismo e imparzialità dell'informazione, Ciampi chiede l'emanazione di una «legge di sistema», che dovrà «regolare l'intera materia delle comunicazioni» e dei rapporti tra i vari mezzi e dovrà tenere presente «il ruolo centrale del servizio pubblico».

CHELI E TESAURO: Legge tenga conto direttive Ue. «Questa legge non è in odore di santità dal punto di vista della concorrenza», ha affermato il Garante della Concorrenza e del mercato Giuseppe Tesoro il 19 settembre scorso mentre il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Enzo Cheli, durante l'audizione del 10 settembre presso le commissioni Trasporti e Cultura della Camera, ha sostenuto che il Sic, definito dalla Gasparri, «è una costruzione disomogenea, personalmente l'avrei legato alla convergenza tra tv e tlc».

MONTEZEMOLO: La carta stampata non reggerebbe il colpo. Con toni molto fermi il presidente della Fieg ha più volte criticato la legge di riforma del sistema radiotelevisivo, definendola come «un'occasione mancata» che «aumenta la disparità già esistente tra tv e carta stampata soprattutto in materia di raccolta pubblicitaria». A «Famiglia Cristiana»: «la carta stampata non reggerebbe il colpo».

FASSINO E RUTELLI: Ignora messaggio Ciampi. «Il ddl Gasparri è una legge assolutamente opposta e contraria al messaggio alle Camere del Capo dello Stato che chiedeva più pluralismo» ha più volte detto il segretario dei Ds Piero Fassino che liquida il ddl come «una legge pessima e incostituzionale». Per il leader della Margherita «è un provvedimento che lascia il dominio mediatico nelle mani di chi già lo detiene».

COSSIGA: Vedremo se don Abbondio del Colle respingerà legge Mediaset. L'ex presidente della Repubblica è intervenuto col suo caratteristico stile per bocciare il ddl e invitare Ciampi a rinviare la legge alle Camere. «Vedremo un po' - ha detto Cossiga l'1 agosto - se il Don Abbondio del Colle avrà il coraggio di respingere la legge Mediaset quando sarà approvata oppure se ne laverà le mani come ha fatto per il lodo Ciampi-Berlusconi».

del pluralismo dell'informazione il premier e il Capo dello Stato hanno punti di vista divergenti. Anche perché il primo è oberato dal conflitto di interessi, dal suo interesse personale, diretto, aziendale che deve tutelare. Adesso tutti coloro che hanno a cuore la vitalità di questo paese, la sua libera espressione, artistica e giornalistica, la sua crescita civile dovranno impegnarsi. Movimenti, partiti. Guai a considerare questa legge come un dato acquisito non modificabile.

Se l'Ulivo vincerà le elezioni, la

cancellerà?

«Credo che dovrebbe farlo. Anzi, credo che questo dovrebbe essere uno dei punti qualificanti del nostro programma di governo. Ma fin da ora la nostra iniziativa politica deve essere volta a spiegare che cosa questa legge significhi per il futuro della Rai».

Cosa significa per il futuro della Rai?

«Che la stessa Rai è messa a rischio. Perché la legge prefigura uno spezzettamento dell'azienda che ne

mina le fondamenta e sancisce una diseguale distribuzione delle risorse pubblicitarie a vantaggio di Mediaset...».

Ha ragione chi sostiene che la legge è fatta per incrementare le casse di Mediaset?

«Penso proprio di sì. L'affermazione è brutale ma la sostanza è questa. È l'Italia stessa a pagare un prezzo enorme: la tv pubblica, uno strumento importante di crescita del Paese, viene colpito al cuore. Ho cercato di dirlo in aula. Cosa deve essere una

grande azienda pubblica che produce informazione, comunicazione, sapere, nell'interesse degli italiani? A questa domanda dovrebbe rispondere una riforma della Rai in un paese dove si leggono pochi libri, dove ci sono pochi ricercatori, che è al 33esimo posto su scala internazionale per quanto riguarda la libertà di informazione...E invece si peggiora la situazione, si sancisce il conflitto di interessi (che da oggi non esiste più, risolto a vantaggio di Mediaset), si scrive in Parlamento una delle pagine più nere. Non a caso la Cnn, poco fa, ci ha aperto il notiziario con il voto del Senato, parlando di una scandalosa legge che tutela gli interessi del premier...».

Lei ha detto in aula che il quadro dell'informazione in Italia è stato disegnato dallo studio Previti. Cosa voleva dire?

«La parte della legge che riguarda il Sic, il sistema integrato di comunicazione è stata pensata dallo studio Previti al fine di garantire una posizione e di sicurezza a Mediaset. Antonello Falomi ha citato la fonte, il documento dello studio Previti... Questa è una legge scritta sotto dettatura».

Questa volta la maggioranza è stata compatta nonostante le divisioni. Perché?

«Di più. In questa legislatura mai come oggi la maggioranza è stata così presente in aula. Forse proprio perché sono consapevoli di trovarsi in serie difficoltà volevano dimostrare una sorta di fedeltà al capo. Magari poi rivendicheranno una certa qual libertà di azione in altre circostanze».

C'è una chiara incongruenza tra la legge approvata e il messaggio inviato alle Camere dal capo dello Stato



Santoro e Guzzanti: «Vittime del pensiero unico»

Lezione alla «Sapienza». Sabina: il primo livello di censura è promuovere persone vigliacche, disponibili a prendere ordini

di sketch, il controllo serpeggiante dentro la Rai, le regole non scritte ma vincolanti su cosa si può dire e non dire. Si può dire che «Berlusconi ha vinto le elezioni e gli italiani le hanno perse?». No, la battuta va edulcorata. Quella giusta potrebbe essere: «Berlusconi ha vinto le elezioni e noi le abbiamo perse». Che diamine, i funzionari Rai «hanno famiglia». Difficile che dal setaccio possa filtrare una battuta su Berlusconi. Ma anche su Andreotti. «Andreotti come Gesù. Ma c'è una differenza fra chi dice il potere logora chi non ce l'ha e chi dice beati gli ultimi che saranno i primi». Applausi. La censura? «Il

primo livello è mettere persone vigliacche, disponibili a prendere ordini, nei posti di potere».

«Posso darti un bacio Sabina?». Un ragazzo le si avvicina. Ma sì. Naturalmente. Magliocchino nero, capelli raccolti, faccia senza trucco, Sabina sembra una studentessa tra tante.

Santoro non ha abbandonato il suo piglio. Ma qui si mette a nudo. Cosa ho provato quando mi hanno censurato? Quando è stata «annientata, spappolata, la struttura produttiva di Sciuscià»? «È stato come se qualcuno fosse entrato nella mia vita distruggendo gli strumenti del mio lavoro». Adesso?

«C'è un brutale impoverimento dell'offerta televisiva, una omologazione di programmi che crea forme di rigetto. La scatola della tv si sta trasformando in una gigantesca periferia culturale. Il consumo è unificato, tutto uguale, tante tv che dicono la stessa cosa. Tranne Fede che dice la stessa cosa ma in maniera più chiara...». Parla a braccio. Del conflitto di interesse del premier, della fiction del pluralismo, del dilagare di «programmi spazzatura» al solo scopo di «rigonfiare i profitti di Mediaset», dell'informazione di guerra confinata in una sorta di «Fort Alamo»: «Possiamo continuare a subire un racconto del-

Teatro civile

Cara tv di pochi anni fa quanto eri più libera...

ROMA Lunedì sera al Teatro Eliseo si è discusso di pluralismo e di libertà d'informazione. Il titolo dell'incontro era «L'anomalia. I rischi dell'informazione in un regime monopolistico». E la serata, a cura del Teatro Civile, ha riservato una serie di sorprese. Sono stati, infatti, presentati dei documenti della televisione di ieri e di oggi, accostati, come in un grande «Blob», per mostrare al pubblico abituato alla televisione di oggi, quali fossero le libertà concesse solo pochi anni fa.

I documentari sono stati divisi per argomento: il primo riguardava la soggettività d'intendere e fare informazione, con ritagli di Sciuscià, de Il fatto di Enzo Biagi, di Porta a Porta, e frammenti di dialoghi con Indro Montanelli. Sandro Ruotolo ed Ennio Remondino hanno completato la visione con i loro interventi. La seconda tranche riguardava l'informazione attraverso il riconoscimento delle esclu-

sioni, delle tendenze all'omologazione, e delle punte di propaganda. E allora via al discorso di Berlusconi al Parlamento europeo, a quello trasmesso in Italia a reti unificate, per arrivare al «censurato» Pericle di Paolo Rossi. Sul tema è intervenuto il condirettore de l'Unità, Antonio Padellaro. Il terzo blocco di filmati non poteva che riguardare la satira: da un pezzo ironico di Dario Fo, alla famosa intervista di Enzo Biagi a Roberto Benigni; dal dialogo tra Daniele Luttazzi e Marco Travaglio, all'intervista di Gasparri in scena nella prima puntata di RaiOt. Questo sketch ha permesso ai protagonisti della serata di rivolgere la riflessione sulla legge di riforma delle telecomunicazioni, con la lettura del messaggio di Ciampi alle Camere. Sui due temi sono intervenuti Carlo Freccero, Enrico Ghezzi, il vignettista Vauro e Curzio Maltese.

c.pe.



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio annuncia: «Questa volta i franchi tiratori non si sono visti e l'opposizione da sola non è riuscita a bloccare il provvedimento. Così, dopo 14 mesi di navigazione parlamentare, la legge Gasparri arriva definitivamente in porto. Ulivo e Rifondazione attaccano, legge incostituzionale e liberticida, dicono, fatta su misura per il premier, ma sono costretti dai numeri ad abbandonare la

Sono spariti i franchi tiratori

trincea parlamentare e ripiegare sulla doppia nuova linea di difesa: sperare che Ciampi non controfirmi la legge - glielo chiede Mastella - e che l'Unione europea dica la sua contro un provvedimento - dice Del Turco - che scava un solco profondo fra maggioranza e opposizione. Il contratto del centrodestra, che oggi si è mosso con grande compattezza, si concentra su una serie di dati che dimostrerebbero come la legge Gasparri aumenti gli spazi di libertà e pluralismo».

p.oj.

Rumi seguirà la Annunziata Si dimetterà alla firma

ROMA Il consigliere della Rai Giorgio Rumi ribadisce che si dimetterà dal Consiglio di Viale Mazzini nel caso in cui dovesse passare il ddl Gasparri e il presidente della Repubblica lo controfirmasse. «Come consigliere - spiega Rumi - sono scadente, nel senso che sono in scadenza perché proprio oggi si approva quel-

la legge che, se firmata dal presidente della Repubblica, mi indurrà a rimettere il mandato ai due presidenti, Pera e Casini, che mi hanno dato la fiducia».

Ormai, aggiunge Rumi, «posso parlare da dimissionario».

Ma, a poche settimane dalla nomina mi era già stato detto che la mia presenza era superflua, se non nociva. Quello che ho cercato di fare è una buona amministrazione. Non sono riuscito però, non dico a dare un indirizzo ma nemmeno a rendermi conto di come funziona la macchina della produzione storica».



I riassuntini della Rai solo per il centrodestra

ROMA La Rai ha seguito con una diretta di alcune ore il dibattito parlamentare che ha preceduto il voto sulla legge Gasparri.

Ancora una volta il servizio pubblico ha perso l'occasione per mostrarsi oggettivo e obiettivo.

Chi è stato chiamato ad intercalare gli interventi dei parlamentari non ha eccelso per imparzialità.

Ad ogni discorso dei senatori del centrodestra abbiamo avuto la bonmà di avere un puntuale riassunto delle cose dette e adeguate sottolineature.

Non accadeva lo stesso per i senatori dell'opposizione al termine dei discorsi dei quali la Rai ha spesso lasciato solo un lungo silenzio.

g.v.

Tv, tutto il potere a un uomo solo

Passa la Gasparri che consegna l'Italia dei media al premier. Dal 2004 il presidente della Rai sarà nominato da Tremonti

Segue dalla prima

La Legge Gasparri è stata approvata ieri sera alle sette in tempi record: 155 voti a favore e 128 contrari. La maggioranza canta vittoria, il ministro si sfoga: «Ho subito attacchi anche personali, insulti e critiche in malafede». E «soddisfatto» Gasparri, «ho ricevuto 63 messaggi di congratulazioni», si compiace uscendo dall'aula di Palazzo Madama. Magari un sms sarà di Fedele Confalonieri, che ha subito espresso la sua «soddisfazione»? Lo segue a ruota Marina Berlusconi... «Non si dica che Mediaset cresce», commenta il ministro, «la borsa sale e scende. Ieri il titolo Rcs è salito il doppio di quello Mediaset».

La maggioranza stavolta è stata compatata anche nei 52 voti segreti concessi dal presidente Pera: lo scarto di voti con l'opposizione ha sempre oscillato fra i 30 e i 40 (la Cdl ha 40 senatori in più). Rimandate le vendite di Casa, trattandosi dell'ultimo passaggio di una legge che «tutela gli interessi del presidente del Consiglio», come ha ripetuto l'opposizione in ogni intervento. A tutelare il premier ci pensa D'Onofrio, Udc: l'opposizione, secondo lui, «voleva il taglio della testa del leader dell'altro schieramento». Solo una decina di «franchi tiratori», magari lo «storaciano» Bonatesta e altri ribelli di An. «Angius ci ha "beccato", abbiamo fatto un record di votanti», esclama il leghista Roberto Calderoli che ieri presiedeva la seduta, «certo per la Cirami e le rogatorie eravamo di più».

Il vicepresidente del Senato, però, durante il dibattito ha bacchettato Gasparri. Stava parlando Luigi Zanda, ex consigliere Rai, senatore novello della Margherita. Un discorso denso di accuse: sulla «dipendenza della Rai dalla politica», accentuata da una «legge Berlusconi», che favorirà Murdoch e farà declinare la Rai, già devastata da «due anni di gestione di Baldassarre e Cattaneo». Il clima si scalda, «c'era anche Zaccaria», urla il biondo-azzurro Malan. Zanda insiste, denuncia le «improvvide dichiarazioni pubbliche» di Baldassarre e le «sartapie» interne alla Rai ma guidate politicamente pronte a prendere il posto del Dg: Comanducci, Esposito e Saccà. Il mugugno del centrodestra cresce. In quel momento il ministro lascia i banchi del governo e va ad associarsi alla maggioranza urlante. «Ministro Gasparri, la prego di sedere al suo posto!», esclama Calderoli, insomma «colleghi, attivare delle gazzarre ora è poco produttivo»... Il ministro torna al suo posto.

Ds: cambieremo la legge non appena vinceremo le elezioni «Hanno votato una legge turandosi il naso»

Marcella Ciarnelli

ROMA Missione compiuta. A due anni e mezzo dall'inizio della legislatura Silvio Berlusconi può cantare vittoria e tirare un sospiro di sollievo. È riuscito a mettere al sicuro tutte le leggi che lo interessano molto da vicino. Lui e alcuni suoi amici. Quelle che lo liberano dall'incubo di un'azione giudiziaria. Quella che gli consente di guardare con rinnovato entusiasmo alla sua impresa televisiva, lanciata dalla neonata legge Gasparri verso un regime di monopolio sempre più soffocante per la libertà d'espressione ed il confronto delle idee.

La normativa approvata ieri in Senato mette la parola fine, con largo anticipo sui tempi della legislatura, al lavoro per sé intrapreso dal premier non appena ha messo piede a

Palazzo Chigi. Fuori è restata solo la legge sul conflitto d'interessi, che doveva essere approvata nei primi cento giorni di governo, e che invece è andata scivolando sempre più nel dimenticatoio.

In soffitta. Come le cose che si è costretti a conservare ma che si preferisce non avere ogni giorno sotto gli occhi. È arrivata al Senato e se ne sono perse le tracce. Il premier ha mantenuto le promesse fatte a se stesso. Di quelle fatte agli italiani con il contratto firmato in diretta tv nell'amico salotto di Bruno Vespa si sono perse le tracce. Il programma è



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante il suo intervento al Senato

Andrea Sabbadini

finito di votarli. Nell'aula non ci sono i senatori a vita, Cossiga, Andreotti, Scalfaro. C'è Marcello Dell'Utri, fra i banchi di FI al completo. Prima e dopo la pausa per pranzo è mancato il numero legale, poi sono stati bocciati i 270 emenda-

menti dell'opposizione (ammessi e votati solo 160). Gasparri avrebbe preferito un voto finale per stamattina, magari per togliere la piazza mediatica a Storace. «Ce la facciamo per l'aperitivo», pronostica Calderoli (a Milano è alle set-

te...). Il senatore Ds Antonello Falomi ricorda come «il disegno di legge è stato scritto sotto dettatura degli studi legali del gruppo Mediaset», perché il Sic (il sistema integrato delle comunicazioni che gonfia il limite del 20 per cento di risorse pubblicitarie) era già indicato in una «memoria firmata da Cesare Previti e da Aldo Bonomi, consegnata nel 1988 alla Corte costituzionale». La senatrice Verde Loredana De Petris fa notare come «nella trasmissione del Gr», ieri mattina, «un consulente di borsa ha suggerito a un azionista dubbioso di comprare il titolo Mediaset, visto che oggi passerà la legge». Ma che dite, «la legge l'abbiamo scritta in tanti», replica Gasparri in una conferenza stampa autocelebrativa: «È un lavoro collettivo fra parlamentari e governo, consulenti del ministero». Eppure, ricorda il ds Paolo Brutti, «fuori dalla porta delle commissioni c'erano sempre gli esperti Fininvest». E l'editoria? «In questi giorni non ho letto certe pagine», dice Gasparri riferito alle critiche del presidente Fieg, Montezemolo, «non c'è nessuna ostilità, come dimostra l'impegno del governo nella legge Finanziaria». Accanto a lui il relatore Grillo, di FI, annuncia «un'indagine conoscitiva per venire incontro agli editori». Anche i minori negli spot, restano vietati: «Chi pubblicizza i panettoni? Be' quand'ero bambino c'era il Feroce Saladino in tv...», dice un Gasparri imitazione di se stesso che, già che c'è, accusa chi avrebbe «insultato» lui e «la razza ebraica». Tutto si rimedia dopo che la legge è passata: il pluralismo, i canali che «quadruplicheranno e diventeranno 5 volte di più», pasticcia i conti il forzista Schifani nello show finale approfittando della diretta tv: dal «duopolio avremo il tripolite, il quadrupolite». Rilancia a testa bassa il diktat bulgaro contro «Luttazzi, Santoro e altri» (non cita Biagi), attacca la satira, disegna scenari «pericolosi»: carcere per tutti con «Di Pietro alla Giustizia», le 35 ore con «Berti notti al Lavoro», e agli Esteri «Diliberto che inneggia alla purezza di Che Guevara...». I forzisti lo abbracciano, la sinistra protesta.

Per Fassino è una legge «pessima e incostruttiva»: «da cambieremo quando avremo sconfitto la Cdl», annuncia il Ds Morri; il verde Pecoraro Scanio propone un referendum per abrogarla. Resta l'incognita del Capo dello Stato: «Non partecipo al sondaggio su Ciampi», taglia corto Gasparri. Peseranno, comunque, i ricorsi alla Consulta e la Corte Europea di giustizia.

ANTITRUST: nessuno può conseguire ricavi superiori al 20% del Sic (Sistema integrato delle telecomunicazioni)

SIC: il paniere del Sic contiene i ricavi da canone, pubblicità nazionale e locale, sponsorizzazioni, televendite e promozioni, investimenti in Enti e imprese, provvidenze e convenzioni pubbliche, offerte televisive a pagamento, vendite di beni, servizi e abbonamenti

PUBBLICITÀ: solo gli spot sono sottoposti a limiti orari (18% per le tv commerciali), le altre forme di pubblicità sono soggette solo a limiti quotidiani (1 ora e 12 minuti al giorno)

CDA RAI: fino alla prima fase della privatizzazione (allineazione del 10% per le tv commerciali) la tv pubblica avrà un Cda composto da 9 membri, in carica per 3 anni e rieleggibili una sola volta.

La Commissione parlamentare di vigilanza ne nomina 7, gli altri 2 (compreso il presidente) saranno scelti dal ministro dell'Economia. Necessario per il presidente il parere favorevole dei due terzi della Commissione di vigilanza

DIGITALE E ANALOGICO: la legge 66 del 2001 prevede il passaggio definitivo alla nuova tecnica di trasmissione entro il 2006. Il ddl Gasparri consente la proroga delle concessioni analogiche, compresa Retequattro, fino al 2006

TV LOCALI: ogni operatore può avere fino a tre concessioni o autorizzazioni in ogni bacino regionale, e fino a sei per regione anche non limitrofe. Sale dal 35% al 40% il limite quotidiano di affollamento pubblicitario, comprese le televendite

IL CONTENUTO DELLA LEGGE

Ora solo Ciampi può fermare la legge

Ha già espresso dubbi e potrebbe non firmare: un conto alla rovescia che si ripercuote sugli equilibri istituzionali

Vincenzo Vasile

Trenta, ventinove... da oggi scatta un conto alla rovescia destinato a riverberarsi sugli equilibri istituzionali. Carlo Azeglio Ciampi ha un mese a disposizione per decidere se promulgare o rinviare alle Camere la legge Gasparri. Il primo interrogativo riguarda l'orientamento del capo dello Stato: firmerà la legge, come ha già fatto in precedenza per altri quattro provvedimenti contestati dall'opposizione anche in merito alla loro costituzionalità (rogatorie, falso in bilancio, legge Cirami, lodo Schifani)? La rispedità al Parlamento con un «messaggio motivato», in cui si indicheranno i punti palesemente incostituzionali?

Dal tono rassegnato di Fedele Confalonieri («Se Ciampi non firmerà, la legge torna in Parlamento, questa è la procedura...») si può cogliere quanto sia scontato il pronostico sugli orientamenti che Ciampi ha proclamato e ribadito anche recentemente. In verità, s'è trattato d'una sfida in cui Berlusconi ha buttato alle ortiche la maschera delle buone maniere. Ripresentando in forma blindata il testo di una legge su cui il presidente ha espresso tante volte le sue riserve, la maggioranza ha mostrato di bruciare alle proprie spalle i ponti che finora aveva mostrato di voler salvare in un'altalena di sorrisi

se e punture di spillo.

Se le cose andranno come mille indizi fanno intendere si profila, dunque, il primo grande incidente istituzionale tra Quirinale e Palazzo Chigi. Le posizioni in campo sono nette. Ciampi ha messo nero su bianco il 23 luglio 2002 in un messaggio alle Camere che rappresenta l'atto formale più solenne del suo settennato, quelli che considera paletti inderogabili. Dalla legge Gasparri è venuta una risposta irridente, che mira ad aggirare proprio quei vincoli, ricordati da Ciampi, che la nostra Costituzione, le sentenze della Consulta, l'Unione europea impongono all'informazione. Se sono vere queste previsioni, molto resta da dire sull'esito del conflitto: bisogna capire quanto Ciampi interromperà il «countdown». Quando si trattò di firmare le altre leggi ad personam, avendo gli uffici del Colle collaborato attivamente ad alcuni emen-

LE DATE DELL'APPLICAZIONE

damenti, passarono pochi giorni dall'approvazione alla promulgazione. Ma si era in tempi di moral suasion, un fiore di stagione che le pretese sempre più invadenti di Berlusconi han-

no fatto appassire. Se, come pare, Ciampi ha deciso di usare il suo potere di veto, dovrà fare i conti con la timidezza dei Padri Costituenti, che affidarono al capo dello Stato la possibilità soltanto di sospendere, e per una volta sola, l'entrata in vigore delle leggi: se la maggioranza riporta il provvedimento nelle aule parlamentari e lo fa riapprovare, il presidente è costretto a far buon viso e deve firmare. In questo scenario contano i tempi, che sono tanto stretti da rendere opinabile qualunque considerazione di opportunità. La Camera sarà impegnata nei prossimi giorni nell'esame della legge Finanziaria, mentre a metà mese, il dodici e tredici dicembre, a Bruxelles Berlusconi presiede l'ultimo Consiglio europeo del semestre italiano. È vero che l'immagine, già molto offuscata della presidenza, riceverebbe un colpo definitivo se alla vigilia Ciampi aprisse il conflitto sulla «Gasparri»; ma è pur vero che più si rinvia, più gravi saranno i danni per l'impero berlusconiano: il 31 dicembre 2003 la Corte costituzionale manda Rete4 sul satellite, e la «Gasparri» è scritta per aggirare quella scadenza. Hanno bisogno di fare in fretta, e per correre ai ripari chiedono sotto banco a Ciampi, come si fa con certi dentisti, quanto meno di non porre teste in mezzo a mettere in atto quella che Confalonieri eufemisticamente chiama «la procedura».

Natalia Lombardo

Zanda: questa è la «legge Berlusconi» che accelera il declino della Rai già devastata da Baldassarre e Cattaneo

Il compimento del programma

Berlusconi mantiene le promesse fatte a se stesso

diventato un optional. Gli italiani possono aspettare. In cassaforte ci sono le carte che contano. Che pesano, condizionano e rassicurano. Quelle leggi su misura che il premier contenzioso si è dato. Ma che tali sono. Un inzio soft con la legge che eliminava le tasse di successione destinata a tutti i ricchi, sui colleghi di conto corrente, anche se Berlusconi li batte tutti e di gran lunga. Poi via, in un crescendo rossiniano culminato nell'acuto della Gasparri sfornata per favorire la sua azienda, passando per una serie di norme che hanno regolato i conti aperti del premier

con la giustizia. L'elenco è lungo. Andando per titoli, giusto per rinfrescare la memoria, ecco la legge che porta il nome di Melchiorre Cirami, messa insieme sotto per reintrodurre il concetto di legittimo sospetto. E dare il via libera alla contestazione del collegio giudicante. Nel caso di Berlusconi quello di Milano. Il tentativo di dare un colpo fermo a quelle che lui chiama «toghe rosse». Non è bastata. Per salvare il premier dal processo Sme ci è voluta la legge che ha deciso la sospensione dei processi per le cinque più alte cariche dello Stato, strumentalizzando la

proposta di Antonio Maccanico che si vide stravolgere il suo «lodo» tanto da fargli disconoscere la sua proposta di mediazione, divenuta poi «lodo Schifani» dal nome di uno dei più appassionati supporter del presidente del Consiglio. Nell'elenco non bisogna dimenticare la legge sulle rogatorie, un altro tentativo per mettere i bastoni tra le ruote ai magistrati impegnati nella ricerca della verità corroborata da testimonianze certe, e quella sul falso in bilancio. D'interesse per il presidente del Consiglio, anche i fruitori sono stati diversi, le norme arrivate a regolamentare le assicura-

zioni, a favore delle società calcistiche, lo scudo fiscale e, non ultimo per interesse, il condono. Sistemate le questioni con la giustizia è arrivato il tempo della Gasparri. L'azienda di casa va preservata, protetta, ingrandita. I ragazzi di casa devono essere messi in grado di trastullarsi con un giocattolo unico. Se non ci pensa papà, chi dovrebbe farlo? Tanto più che, prima o poi, potrebbe tornare a Cologno Monzese. E cosa c'è di meglio che gestire un colosso senza avversari dopo aver messo il bavaglio a tutti i concorrenti.

L'Italia, intanto, può attendere. Le promesse elettorali non sono state mantenute. Il milione di posti di lavoro sono rimasti un miraggio. La riforma del fisco non c'è stata. Le riforme opere sono tutte sulla carta. La devolution pure, anche se questo fa arrabbiare molto Umberto Bossi. La sicurezza. Ogni tanto arriva un contentino. Una mancia ai pensionati per Natale che è solo il risultato di un calcolo matematico astuto ma nella sostanza non esiste. I mille euro che in modo demagogico incentivano le nascite oltre la prima. Il premier ha altro da fare. Ha scoperto la sua vera vocazione. Quella per la politica estera che nel programma iniziale non era neanche presa in considerazione. Da presidente operario a presidente diplomatico. La verità è che, risolti i propri, tutto torna utile pur di sfuggire ai problemi del Paese. Ma anche in quel campo la resa dei conti è vicina.

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

MONTECARLO A tarda sera la sala del Grimaldi Forum è ancora gremita. Sul palco Marina Berlusconi, vice presidente Fininvest, annuncia raggiante alla platea l'approvazione della legge Gasparri da parte del Senato della Repubblica. I 1200 manager e quadri Mediaset, riuniti a Montecarlo per l'annuale convention autocelebrativa, applaudono. Un applauso lungo e liberatorio. La telecamera inquadra i vertici della società. Pier Silvio Berlusconi, vice presidente Mediaset, Giuliano Adreani, amministratore delegato, e il presidente Fedele Confalonieri sono in prima fila e ridono soddisfatti dopo una giornata nervosa e passata in attesa della lieta novella da Roma.

Nervoso e inquieto è sembrato soprattutto il presidente Confalonieri impegnato, nella conferenza stampa, a difendere l'onore della società, messo in discussione da Sabina Guzzanti e dalla trasmissione Raiot, a definire che cosa significhi pluralismo al tempo del centrodestra, ma soprattutto a propugnare la validità della legge Gasparri. Confalonieri arriva, stringe mani a tutti e si siede. Bastano pochi minuti e qualche domanda per far salire la pressione arteriosa. La legge Gasparri è in dirittura d'arrivo al Senato. Ma si parte con la Guzzanti e Raiot? «Dei criminali mediatici. Dei banditi». «Sono stato io a firmare la querela da 20 milioni» fa sapere il presidente. Ma perché? «Perché quando a un certo punto uno dice, con la foglia di fico della satira, che noi nasciamo da protezioni politiche o da connivenze mafiose va in tribunale». «Questa è la più grande impresa - aggiunge Confalonieri - il più grande exploit degli ultimi cinquant'anni in questo paese. Se uno non lo riconosce e dice che Berlusconi ha fatto la televisione commerciale grazie alla mafia significa che sono dei banditi. Questa è criminalità mediatica. Chi fa informazione non può permettersi questo».

Soprattutto in Italia paese dove

Oltre a Fedele Confalonieri plaudono alla Gasparri Pier Silvio Berlusconi, Giuliano Adreani

”

“ Nervoso e inquieto prima del voto finale della legge sulle tv, subito dopo Confalonieri si sfoga: menzogne dietro la foglia di fico della satira



Ottimi i risultati aziendali Record di ascolti per le tre reti aumenta la pubblicità E il fatturato, in crescita arriva ormai a 2.630 milioni di euro

”

A Montecarlo l'azienda-partito festeggia

Applauso liberatorio all'approvazione della Gasparri. Confalonieri contro la Guzzanti: banditi



Il capo del governo a casa per riprendersi dal lieve malore

Dopo il «lieve malore» che lo ha colpito durante il Consiglio dei ministri della scorsa settimana e che gli impedì di effettuare il viaggio in India, il presidente del Consiglio anche ieri ha scelto di riposare a casa sua, a Macherio, in vista del tour de force che segna la vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles (12-13 dicembre) entro il quale la presidenza di turno italiana vorrebbe chiudere il delicato capitolo delle riforme istituzionali dell'Europa in modo da evitare il fallimento totale del semestre. Tutti gli incontri di ieri sono stati delegati a Fini. Il premier, ancora in preda al «lieve malore», ha solo parlato al telefono con il premier danese, Rasmussen. Da oggi Berlusconi dovrebbe riprendere la sua attività incontrando a Palazzo Chigi il primo ministro della Romania Adrian Nastase. Il giorno successivo, 4 dicembre, volerà a

Parigi per il previsto vertice dei popoli europei a margine del quale incontrerà sia il primo ministro francese Jaen Claude Raffarin che il primo ministro spagnolo José María Aznar. Anche in questa occasione il tema dominante dei colloqui sarà quello della conferenza intergovernativa. Si trasferirà quindi a Tunisi il 5 e 6 dicembre per il vertice Euro-Mediterraneo dove sarà presente per la Francia il presidente Jacques Chirac con il quale Berlusconi dovrebbe avere un colloquio bilaterale. La maratona negoziale proseguirà quindi anche il giorno successivo, 7 dicembre, a Berlino dove in una veloce visita di lavoro il premier incontrerà il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. A conclusione di questo incontro inizierà la settimana decisiva che porterà al Consiglio europeo di Bruxelles

Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri



Tg1

Perché il Tg1 esulta alla notizia dell'approvazione definitiva della Gasparri? Una testata Rai non dovrebbe esultare di fronte a una legge che assedia l'azienda e va a vantaggio della concorrenza, che la costringerà a investimenti il cui risultato è incerto e nebuloso, che - oltre a tutto - prevede una futura e generica «privatizzazione» che la distruggerà. Eppure il Tg1, attraverso la prosa bellica di Pionati, è tutto contento, quasi avesse vinto la lotteria dell'etere. E' un Tg che si compiace con il ministro prestanome della legge, con i capi della maggioranza, è la serata di Schifani, di Calderoli («Legge buona perché toglie il monopolio alla sinistra»), di Nania, di D'Onofrio e del trionfo di una dittatura parlamentare. Nascosto chissà dove (influenzato? riservato?, timido?), l'unico assente di rilievo è il mandante e beneficiario: Silvio Berlusconi. Nemmeno un messaggio, una cassetta registrata, un saluto cordiale. Niente.

Tg2

Maggioranza compatta e coesa (prosa pionatesca) anche nel Tg2 che - a onore del vero - suddivide i servizi fra Luciano Ghelfi (il dibattito e le opposizioni) e Daniela Calastri (la maggioranza vincitrice). Insomma, più equilibrio. Dove cade il Tg2? Sulla «scheda» di Giovanna Pensabene, una scheda senza appello: la Gasparri è da leccarsi i baffi, una legge buona e giusta che metterà ordine e semplificherà tutto. Pensate: un proprietario di televisione potrà comprare anche tutti i quotidiani che vuole, senza limiti e confini. La data nella quale Berlusconi avrà in mano il monopolio assoluto dell'informazione è però lontana: il 2008. Ci restano quattro anni, e chi può ipotizzare un destino così remoto?

Tg3

Mentre la diretta dal Senato sulla legge Gasparri passa dalla terza rete alla seconda, il Tg3 apre e si snoda senza conoscere il risultato finale e questo lo condiziona per metà della sua durata, finché arriva il risultato. Pierluca Terzulli e Roberto Toppetta ricostruiscono il dibattito «infuocato» e raccolgono le dichiarazioni di rito («una buona legge», «una pagina nera», «Aspettiamo il presidente Ciampi» e così via). Ci sono però, oltre la Gasparri («Una legge che favorisce solo gli interessi del presidente del Consiglio» dice Federica Sciarelli), altre notizie, l'Iraq, i funerali di Stato per i caduti spagnoli. Funerali ieratici, immobili, neri: sembrava di vedere la Spagna austera e cupa del Siglo de Oro, di Filippo II. C'era la Finanziaria con cattive notizie: tagli alla sanità e alla ricerca, estensioni di condoni e concordati fiscali. Finanziaria furba.

democratici di sinistra

«Il Campo» delle idee una nuova associazione

ROMA Nasce oggi l'Associazione «Il campo. Idee per il futuro». È un progetto che nasce in seno ai Democratici di sinistra, ma che vuole «andare oltre». Lo spiega il presidente, Giuseppe Soriero, che lavora da mesi alla creazione di un'organizzazione «in grado di superare gli steccati, di creare un dialogo tra politici, intellettuali e società civile, per costruire un nuovo circuito dal basso, dal territorio». «Il Campo», infatti, vuole essere un luogo d'incontro e di confronto per chi ha esperienze simili e comuni intenti. Questo pomeriggio, alle ore 18, la nuova associazione sarà presentata nei locali della Casa Bleve, via Monterone, 83, a Roma. «Nel nostro partito - spiega Soriero - c'era

bisogno di ripartire, di smettere di darsi la colpa l'un con l'altro, rifuggendo le appartenenze correntizie. Poiché alcuni di noi sentono il bisogno di andare oltre il congresso di Pesaro, e siamo entusiasti della carica introdotta dalla proposta di Prodi, che deve vedere l'opposizione marciare unita, senza distinzioni». Andare oltre la rigidità è il motto della nuova organizzazione, che intende occuparsi da vicino delle questioni europee, ma anche del mezzogiorno. «Sono impegnato da sempre sulle tematiche del meridione - dice il presidente - e in questo momento, con la protesta dei comuni e con quella di Scanzano, il sud, per quanto abbandonato, ha dimostrato di non aver intenzione di arrendersi». Al fianco di Soriero un comitato scientifico di docenti e ricercatori: «Tra gli altri - conclude - ci sono il professor Minardi, presidente dell'associazione culturale marchigiana Nuova Comunità, e Luisa Calimari, fondatrice dell'associazione di urbanisti Città amica, che si occupa dei problemi creati dal condono fiscale e dall'abusivismo edilizio. Insieme a loro e ai cittadini possiamo fare politica su temi concreti e dal basso». c.pe.



polio berlusconiano della televisione commerciale e di come era stato accumulato: «Il dottor Silvio di Milano 2, l'amico antenuto del Garofano, pretende tre emittenti, pubblicità pressoché illimitata, la Mondadori, un quotidiano e alcuni periodici. Poca roba. Perché non dargli anche un paio di stazioni radiofoniche, il bollettino dei naviganti e la Gazzetta ufficiale, così almeno le legge se le fa sul bancone della tipografia?» (L'Europeo, 11-8-1990).

Credeva di fare lo spiritoso, con quel «pretende la Mondadori» e «la Gazzetta

ufficiale», invece era semplicemente profetico: con una sentenza del giudice Vittorio Metta che il Tribunale di Milano ha da poco ritenuto comprata da Previti & C. per 400 milioni, Berlusconi incamerò la Mondadori. E con la «discesa in campo» del 1994 (replay nel 2001), si aggiudicò anche la Gazzetta ufficiale, facendosi varie leggi sul bancone della tipografia per scampare ai processi che dovevano far luce sulle origini delle sue fortune.

Ma cediamo ancora la parola al Feltri modello base: gli uomini, come sosteneva Flaiano, sono sempre pronti ad anda-

aggiungere un nome. Il nome di un noto giornalista che fino al 1993 sparava su Berlusconi, poi nel gennaio 1994, appena l'amico antenuto del Garofano cacciò Indro Montanelli dal Giornale, si affrettò a prenderne il posto. E cominciò a scrivere il contrario di quel che aveva scritto fino al giorno prima. Senza peraltro chiedere scusa per essersi sbagliato fino a quel giorno. Si chiamava, e pare si chiami ancora, Vittorio Feltri.

E lo stesso che, sempre sull'Europeo, scriveva: «La prevalenza del cretino è un dato di fatto. C'è da ridere. Ma è un riso amaro: ci rammenta constatare che il ruolo dei burattini tocchi principalmente ai giornalisti della corte, che citano la libertà di stampa ogni due minuti e non esercitano nemmeno quella di difendere la loro dignità» (14 luglio 1990).

Parole sante. E lievemente autobiografiche, anche.

«Per 14 anni, dicono quattordici anni, la Fininvest ha scippato vari privilegi, complici i partiti: la Dc, il Pri, il Psdi, il Pli e il Pci con la loro stolidità inerzia; e il Psi con il suo attivismo furfantesco, cui si deve tra l'altro la perla denominata «decreto Berlusconi», cioè la scappatoia che consente all'intestatario di fare provvisoriamente i propri comodi in attesa che possa farsi definitivamente. Decreto elaborato in fretta e furia nel 1984 ad opera di Craxi in persona, decreto in sospetta posizione di fuorigioco costituzionale, decreto che perfino in una repubblica delle banane avrebbe suscitato scandalo e sarebbe stato cancellato dalla magistratura, in un soprassalto di dignità, e che invece in Italia è ancora spudoratamente in vigore senza che i suoi genitori siano morti suicidi per la vergogna».

Chi pensasse che abbiamo deciso di riciclare il monologo di RaiOt si tranquil-

lizzi. Questa non è Sabina Guzzanti. È Vittorio Feltri, quando faceva ancora il giornalista e dirigeva L'Europeo. Per quanto strano possa sembrare a chi le legge oggi, quelle parole sono tratte da un suo editoriale dell'11 agosto 1990, all'indomani dell'approvazione della legge Mammì, da lui giudicata roba da «repubblica delle banane» e anche peggio. Ora che passa la legge Gasparri, una Mammì al cubo che consente a Berlusconi di fare definitivamente i propri comodi in sospetta posizione di fuorigioco costituzionale, è una vera fortuna che Feltri abbia cambiato idea, senza per questo morire suicida per la vergogna. Altrimenti una citazione per danni per 20 miliardi da Mediaset a cura dello studio Previti non gliela leverebbe nessuno.

Lo stesso giorno del mica tanto lontano 1990, il Feltri prima della cura aggiungeva una condivisibile analisi del mono-

Simone Collini

ROMA Sulla lista unitaria per le europee, la base della Margherita è d'accordo con quanto sostenuto dai vertici del partito: al momento non ci sono le condizioni perché Di Pietro ne faccia parte. Perché «questo progetto nasce dentro l'esperienza dell'Ulivo», dice il bolognese Luca Rizzo Nervo, perché «la lista non è semplicemente un'espressione generica di antiberlusconismo, ma deve costruirsi sulla condivisione di fondamentali aspetti programmatici», spiega il romano Paolo Zocchi, perché «non può essere un'operazione di corto respiro, soltanto strumentale per le europee, ma deve rappresentare un primo passo verso la costituzione del nuovo Ulivo», insiste il cagliaritano Fabrizio Rodin.

Nessuno accetta di sentir parlare di «porte chiuse», «veti» o «esclusioni», e anzi tutti insistono sul fatto che il confronto deve proseguire, perché «non si può perimetrare una zolla perdendo di vista l'intero raccolto», fa notare il coordinatore dei Circoli della Margherita del Veneto Mariano Beltrame. Però, il punto fermo resta quello ribadito ieri dal vicepresidente del partito Arturo Parisi dopo l'incontro con il leader dell'Italia dei valori: «Il problema del coinvolgimento di Di Pietro deve porsi a partire da un coinvolgimento nell'Ulivo e successivamente nella lista unitaria, non il contrario».

Al Circolo «Nuova via per l'Ulivo» di Bologna, la questione Di Pietro è stata discussa a lungo. Alla fine ha prevalso quella che Rizzo Nervo definisce «una motivata indisponibilità» e che viene spiegata così: «Di Pietro vuole aderire a un progetto che è contemporaneamente figlio e padre dell'Ulivo, nel senso che ne è una derivazione e al tempo stesso

Bologna: la lista non è un collage ma un progetto politico che richiede valori e requisiti comuni



“ Niente veti ma una «motivata indisponibilità»: il progetto di lista unitaria nasce da un'alleanza a cui l'Italia dei Valori non ha mai aderito ”



Parisi: prima nella coalizione solo poi nella lista. Dai circoli si concorda: noi siamo «per» non «contro». L'ex Pm non è l'unico interprete della questione morale ”

La base della Margherita gelida con Di Pietro

«Al nuovo Ulivo non basta l'antiberlusconismo. Nessuna esclusione, ma l'accordo va fatto sul programma»

apre delle prospettive per il futuro della coalizione. E però lo vuole fare senza avere mai aderito, in maniera chiara e inequivoca, al progetto del-

l'Ulivo. E non è sufficiente che oggi dica che appoggerà alle prossime politiche l'Ulivo, che è cosa ben diversa dall'accettare il progetto che è alla

base della coalizione. Fino ad oggi, Di Pietro ha impostato tutta la sua politica solo ed esclusivamente sull'antiberlusconismo, insomma la

sua è una proposta contro. L'Ulivo deve invece sempre più essere una proposta per, deve dimostrare di essere una seria alternativa di gover-

no». Per Rizzo Nervo questa vicenda indica la «serietà» della lista unitaria: «È la dimostrazione che non si tratta di un collage, di un insieme formato

da chichessia, ma è un progetto che richiede alcuni requisiti che oggi come oggi sembrano mancare all'Italia dei valori».

Anche nei circoli romani, la convinzione prevalente è che la lista sia «un esperimento che inizialmente deve nascere dall'esperienza dell'Ulivo e che si concretizza attorno a posizioni caratterizzate da analoghe sensibilità». Spiega il coordinatore locale Zocchi: «Ci sono delle questioni che hanno fatto sì che Di Pietro non aderisse a suo tempo all'Ulivo. Non possiamo non tener conto di questo. La lista deve nascere sull'accordo di

principi fondamentali di programma, perché se vinciamo solo per gli errori altrui, un domani potremmo trovarci a non saper governare. Di Pietro dovrebbe fare un passo in avanti sfumando alcune sue posizioni.

Un esempio? Sulla giustizia. Non si può continuare a far leva sui sentimenti dell'immediato post-Tangentopoli. Quella è un'epoca che va rivista tenendo conto delle sue peculiarità. E si deve anche considerare che nell'Ulivo ci sono anime, come lo Sdi, molto critiche con quanto avvenuto in quel periodo». Il coordinatore dei circoli romani non è d'accordo con chi sostiene che cedere al diktat dello Sdi equivalga a eliminare la questione morale dal centrosinistra. «Non posso pensare che Di Pietro si faccia unico interprete della questione morale. Tenendo anche conto del fatto che oggi è molto diversa da quella che era nel '92 e che su questo punto la posizione di Margherita, Ds e Sdi è molto limpida».

Anche Rodin, del Circolo Margherita Giovanni di Cagliari, che pure non condivide la posizione dello Sdi «visto il valore di Mani Pulite», dice però che «oggi stiamo parlando di altro, di una politica che deve portare a una svolta e acceleri la costituzione del nuovo Ulivo».

Roma: se vincessimo solo per gli errori dei nostri avversari poi non saremmo in grado di governare



Lo Sdi a Fassino: chiariamoci su lista unitaria e movimenti

ROMA La vicenda Di Pietro è stata al centro dell'incontro tra Achille Occhetto con il suo «Comitato promotore per il nuovo Ulivo» e i leader dei partiti che hanno deciso di dare vita alla lista unitaria. Un confronto di due ore e mezza al quale hanno partecipato anche Marina Astrologo dei Girotondi, Elio Veltri e Paolo Sylos Labini di Opposizione civile e lo stesso leader dell'Italia dei valori che ha però espresso la sua delusione per l'esito dell'incontro: «Tante parole ma nulla di fatto». L'ex pm ha lasciato intendere che c'è la possibilità che si metta a lavorare per dar vita a un'altra lista formata da lui, i movimenti e forse anche Occhetto.

La discussione di ieri sembra però aver fatto in parte vacillare il veto dello Sdi su Di Pietro. Non a caso il leader dei socialisti Boselli, alcune ore dopo che era terminata la riunione, ha chiesto un incontro con Fassino e Rutelli per un chiarimento perché, ha detto, «questioni che sembravano già definite sono nuovamente tornate in discussione». Chi ha partecipato al confronto, infatti, parla di un Fassino «molto preoccupato» dalla possibilità che possa avvenire una congiunzione tra Di Pietro, movimenti e Occhetto. Preoccupazione che avrebbe portato il leader dei Ds ad effettuare, non pubblicamente, un vero e proprio forcing nei confronti del leader dello Sdi. Lo stesso Fassino avrebbe anche proposto che il caso Di Pietro non fosse «chiuso» definitivamente chiedendo del tempo per «lavorarci» ancora.

Nella Quercia l'incontro di ieri viene definito «interlocutorio» ma «vero», «non risolutivo» ma che ha aperto un dialogo «non scontato» tra lista unitaria e movimenti. Insomma, dicono a via Nazionale, «per piccoli passi, ma si procede».



No alle pregiudiziali per l'Italia dei valori Già 278 e-mail

«Nessuna pregiudiziale, nessuna esclusione». «Aderisco all'appello per l'ingresso di Di Pietro nella lista unitaria». «Sì a Di Pietro». Una pioggia di e-mail all'Unità è la risposta all'appello lanciato da Mattioli, Scalia, Manconi, De Zulueta, Dalla Chiesa, Calzolaio. Finora, ma è un conteggio parziale, ne abbiamo registrate 278. Molti si limitano a trasmettere l'adesione, molti mandano messaggi: «Ci sono molti italiani, come me, che hanno memoria lunga, e non tradiranno Di Pietro e quel che rappresenta. Ditelo anche al sig. Boselli. E' interesse della sinistra averci dalla loro» scrive Giannantonio Giuffrè. E Gennaro Pili «Se proprio è necessario rinunciare a qualcuno, è meglio che sia lo Sdi». «Il problema è semplice - scrive Alberto Accorsi - bisogna esser uniti senza sottostare a nessun ricatto».

Giuseppe Vittori

ROMA «È la prima volta che concordo con La Russa». Lo ha detto il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace, a proposito della decisione del coordinatore nazionale di non commentare le affermazioni fatte dallo stesso Storace.

«È bene attenuare quella che può sembrare una polemica personale - ha aggiunto - anche perché sarebbe sbagliato dare l'idea di un duello rusticano. Ad Ignazio voglio bene come sono sicuro lui ne voglia a me. Qui stiamo parlando di progetti e proposte politiche, non di scontri personali, che sarebbe sbagliato coltivare, soprattutto dopo decenni pas-

Storace abbassa le penne: «Voglio solo più destra...»

Il governatore del Lazio alla vigilia della convention all'Hilton quasi ricuce con Fini

sati insieme».

Storace ammette: «Mi piacerebbe vedere più destra nel Governo ed è proprio uno dei temi della manifestazione di oggi in programma all'Hilton». Secondo il governatore del Lazio oggi affolleranno l'Hilton tre-quattromila persone.

«Qualcuno ha messo in giro diecimila, ma fa ridere questa cifra. Ragazzi, ci vogliono i soldi

per portare la gente a Roma.

Non è che qui ci siano i miliardi a disposizione. Se viene un numero di persone che riesce a riempire l'Hilton a me fa piacere, direi che il messaggio è passato». E Alessandra Mussolini, è la sua previsione, «non verrà». «La manifestazione - ha aggiunto - anche se tutti fingono di non crederci, è stata organizzata da un gruppo romano capeggiato da

Fabio Sabbatani Schiuma. Un mese fa Sabbatani mi ha detto: «Bisogna dire qualcosa di destra».

E così è stato dato vita anche al sito. Pian piano l'iniziativa è cresciuta, c'è stata una grande mobilitazione e questo per dimostrare che era già in programma a prescindere dal viaggio di Fini in Israele. Una manifestazione all'Hilton non si organizza in po-

che settimane.

La tempistica politica non sempre è orientabile dai promotori di una manifestazione».

Storace ha sostenuto che la «caratterizzazione della manifestazione è che non ci saranno posti riservati. Tranne l'invito pubblico fatto da me a Fini, che ha rigettato e ne capisco anche le ragioni, io non ho chiesto a nessuno di venire, perché non ho

voluta mettere nessuno in imbarazzo. Penso che tutti con la propria coscienza possano decidere se venire o non venire ma non per questo posso avere rancore per chi non viene».

Sull'eventuale presenza di La Russa alla manifestazione Storace ha aggiunto: «Non posso dire a La Russa vieni lì così c'è pure qualcuno che ti critica. Ma per quale motivo devo esporre La

Russa a una cosa del genere? Alemanno sarebbe il benvenuto, ma se non verrà non ci resto male. Proprio perché è una manifestazione fa bene a tutti vedere qual è il polso di una manifestazione come questa».

Storace ha poi parlato della vicenda del vertice: «Mi ha fatto rabbia oggi leggere sui giornali e sentire in Tv che Storace ha disertato il Vertice. Sono due mesi che mi sono dimesso dall'esecutivo. Come si fa a dire che l'ho disertato? Mancava anche il presidente dell'Assemblea nazionale, Domenico Fisichella, almeno lui ci doveva stare. Sono cose che però passano. Non ne faccio un dramma». Intanto il vertice del partito ha fissato l'Assemblea nazionale di An per il 23 dicembre.

Europa e Mezzogiorno: il sogno, le scelte



Luogo dell'incontro, del confronto, e della crescita

Presentazione dell'Associazione Roma, 3 dicembre 2003

Presidente **Giuseppe Soriero**

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Crispini
Preside Facoltà di filosofia, Università della Calabria

Alessandro Di Loreto
Ingegnere, Direttore generale Presidenza del Consiglio

Bruno Discepolo
Architetto Il Università Napoli

Giovanni Di Stasi
Presidente Camera delle regioni Consiglio d'Europa

Giuseppe Gavioli
Comitato Autorità di bacino del Po

Silvana Giuffrè
Filosofa, esperta "Donne e lavoro"

Fernando Miglietta
Architetto, Univ. di Reggio Calabria

Luigi Minardi
Pres. Consiglio Regionale Marche

Domenico Cersosimo
Economista, Università della Calabria

Luisa Calimani
Urbanista, Università Camerino

Aldo Bacchiocchi
Direzione nazionale Anci

Franco Barberi
Professore, Università di Roma 3

Giovanna Borrello
Filosofa, Università di Napoli

Marco Calamai
Ingegnere, esperto ONU

Mauro Minervino
Antropologo, Accademia Belle Arti

Gino Promenzio
Chirurgo, Università di Roma

Massimo Romagnoli
Economista esperto di consulenza bancaria

Enzo Santochirico
Presidente della Società Acquedotti -Basilicata

Claudio Togna
Notaio, Università di Roma

Gaetano Veneto
Avvocato, Università di Bari

Armando Vitale
Storico, Preside Liceo Classico

Enrico Wolleb
Economista Università di Parigi

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Massimo Romagnoli, Mario Assennato, Bruno Censore, Francesco Ferragina, Roberto Galiano

Giampiero Rossi

MILANO Come se niente fosse. Ieri i mezzi pubblici hanno ripreso, come preannunciato, a circolare regolarmente e i milanesi li hanno usati come al solito, senza neanche inscenare proteste o siparietti con i singoli conducenti Atm. Qualche borbottio, ma niente di più. L'hanno vista più brutta lunedì sera alcuni delegati della Filt Cgil, quando nei depositi in rivolta è arrivata la notizia della precettazione e la tensione è sfociata in qualche spintone e urla minacciose nei confronti di chi, per tutta la giornata, ha cercato di ricondurre i colleghi nell'avevo delle regole.

Ma il giorno dopo a surriscaldare il clima ci pensa la politica. O meglio, il centrodestra che manda a dire che è tempo di inasprire la legge sul diritto di sciopero, versando così nuova benzina sul fuoco. «Il delitto non deve pagare», è il sobrio esordio del sottosegretario ai trasporti Maurizio Sacconi, lo stesso che 24 ore prima aveva suggerito una sorta di schedatura degli scioperanti. E, riferendosi all'esasperazione affiorata con la durissima agitazione di lunedì, aggiunge dall'alto della sua scrivania ministeriale: «Non stiamo parlando di lavoratori che hanno perso il posto, né di lavoratori che hanno tra i contratti peggiori nel nostro paese». Morale: accettano quei 12 euro dopo due anni e dopo un accordo che ne prevedeva 106 e ringraziano. Dopo di lui parla il viceministro ai trasporti Mario Tassone, che dà praticamente per scontato che la legge sugli scioperi verrà riscritta secondo «nuove» logiche: «Sono certo che i colleghi che sono al governo stanno già predisponendo tutte le iniziative possibili».

A questo punto interviene il ministro del Welfare Roberto Maroni che prima dice «non credo siano necessarie modifiche alla legge sugli scioperi ed un inasprimento delle sanzioni», ma poi fa Ponzio Pilato e

Delegati della Cgil che invitavano a rispettare le regole sono stati contestati dai colleghi

”

“ Nel governo c'è voglia di ridurre gli spazi di democrazia sindacale. Domani incontro per il contratto, senza accordo si rischia un'altra paralisi lunedì



La Commissione di garanzia esamina le violazioni che sarebbero state commesse dai tranvieri di Milano. La Procura decide sull'inchiesta

”

La destra non sopporta il diritto di sciopero

Sacconi: il delitto non deve pagare. Schedature per chi protesta, nuove sanzioni in arrivo



Centinaia di viaggiatori in attesa di un taxi, bloccati per lo sciopero del personale del trasporto pubblico. Daniel Dal Zennaro/Ansa

SCIOPERI: LE REGOLE

Servizi pubblici essenziali

CONCILIAZIONE

Tentativo obbligatorio di conciliare le parti

SERVIZI MINIMI

50% delle prestazioni normalmente erogate deve essere assicurato con non più di 1/3 del personale normalmente utilizzato

INTERVALLI MINIMI

Tra uno sciopero e la proclamazione del successivo

EFFETTO ANNUNCIO

La Commissione di garanzia può sanzionare proclamazioni di scioperi revocati all'ultimo minuto

CONCENTRAZIONE

Regole precise sono previste per evitare la proclamazione di scioperi nello stesso servizio e periodo da sindacati diversi

SANZIONI

Per sindacati, associazioni di lavoratori autonomi, enti e aziende che violano la legge

PREAVVISO

Preavviso minimo di dieci giorni



P&G Infograph

La Lega organizza la contestazione alla Camera del lavoro. Centinaia di cittadini mobilitati per difendere la sede della Cgil

I lavoratori respingono gli squadristi di Bossi

Luigina Venturelli

MILANO I lavoratori c'erano, i leghisti no. Quella che voleva essere una grande mobilitazione dei fazzoletti verdi si è risolta così in una figuraccia: mentre in pochissimi hanno raccolto la chiamata in piazza del Carroccio, in centinaia si sono presentati a difendere la Camera del Lavoro di Milano, come nei lontani anni '70, quando ad incomberci era la minaccia fascista.

Ieri si sarebbero dovute sventare le tentazioni neo-squadriste dei fedeli di Pontida: c'erano bandiere della Cgil, della Cisl, della Uil, c'erano rappresentanti sindacali dei Cobas, c'erano anche molti dipendenti dell'Atm, ma della Lega Nord nemmeno l'ombra. Il presidio di protesta an-

nunciato contro la Cgil, presunta corresponsabile dello sciopero ad oltranza dei ferrotranvieri che lunedì ha paralizzato l'intera città, si è risolto così in un flop, terminando come era iniziato: su basi inconsistenti. Le motivazioni da cui è partita l'iniziativa, del resto, sono quantomeno discutibili, visto che i sindacati confederali, Cgil in testa, sono stati fra i primi a sconfessare e condannare l'agitazione svoltasi al di fuori delle regole.

Come tutti i presenti, anche le decine di agenti di polizia in tenuta antisommossa, mobilitati inutilmente, si chiedevano: «Ma arrivano o no?». Solo pochi passanti si sono accorti che a duecento metri di distanza c'erano sette persone che distribuivano volantini con il simbolo leghista stampato in evidenza. Una prote-

sta in tono minore condotta con ben poco successo: «Con la Padania contro gli scioperi irresponsabili - hanno intimato a chi si trovava nelle vicinanze - lei, signora, non ha avuto alcun disagio ieri?». «Il disagio lo create voi oggi» è stata la risposta. Con il che il presidio si è chiuso.

Ben diverso è stato, invece, il bilancio da parte sindacale. «Il tentativo di provocazione della Lega - ha commentato il segretario milanese della Cgil, Giorgio Roilo - è fallito perché nessun cittadino l'ha colto e le velleità neosquadriste sono state isolate. I milanesi, infatti, hanno compreso che i sindacati confederali non hanno alcuna responsabilità per quanto accaduto lunedì. Non escludiamo, però, che possano giungere nuovi attacchi e per questo manteniamo alta la vigilanza».

«Si è trattato solo di una strumentalizzazione politica - ha continuato Franco Fedele, responsabile dei trasporti alla Camera del Lavoro - ma la risposta dei lavoratori che sono venuti numerosi è stata pronta ed efficace. Anche la folta presenza di ferrotranvieri è un segnale importante, che indica la volontà di procedere per chiudere la trattativa e trovare una soluzione che riconsegna le responsabilità a chi le ha davvero, a chi si ostina da due anni a non firmare un contratto dovuto».

Sugli stessi toni anche Giovanni Abimelech della Cisl: «Siamo qui perché l'attacco alla Cgil è un attacco a tutto il sindacato, che tenta di spostare l'attenzione dai veri problemi del mondo del lavoro. Oggi è fallita un'iniziativa antidemocratica e squadrista». «Si volevano strumentalizzare a

fini politici - ha rincarato la dose Amedeo Giuliani, segretario milanese della Uil - i disagi che i cittadini hanno sofferto lunedì. Un accanimento incredibile ed immotivato, che rischia di confondere un errore commesso dai lavoratori nel non riconoscimento dei loro diritti».

Tutti ribadiscono l'impossibilità di continuare con retribuzioni così basse. Precariato e insicurezza sconvolgono la vita dei tranvieri

Al deposito Atm: provate voi a vivere con 800 euro

Giuseppe Caruso

MILANO Rabbia ed esasperazione. Il giorno dopo lo sciopero che ha messo in ginocchio Milano, i lavoratori dell'Atm sono rientrati in servizio, ma non hanno cambiato idea.

Al deposito dei tram di via Leoncavallo, le facce buie con cui i conducenti guardano l'atto di precettazione del prefetto, affisso in bacheca, la dice lunga sul loro stato d'animo. Giuseppe spiega subito che «la decisione di non scioperare oggi (ieri ndr) l'avevamo presa in assemblea prima che il prefetto ci precettasse ed il sindacato prendesse le distanze dalla nostra protesta. Abbiamo ripreso il lavoro per rispetto dei cittadini, ma restiamo arrabbiati. Non ci vogliono dare i soldi che ci spettano per contratto, 106 euro al mese, e qui c'è gente che tira avanti con solo 800 euro al mese».

Rosario ascolta il suo collega, annuisce e poi interviene per dire che «lo sciopero è nato spontaneamente tra i dipendenti dell'Atm. Siamo esasperati e fosse stato per molti

di noi saremmo andati avanti anche oggi. Il brutto di tutta questa vicenda è che ci hanno fatto passare come gli unici responsabili dei disagi per i cittadini, ma i veri colpevoli sono l'azienda, il sindaco di Milano Albertini ed il presidente della Regione Formigoni. Se non scioperiamo, nessuno ci ascolta: cosa dobbiamo fare allora? Sapete cosa vuol dire tirare avanti a Milano, la città più cara d'Italia, con una media di 1.100-1.150 euro al mese?».

Anche per Leonardo la situazione economica sta diventando «insostenibile per noi dell'Atm. Provate a pensare a quei lavoratori del sud che arrivano a Milano e vengono assunti con i contratti di formazione lavoro da 800 euro. Sono costretti a condividere la casa ed a limitare tutto. Per non parlare delle condizioni in cui siamo costretti a lavorare, sia per quanto riguarda i turni, sia per quanto concerne i mezzi, sempre più malandati». A questo punto interviene Francesco, uno degli addetti alla manutenzione del deposito: «L'azienda non compra nemmeno i pezzi di ricambio, così

siamo costretti a "cannibalizzare" i vecchi tram. Le condizioni di sicurezza non esistono, ma del resto a loro interessa soltanto risparmiare, possibilmente tagliando il personale».

Poi Francesco smette di parlare per un attimo ed indica le buche da cui partono i tram e spiega come «appena piove si riempiono d'acqua. Perdiamo metà della giornata solo per svuotarle e per quella miseria che ci pagano è fin troppo lavoro». Dario ricorda come il loro stipendio «non viene adeguato dal 1999. L'euro ha portato problemi a

Il nostro stipendio non viene adeguato dal 1999, ma ci chiedono sempre nuovi sacrifici

”

tutti, a noi ci ha proprio massacrato. Ed il futuro non è roseo, né per noi, né per i cittadini. Con i nuovi tram da 30 metri la frequenza dei passaggi aumenterà da 5 minuti a 10. E a partire dall'8 dicembre l'azienda diminuirà il numero dei tram in uscita ogni giorno. Qualcuno ha avvertito i cittadini?».

Poche centinaia di metri più avanti, al deposito degli autobus di via Palmanova, l'atmosfera è la stessa. I lavoratori sono ancora arrabbiati, perché come racconta Alberto «stiamo aspettando da due anni ed ancora non abbiamo visto i nostri soldi. Ci dispiace per i cittadini, ma se abbiamo deciso di scavalcare i sindacati e gli utenti vuol dire che la situazione è veramente grave. Ieri sono rimasti a piedi anche i nostri figli e le nostre mogli, lo sciopero ha toccato anche le nostre famiglie e non è vero che non ce ne frega niente, come hanno sostenuto i giornali e le televisioni».

Domenico invece ci tiene a dire che «oggi (ieri ndr) molti passeggeri hanno detto di stare dalla nostra parte. Vuol dire che c'è anche chi

precisa: «Comunque già domani aspetto che il presidente della commissione di garanzia mi informi sulle conclusioni cui sono giunti. Non escludo che si possa intervenire sul piano legislativo».

Da sinistra, invece, arrivano inviti a restituire democrazia e lealtà alle relazioni sindacali: «Come si chiede a chi dirige le lotte sindacali di farlo con equilibrio senza provocare inutili danni ai cittadini, bisogna chiedere a chi dirige le aziende di firmare i contratti perché i contratti si firmano - sottolinea il segretario dei Ds, Piero Fassino - non può essere ignorato che quello che è accaduto a Milano, che è grave e che io ho stigmatizzato, è anche il frutto di una esasperazione per una vicenda contrattuale che va avanti da oltre due anni». E il segretario nazionale della Cgil Gian Paolo

Patta chiede invece modifiche legislative di direzione opposta a quelle invocate dal centrodestra: «Occorre rivedere la legge sugli scioperi che, rendendo pressoché impossibile un normale confronto conflittuale e rendendo innocuo l'esercizio del diritto di sciopero, può portare a una situazione di esasperazione incontrollata e incontrollabile».

Da Milano, nel frattempo arrivano segnali di tregua armata. Al termine dell'incontro con i sindacati, sia il prefetto Bruno Ferrante sia il direttore generale dell'Atm Roberto Masetti lasciano intravedere la possibilità di una soluzione dello scontro. Tutto è rinviato all'incontro di giovedì a Roma. Quello che è accaduto lunedì «non si ripeterà più», garantiscono tutti. Ma nessuno si nasconde che non sarà facile che dal tavolo del 4 dicembre salti fuori la soluzione che non si trova da due anni. «Di sicuro non possono utilizzare anche questo incontro per fare passerella e basta», commenta severo Franco Fedele della Filt Cgil della Lombardia. Anche perché questa eventualità implica con ogni probabilità un nuovo sciopero: secondo le regole, giurano i sindacati, ma nei depositi dell'Atm la rabbia e la tensione restano alte, quindi non si può quindi scommettere su come andranno le cose. Ieri nei depositi, da via Leoncavallo a Palmanova, da Molise a Baggio, tutti i lavoratori si sono presentati in perfetto orario. Non solo: vi è l'intenzione diffusa - riferiscono i rappresentanti sindacali dei 4.000 lavoratori dell'Atm di Milano - di chiedere scusa alla popolazione. Ma senza cedere di un millimetro sulle ragioni che hanno portato alla protesta. Ma nel frattempo la commissione di garanzia ha già ascoltato i sindacati sui fatti di lunedì e oggi toccherà alla procura della repubblica decidere se aprire un fascicolo giudiziario.

L'AMERICA LATINA DI LULA E KIRCHNER: QUALI NUOVE DOMANDE PER L'ITALIA E L'EUROPA

Conferenza pubblica di

Piero Fassino

Segretario nazionale dei DS

al rientro da un viaggio in Brasile, Argentina e Uruguay

Interventi

José Goñi

Ambasciatore, Presidente dell'ILLA

Mario Baccini

Sottosegretario di Stato agli Affari esteri

Paolo Faiola

Ambasciatore, Segretario Generale dell'ILLA

Roma, mercoledì 3 dicembre 2003
ore 10.30

ILLA, Istituto Italo-Latino Americano
Palazzo Santacroce
Piazza Benedetto Cairoli, 3
(Largo Argentina)

Oreste Pivetta

MILANO Sei milioni in attesa di contratto. E si potrebbe concludere qui il quadro tetto: sei milioni di persone, lavoratori dipendenti, che da due anni o poco meno (la media è di sedici mesi di attesa prima di vedere il rinnovo) attendono un contratto che adegui il loro stipendio al costo della vita, sei milioni di persone che intanto vedono salire gli affitti, i prezzi della verdura, le tariffe dei trasporti pubblici, che non possono accorgersi di tasse in discesa e che devono sommare a tutto il resto la precarietà del posto e l'incertezza dell'avvenire. Non sanno per quanto tempo ancora potranno lavorare, ma non sanno neppure quando potranno andare in pensione. Leggono attorno a sé tutti i segnali della crisi: Tremonti che rastrella quattrini vendendo immobili d'arte, la Fiat che sopravvive alla giornata, interi settori industriali decimati: la Cgil vede nei prossimi sei mesi trecentomila posti in pericolo. Ma non possono che aspettare, salvo scioperare. Chi deve aspettare, appartiene a tante categorie diverse: commercio, edili, artigianato, tessili, chimici, gomma e plastica. Si aggiungeranno gli agricoltori dipendenti. Dei ferrovieri s'è detto. Più di un terzo del lavoro dipendente deve aspettare: sei milioni e per fortuna è stato da poco almeno raggiunto un preaccordo per la sanità, altrimenti i milioni sarebbero addirittura sette. Si sta peggio, e stando peggio, si tagliano i consumi, sarà un Natale povero, il cane si morde la coda: il cerchio magico (più consumi, lavoro, reddito) si è rotto.

Ovviamente vi sono state alcune novità. Un po' a sorpresa stiamo peggio tutti: al declino delle retribuzioni reali degli impiegati e degli operai s'accompagna l'arretramento di quadri, tecnici e impiegati, colpiti dalle ristrutturazioni e da modelli organizzativi che utilizzano aziende terze: un indotto fragile e comunque dipendente. Siamo il solo, tra tutti i paesi industrializzati, ad avere registrato una dinamica delle retribuzioni orarie al di sotto dell'inflazione tra il 1997 e il 2003: un andamento dell'inflazione complessivo del 15 per cento, un andamento delle retribuzioni inferiore al 13 per cento. Non è stato così in Francia, in Germania, in Inghilterra. Negli Stati Uniti, il nostro modello, di fronte a un'inflazione inferiore al 15 per cento i salari sono aumentati del trenta. Dal 2000 ad oggi, nei tre anni di euro, le retribuzioni reali degli italiani sono scese in alcune categorie fino al ventuno per cento. È un sondaggio soltanto (su circa ottocentomila profili retributivi), però è drammatico: pagano i dirigenti (meno 7,3 per cento), gli operai (9,3), soprattutto i dirigenti dell'auto

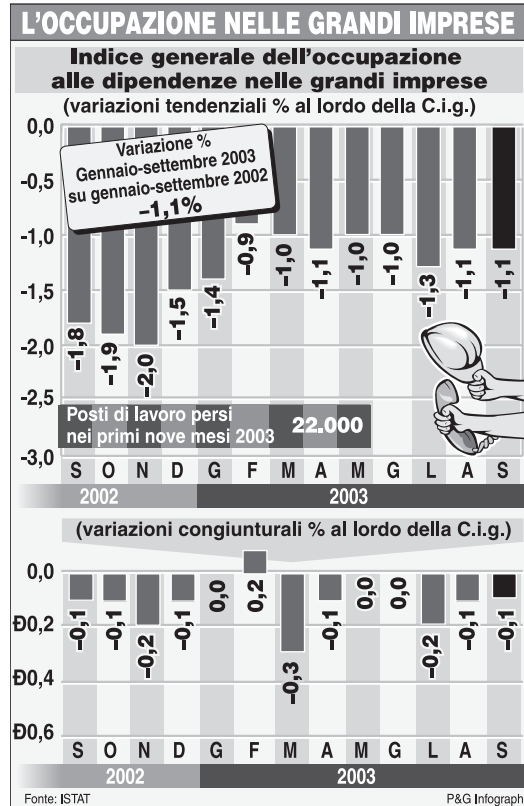
“ Sistema in crisi lavoro precario e posti di lavoro minacciati prezzi che corrono: ecco i regali per fine anno del centrodestra ”



Siamo gli unici in Europa a vedere pesantemente intaccato il potere d'acquisto Negli Stati Uniti aumenti salariali da noi il bonus figli

La prima emergenza del Paese: i salari

Sei milioni di lavoratori attendono il rinnovo e l'aumento già divorato dall'inflazione



Autoferrotramvieri nel deposito di Milano durante lo sciopero di lunedì scorso

Luca Bruno/Agf

(meno ventidue per cento). Nessun ceto sociale sembra riuscire ad aggirare l'effetto depressione sulla busta paga.

Persino l'Istat appare preoccupato: «Valutando prospetticamente la quota dei contratti in vigore, nei prossimi sei mesi si assisterebbe, ove non intervenissero rinnovi, ad una situazione pressoché stazionaria fino a dicembre e a un repentino abbassamento del grado di copertura a partire dal gennaio 2004».

L'altra novità arriva per legge e si chiama legge 30. Contratti a termine, flessibili, atipici che diventano un universo o una banca per le imprese: pescano come vogliono. Ma per chi lavo-

Trasporti, ancora due stop prima della tregua di Natale

MILANO Mancano all'appello due sole giornate di protesta, quella dei controllori di volo milanesi del 6 e quella, di 24 ore, dei ferrovieri dell'11-12 dicembre, e poi per l'intero periodo delle festività natalizie non ci saranno più scioperi nel settore dei trasporti. Secondo il calendario delle franchigie previste per le festività di fine anno, infatti, l'esercizio del diritto di sciopero è escluso tra il 18 dicembre e il 7 gennaio per il trasporto aereo e ferroviario. Per il trasporto pubblico locale, il divieto è anticipato di un giorno, al 17 dicembre, per finire sempre dopo la Befana. Terminato il periodo di tregua, però, le proteste

riprendono immediatamente: già l'8 gennaio, infatti, tornano ad incrociare le braccia i controllori dell'Enav mentre i dipendenti Alitalia hanno proclamato una nuova astensione di otto ore per una giornata di gennaio la cui data deve essere ancora individuata. Probabili disagi per chi viaggerà in treno i prossimi 11 e 12 dicembre. L'Orsa, organizzazione dei sindacati autonomi dei trasporti, ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore del personale del gruppo Ferrovie, che scatterà alle 21 di giovedì 11 dicembre fino alle 21 del giorno dopo. Durante la protesta, a sostegno del rinnovo contrattuale dei ferrovieri non sottoscritto dall'Orsa, saranno garantiti i servizi minimi.

ra cresce solo il bilancio della precarietà: siamo oltre il contratto, siamo nell'evanescenza del contratto e del reddito che oggi ci sono e domani non più. Anche l'Inps, come l'Istat, appare preoccupato: vi sono aziende che assumono collaboratori piuttosto che dipendenti per pagare il 12 per cento anziché il 32,7 per cento della contribuzione per la pensione. Vi sono aziende che preferiscono "assumere" soci: così non pagano nulla. I "soci" si dovranno pagare poi le loro assicurazioni.

Si vorrebbe qualche cosa di meglio ancora: la Lega lo chiama «gabbie salariali», ma anche Formigoni lo propone per la sua sanità e per i suoi trasporti. Significa mettere da parte i

tuali che nessuno osa più nominarla. Poi, ogni due anni, si dovrebbe recuperare la differenza: ma l'esperienza e i tramvieri insegnano quanti ostacoli si possano incontrare.

Però gli italiani che lavorano sempre più poveri (il centro destra ha cancellato anche il reddito minimo di inserimento che era stato introdotto dalla finanziaria del '98), con i pensionati (i più tartassati con un taglio netto del trenta per cento del potere d'acquisto), potranno godere di alcune novità vantaggiose grazie al governo Berlusconi Bossi Tremonti Fini: un buono per i figli che frequentano le scuole private e mille euro per il secondo figlio, purché lo facciano alla svelta.

Bersani: cari signori, firmate i contratti

Non si possono tenere in ostaggio milioni di persone. Il governo non ama i tavoli del confronto

Laura Matteucci

MILANO «Da due anni il settore trasporti è in un vicolo cieco. Il combinato disposto della chiusura dei trasferimenti statali agli enti locali, dell'assenza di politiche di incentivo, e del totale disamore di questo governo per i tavoli di discussione, creano una situazione non accettabile». Pierluigi Bersani, responsabile economico dei ds, non concede nulla a nessuna delle parti in causa, dopo la protesta che a Milano ha esondato dagli argini degli accordi. Da una parte ci sono «le regole da rispettare», al di là di ogni ragionevole esasperazione, e dall'altra parte c'è la «vergogna per il fatto non si sia tenuto vivo il tavolo di rinnovo contrattuale».

In mezzo, un elemento sostanziale: in tutta Italia lo sciopero è riuscito, con medie di adesione di oltre il 90%, «il che rende evidente che questi lavoratori non ne possono più». Dovrebbe evidenziarne anche un altro, di fatto: la necessità da parte di governo e aziende di chiudere il rinnovo con un'offerta più realistica dei 12 euro di cui invece si parla, massimo sforzo dopo due anni di trattative.

Bersani, partiamo da un dato incontrovertibile: lo sciopero degli autoferrotramvieri è riuscito in tutta Italia.

«Assolutamente. È un risultato di portata storica, un successo enorme. Ha aderito il 90% dei lavoratori, segno evidente che non ne possono più. Io l'altro giorno ero a Roma, e lì tutti hanno potuto vedere che di autobus

non ne passava nemmeno uno. Lo stesso è accaduto dappertutto in Italia».

Sottinteso: non c'era bisogno di dare ulteriore clamore alla protesta, come è accaduto a Milano?

«A Milano i lavoratori hanno fatto e si sono fatti un danno incalcolabile, rischiando di oscurare le proprie ragioni con questa specie di illegalità di massa a carico dei cittadini. Non è così che si cambiano i rapporti di forza. Esistono delle regole, determinate anche con il concorso dei sindacati, cui tutti devo-

no attenersi. L'idea di regolare gli scioperi nel settore pubblico appartiene alla storia del sindacato, trasgredire significa danneggiarsi e danneggiare il sindacato».

Il sindacato, soprattutto.
«Sì, soprattutto il sindacato. È improprio che venga messo nel mirino il sindacato per quanto è successo. Quello di Milano è stato uno strappo che bisogna cercare di ricucire».

La spia di uno strappo che potrebbe allargarsi?
«Non lo vedo un fenomeno gene-

ralizzato. Il sindacato è in grado di rappresentare i lavoratori. Il problema è un altro, non sindacale: quello che manca è l'attitudine a fare tavoli di confronto, in tutti i campi. La tenuta dei salari e del potere d'acquisto sono quelli che tutti conoscono, i problemi stanno iniziando a marciare. Se ci fosse una maggiore attenzione i rischi che si verificassero fenomeni come quelli di lunedì a Milano sarebbero minori».

Attenzione da parte del governo.
«Chiaro. Rispetto ai trasporti c'è

un combinato disposto: la chiusura dei trasferimenti statali agli enti locali, il blocco della possibilità per i Comuni di contrarre mutui, l'assenza di politiche di incentivo. In più, pesa il totale disamore del governo per le forme di concertazione, per qualsiasi tavolo di confronto. Sarebbe buona cosa se su trasporto pubblico e viabilità si iniziasse una riflessione d'insieme, presenti enti locali e confederazioni sindacali. Perché la questione è complessa, e il quadro comprende anche la prossima liberalizzazione del settore, peraltro av-



Il deputato dei Ds Pierluigi Bersani Giuseppe Giglia/Ansa

volta nella più completa confusione legislativa. La discussione contrattuale non deve essere avulsa da una panoramica d'insieme, perché questo induce le imprese a non prendere alcun impegno, e i lavoratori all'esasperazione».

Questi sono lavoratori che prendono 1000-1100 euro al mese, arrivano a 1400 con il massimo dell'anzianità. L'offerta di aumento è di 12 euro, cioè nulla soprattutto per chi vive a Milano, che è una delle città più care d'Italia. Potrebbe essere un motivo per cui i lavoratori milanesi hanno radicalizzato la protesta, oltretutto dopo sette scioperi "regolari"?

«Le specificità esistono. Parlare di 12 euro non è lo stesso in tutta Italia, sarebbe sbrigativo pensarlo. Questo non giustifica nulla, però. Anche perché possono esserci altre forme per far capire alla gente che Lunardi non convoca una riunione. Di sicuro, invece, le specificità locali evidenziano che nel settore trasporti pubblici il rapporto tra dimensione nazionale e contrattualistica locale è più intricato che in altri».

Una situazione complessa. Il governo non è consapevole, secondo lei?

«L'impressione netta è che il governo non sappia nemmeno di che cosa si stia parlando».

Una brutta giornata, quella di lunedì, per il sindacato.

«Per il sindacato una giornata con l'amaro in bocca. E anche per la sinistra».

Il piano di ristrutturazione della compagnia di bandiera prevede 2.700 esuberi. Al via una nuova stagione di tensioni e di lotte sindacali

Alitalia e sanità, altri settori sensibili alla protesta

MILANO Lo "scandalo" del trasporto pubblico locale è esploso. Nel peggiore dei modi, con gravi conseguenze per i cittadini di Milano. Ma il futuro rischia di riservare altri scogli sindacali durissimi, dal momento che la nuova strategia (non certo quella dei rappresentanti dei lavoratori) sembra essere quella di trascinare in lungo gli accordi e di cercare la spaccatura tra le sigle sindacali e, come è accaduto a Milano, tra gli stessi lavoratori e le confederazioni.

Ha già lasciato intravedere qualcosa di simile la vertenza aperta in Alitalia, che durante la scorsa estate ha toccato il suo momento di massimo inasprimento quando centinaia di dipendenti della compagnia di bandiera hanno disertato il lavoro presentando certificati medici che li dava-

no per malati. La crisi del comparto aereo ha condotto i vertici di Alitalia a una scelta radicale: un taglio dei costi, che si traduce in lucevano migliaia di licenziamenti. Ma, evidentemente, i candidati all'esuberano non ci stanno e - sostenuti dai sindacati che contestano nel merito manageriale le strategie dell'azienda - per questo le agitazioni e gli scioperi si susseguono da mesi. L'ultimo risale a venerdì scorso, ma altri sono già in vista. La commissione di garanzia è intervenuta più volte per bloccare gli scioperi, ma intanto la trattativa tra le parti continua a non registrare alcun passo in avanti.

Sempre nei trasporti, poi, resta aperta la questione delle ferrovie, una vertenza che ricorda da vicino quella degli autoferrotramvieri. La frammentazione delle Fs in

diverse società di settore e l'apertura alla concorrenza privata ha rotto gli equilibri precedenti. In dieci anni il numero dei lavoratori risulta pressoché dimezzato, mentre le buste paga non si muovono da anni.

Anche in questo caso, anche per effetto delle iniziative dei sindacati di base, sono stati numerosi gli interventi della commissione di garanzia in occasione di scioperi. E anche in questo caso non si sono aperti spiragli significativi nelle trattative nel merito. Il nodo sembrano essere soprattutto le agitazioni dei lavoratori, non le loro rivendicazioni.

Ma anche la sanità soffre una situazione di stagnazione contrattuale e di forte tensione tra i lavoratori a causa dell'eterno tergiversare delle controparti (pubbliche).

Il contratto collettivo - in ossequio alla nuova "usanza" - è infatti scaduto da due anni. Lo sciopero generale del settore, indetto per il 28 novembre scorso, è stato revocato soltanto all'ultimo momento con una pre-intesa siglata appena tre giorni prima il blocco dei servizi (e i prevedibili disagi dei cittadini).

Per i 600.000 lavoratori suddivisi in un migliaio di aziende sanitarie la parte economica dell'ipotesi di accordo prevede un aumento di 109 euro (in sostanza soltanto il recupero dell'inflazione nel biennio), oltre ad alcune voci nell'ambito delle cosiddette "indennità professionali" in favore di figure come gli infermieri. Basterà ad evitare che si riproponga una rivolta?

gp.r.

Umberto De Giovannangeli

«Sta facendo un errore. Penso che non sia utile al processo di pace. È una iniziativa scorretta da parte di un importante rappresentante dell'amministrazione americana». Un «errore» e una «iniziativa scorretta»: non usa mezzi termini il vice premier israeliano Ehud Olmert per criticare la decisione del segretario di Stato Usa Colin Powell d'incontrare i promotori dell'Accordo di Ginevra, il simbolico patto di pace varato ufficialmente l'altro ieri a Ginevra. La dura presa di posizione di Olmert - che negli ultimi giorni fa le veci del premier Ariel Sharon, colpito ufficialmente da una fastidiosa influenza nella sua fattoria nel deserto del Neghev - è la risposta a caldo all'annuncio dell'incontro che Powell dovrebbe avere venerdì prossimo a Washington con i due principali promotori dell'Accordo di Ginevra, gli ex ministri della giustizia israeliano Yossi Beilin e dell'informazione palestinese Yasser Abed Rabbo. Sempre riferendosi al capo della diplomazia statunitense, il vice premier israeliano ha poi cercato di smussare la polemica: «Sono certo della sua amicizia per Israele, ma avanzerei dei dubbi sulla sua valutazione di questa questione».

Da Tunisi, prima tappa del suo viaggio nei Paesi del Maghreb, arriva la replica di Colin Powell. Il segretario di Stato non chiama mai in causa direttamente il vice premier israeliano, ma è chiaro che è Ehud Olmert il bersaglio delle sue esternazioni. «Non ci stiamo tirando indietro dagli impegni assunti per la Road Map (il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Onu-Ue-Russia, ma mai attivato, ndr.)», puntualizza Powell. Ma, aggiunge, «non capisco perché io o qualsiasi altro esponente del governo statunitense dovremmo negarci l'opportunità di ascoltare idee di altre persone impegnate nella pace». E ancora: «Io sono il segretario di Stato americano. Ho il dovere di ascoltare persone che abbiano idee interessanti. Questo in alcun modo sminuisce il nostro forte appoggio allo Stato di Israele».

A dispetto delle inconsuete critiche pubbliche di Olmert a Powell e della condanna senza appello dell'Accordo di Ginevra da parte del governo israeliano, il simbolico patto di pace sembra tuttavia aver rimescolato in

Il rilancio del dialogo scompagina i tradizionali schieramenti e crea nervosismo e rabbia tra i falchi

”

“ Per il vice di Sharon si tratta di un «errore» e di una «iniziativa scorretta da parte di un importante esponente della Casa Bianca»



Secca la replica di Powell: non capisco perché dovremmo negarci l'opportunità di ascoltare persone impegnate nella ricerca del dialogo”

Patto di Ginevra, Israele critica gli Usa

Sotto accusa la decisione del segretario di Stato di ricevere Beilin e Rabbo, firmatari dell'intesa di pace



Colin Powell, in basso la cartolina ricevuta dai senatori italiani

iniziativa israeliana

Cartolina anti-Arafat ai senatori italiani

All'indomani della firma del Patto per la Pace a Ginevra, una cartolina anti-Arafat è stata inviata dall'ambasciata israeliana a Roma a tutti i componenti del Senato. La cartolina mostra una foto del presidente dell'Anp che fa il gesto della vittoria accostata a un'altra foto di un palestinese che esulta dopo il linciaggio di tre soldati israeliani a Ramallah, il 12 ottobre 2000. «Anche lui sta con Arafat», dice una scritta stampata sopra la cartolina. Le due foto sono accostate in modo tale da far sembrare che Arafat si trovi effettivamente sul luogo del linciaggio.

L'arrivo in Senato della cartolina è stata



*Un linciaggio palestinese subito dopo il linciaggio di tre israeliani a Ramallah, il 12 ottobre 2000

segnalata in Aula dal senatore dei Ds Giuseppe Mascioni: «Dubito che i rapporti tra la rappresentanza dello Stato di Israele e i senatori della Repubblica - ha sottolineato Mascioni - possano essere tenuti in questa ma-

niera. Credo che ci debba essere rispetto istituzionale verso i parlamentari che rappresentano la nazione». «Ho personalmente partecipato all'Israele day a Roma di fronte alla sinagoga - prosegue il senatore diessino -

Parteciperò anche in futuro a iniziative per tutelare lo Stato d'Israele. Ma chiedo al presidente del Senato di far presente all'Ambasciata di Israele in Italia che sarebbe opportuno un diverso approccio, in futuro, con i parlamentari della Repubblica italiana». Critiche all'iniziativa assunta dall'Ambasciata israeliana sono venute anche dal deputato dei Verdi Mauro Bulgarelli.

«Questa iniziativa intendeva essere una risposta ai manifesti apparsi sui muri di Roma prima della visita del premier Sharon, nei quali il segretario del Pdc Diliberto era in posa vicino ad Arafat. Sotto la foto c'era la scritta: Con Arafat», spiega una fonte dell'Ambasciata israeliana. Che aggiunge: «Con la nostra cartolina che richiama il linciaggio di tre giovani soldati israeliani avvenuto a Ramallah, abbiamo voluto ricordare ai parlamentari italiani chi sono i sostenitori di Arafat. Anche quei terroristi - conclude la fonte - erano con Arafat».

qualche modo le carte. «Se un alieno fosse precipitato lunedì a Ginevra da un altro pianeta - rileva ironicamente il quotidiano Maariv - avrebbe potuto pensare che ci fosse veramente un accordo di pace, con Yossi Beilin nella parte del premier israeliano e Yasser Abed Rabbo in quella del suo collega palestinese».

E altrettanto ironicamente, l'altro quotidiano Ha'aretz afferma che, «se si sente stordito», il premier Sharon «non ha bisogno di correre dal dottore», poiché «la sua salute non c'entra affatto», ma si tratta del «terreno che comincia a tremargli sotto i piedi».

Secondo Ha'aretz, «con la pressione nei suoi confronti che sta costantemente montando all'interno e all'estero, Sharon ha raggiunto il punto in cui il lusso di battere il passo non è più una scelta».

Ma anche in casa palestinese, non sono mancate le critiche a quello che è stato definito il «sostegno a doppia lama» di Arafat all'Accordo di Ginevra. A detta del professor Daud Kuttub, direttore dell'Istituto media moderni dell'Università «Al-Quds» di Ramallah, «la confusione dell'ultimo minuto che ha preceduto la firma dell'Accordo di Ginevra ha ancora una volta rivelato una seria debolezza nella posizione politico palestinese, una assenza di spina dorsale politica». Secondo Daud, «il presidente Arafat e i leader del movimento maggioritario Fatah sembrano scegliere di compiacere l'opinione pubblica palestinese invece di incoraggiarla a rivedere consuete posizioni, tattiche e strategie politiche».

Le polemiche politiche fanno da sfondo all'ennesima giornata di violenza. In Cisgiordania, dopo quella sanguinosa dell'altro ieri a Ramallah (tre miliziani di Hamas e un bambino palestinese di 9 anni uccisi), l'esercito israeliano ha compiuto all'alba una nuova incursione a Jenin, dove è stato ucciso Amjad Saadi (28 anni), un capo locale delle «Brigate martiri di Al-Aqsa», il gruppo terrorista nato da una costola di Al-Fatah, il movimento di Yasser Arafat. All'uccisione di quattro loro miliziani nell'arco di 24 ore, integrati di Hamas e Brigate Al-Aqsa hanno risposto minacciando come di consueto vendetta, ma anche denunciando l'Accordo di Ginevra, bollato come una «pugnata alla schiena dei palestinesi» per l'asserita «vendita del diritto al ritorno» per i profughi.

Nelle ultime 24 ore l'esercito di Gerusalemme ha ucciso quattro miliziani dei gruppi radicali dell'Intifada

”

Powell censura Mosca sui diritti umani in Cecenia

Durante il vertice a Roma Berlusconi aveva assolto Putin: le atrocità una leggenda inventata dalla stampa internazionale

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Al termine dell'11ma Conferenza annuale dell'Osce - l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa che raduna 55 Paesi - l'imbarazzo di Franco Frattini, ministro degli esteri italiano e presidente di turno del Consiglio dei ministri Ue, dev'essere stato non poco. Come, infatti, non provare disagio per quel liscia-e-busso che il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha fatto alla Russia di Vladimir Putin sul tema rovente dei diritti umani in

Cecenia? È ancora troppo recente l'appassionata difesa del capo del Cremlino da parte dell'avvocato con la parcella da un rublo» Silvio Berlusconi, per non cogliere il contrasto stridente con le parole pronunciate da capo della diplomazia Usa. Al tavolo di Maastricht, storico centro olandese legato alla nascita di un Trattato dell'Unione, Powell ha, infatti, lanciato un durissimo monito: «La Russia deve garantire - ha affermato - il rispetto dei diritti umani anche quando combatte i terroristi e mantiene la propria integrità territoriale». Powell ha ricordato che

in alcuni Stati aderenti all'Osce, come la Bielorussia del presidente Lukashenko e il Turkmenistan del «presidente totale», Saparmurad Njzov, i diritti umani e la libertà fondamentale sono «sotto assedio». Per quanto riguarda la Cecenia, il segretario di Stato ha citato «rapporti veritieri» di abusi da parte dei governi e anche delle forze ribelli, e ha aggiunto che questi rapporti «ci fanno ricordare che la Russia deve garantire il rispetto dei diritti umani». Berlusconi, al termine del summit Ue-Russia di Roma, nel corso della conferenza stampa con Putin sostenne che i resoconti

sulle brutalità in Cecenia erano soltanto «leggende» della stampa internazionale. Per questa posizione, che tranciava di netto la linea fissata dall'Unione europea, il presidente di turno Berlusconi è stato già severamente «deplorato» in una risoluzione del Parlamento di Strasburgo.

La politica del Cremlino nel Caucaso, e nell'ex repubblica sovietica della Moldova, ha provocato una crisi non da poco in seno all'Osce. I lavori della conferenza si sono conclusi senza una dichiarazione finale. La Russia, infatti, si è opposta, alla fine di un lungo negoziato notturno,

alla stesura di un testo che citasse il mancato rispetto degli accordi (presi a Istanbul nel 1999) sul ritiro delle truppe di Mosca dalla regione russa del Dnester e dalla Georgia entro la fine del 2003. Il solito Powell, spinto ovviamente dalla difesa degli interessi Usa anche nella regione caucasica, ha messo sulla graticola la delegazione russa. Il segretario di Stato è stato anche molto aggressivo quando ha menzionato la situazione in Georgia, dopo la caduta di Shevardnadze e ha messo in guardia Mosca dal sostenere le formazioni separatiste. Un'accusa, o piuttosto un avverti-

mento, che sono stati prontamente respinti dal ministro degli esteri, Igor Ivanov: «La Russia - ha detto - non interviene negli affari interni di altri Stati sovrani e non sostiene alcun movimento separatista». Sia Powell, sia Ivanov hanno incontrato a Maastricht la presidente provvisoria della Georgia, Ninò Bourdzanadze, che poi si è recata a Bruxelles ed è stata ricevuta dal presidente della Commissione, Romano Prodi, e dall'Alto rappresentante dell'Ue, Javier Solana.

Il ministro Frattini, a nome della presidenza italiana, ha manifestato

«rincredimento» per l'assenza di un documento conclusivo della conferenza. In una dichiarazione, la presidenza ha aggiunto che l'Ue darà il proprio sostegno attivo alla preparazione delle nuove elezioni in Moldova e in Georgia; in particolare, l'Ue ha riaffermato il proprio impegno a «sostenere l'indipendenza e la sovranità del territorio della Georgia». Per Powell, dovrà essere l'Osce a svolgere un «ruolo vitale» in Moldova al fine di «creare nella regione una forza di stabilizzazione internazionale vera e propria, indispensabile per una composizione duratura» della crisi.

NAPOLI Dopo Ginevra, Napoli. Il conflitto tra israeliani e palestinesi è infatti al centro dei colloqui tra i ministri degli Esteri euromediterranei riuniti da ieri sera al Maschio Angioino. Il primo punto all'ordine del giorno della riunione, a dire il vero, è la creazione di un'Assemblea parlamentare comune delle due sponde del Mediterraneo. I delegati dei parlamenti dell'Unione europea e dei dodici paesi della sponda meridionale associati all'Unione dal «processo Euromed» (Israele, Autorità palestinese, Libano, Siria, Egitto, Giordania, Algeria, Marocco, Tunisia, Malta, Cipro e Turchia) hanno proclamato ieri la nascita della nuova assemblea, che sarà ratificata stamane per mano dei rispettivi ministri degli Esteri.

L'Assemblea dovrebbe riunirsi almeno una volta l'anno, in modo itinerante

In agenda anche i rapporti fra israeliani e palestinesi, entrambi membri della nuova assemblea. La città partenopea si candida a sede permanente dell'organismo

A Napoli nasce un parlamento comune Europa-Mediterraneo

come già si usa fare con l'assemblea Ue-Acp, gli Stati dell'area africana, caraibica e dell'oceano Pacifico. La prima sessione di lavoro dovrebbe tenersi in Grecia entro il maggio 2004. Ma il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ha già presentato la candidatura della metropoli partenopea a sede permanente del nuovo Parlamento. Napoli potrebbe ospitare inoltre la futura banca euromediterranea. Il ministro Frattini si è detto favorevole: «Naturalmente io preferisco commentare

le iniziative dopo che queste sono state varate, ma il fatto che Napoli abbia organizzato queste grandi manifestazioni le dà credibilità». Ha detto ieri Pat Cox, presidente del Parlamento europeo: «Oggi abbiamo costruito un pezzo di storia moderna». Mentre il presidente della regione Campania Antonio Bassolino ha dichiarato: «Vogliamo tutti operare affinché il Mediterraneo unisca e non divida i popoli che vi abitano», evocando uno «spirito di Napoli» che porti al rilancio del «proces-

so di Barcellona». L'idea di un vero parlamento per sostituire l'attuale Forum di dialogo, previsto nel 1995 dal «processo di Barcellona», era in discussione già da tre anni. Ma le tensioni innescate tra i paesi membri della sponda sud dopo la seconda Intifada (Siria e Libano hanno boicottato per due anni le riunioni per protestare contro la presenza di Israele) ne avevano più volte rinviato la nascita.

In margine alla riunione di Napoli si svolgono dunque numerosi incontri bila-

terali. Ieri il ministro israeliano Silvan Shalom ha incontrato l'Alto rappresentante europeo per la sicurezza e la politica estera, Javier Solana. Per gran parte dei governi europei l'iniziativa di Ginevra - nel momento in cui propone precise misure per risolvere le questioni più spinose, come il ritorno dei rifugiati palestinesi o lo statuto di Gerusalemme - ha tutte le carte in regola per favorire un negoziato finale tra palestinesi e israeliani, sulla traccia della road map messa a punto dal

Quartetto del quale fa parte la Ue, assieme a Russia, Usa e Onu. Qualche interessante sviluppo potrebbe venire anche dalla presenza a Napoli del ministro degli Esteri siriano Faruk al-Chareh, dopo che lunedì sul New York Times il presidente Assad aveva proposto di riprendere senza condizioni preliminari il dialogo con Israele, congelato dal gennaio 2000. Per la Ue si tratta di rafforzare le relazioni euromediterranee sul piano politico ed economico. Per la «sponda sud» del Mediterraneo

si tratta di esorcizzare il timore di venire penalizzati dall'allargamento a est dell'Unione, che assume inevitabilmente carattere prioritario. Ha detto il presidente del parlamento del Marocco, Abdelwahad Radi: «Voi europei nel XXI secolo avete realizzato il sogno della pace e della riunificazione in tutto il vostro continente: quello della pace e del dialogo è il sogno che ora vogliamo realizzare anche noi». Gli strumenti della cooperazione saranno, oltre al Parlamento comune (che avrà ruolo consultivo e sarà formato da 240 deputati tra nazionali ed europei), una Fondazione per il dialogo tra le culture e un istituto per gli investimenti e il partenariato, già creato nel 2002 in seno alla Banca europea per gli investimenti, con lo scopo di sviluppare l'iniziativa privata nei paesi del Mediterraneo.

Gabriel Bertinetto

L'esercito Usa ha smentito ieri sera che Izzat Ibrahim Al Douri, l'iracheno più ricercato dopo Saddam, sia stato catturato nel corso di un massiccio rastrellamento nella zona di Kirkuk. La notizia, circolata con insistenza crescente nell'arco della giornata, era che gli americani avessero arrestato Izzat o lo avessero ucciso. L'annuncio serale del portavoce militare maggiore Doug Vincent, della 173ma brigata aerotrasportata, si riferisce unicamente alla prima ipotesi e non dice nulla sull'eventualità che Izzat sia stato ammazzato. «Assolutamente non è stato catturato nella odierna missione», ha affermato il maggiore Vincent.

Non è chiaro se l'omissione sia volontaria o se il portavoce si sia limitato a rispondere ad una domanda riguardante specificamente solo il caso dell'arresto. E dunque è azzardata qualunque speculazione. È certo comunque che le forze statunitensi sono state impegnate in un'operazione su vasta scala, volta con ogni probabilità a mettere le mani su qualche pezzo grosso della resistenza filo-Saddam.

Nelle cronache giornalistiche Izzat Ibrahim Al Douri contende ad altri personaggi della dittatura la qualifica di numero due. Certamente il suo ruolo a fianco di Saddam era di fondamentale importanza. E ancora di più lo è diventato da quando i capi del vecchio regime sono entrati in clandestinità. Uno dopo l'altro infatti tutti i principali collaboratori del rais sono stati uccisi o sono stati presi. L'unico rimasto in libertà è (o era) lui, Izzat, che gli Usa ritengono il regista degli attacchi armati contro le forze d'occupazione.

Se le fonti americane smentiscono la cattura, gli iracheni an-

Per lo stretto legame con il capo l'avevano soprannominato occhi e orecchi di Saddam nel Baath

”

l'intervista

Marco Minniti

deputato ds

Aldo Varano

ROMA Pesa le parole Marco Minniti, deputato ds, membro della Commissione Difesa della Camera. Avverte che i problemi sono due e tutti e due di straordinaria importanza. Intanto: «come sbloccare la situazione irachena che sta sfuggendo sempre di più di mano agli Usa»; e, insieme: «come tutelare e proteggere l'Italia e gli italiani che, per colpa delle scelte del governo Berlusconi, rischiano di ritrovarsi sempre di più al centro di attacchi sui quali anche il ministro Pisanu si affanna a richiamare l'attenzione».

Il tempo della presenza in Iraq degli italiani per come votata dal Parlamento sta per finire. Che farà il centro sinistra? Chiederete di lasciarli o di ritirarli?

“ Mille uomini e duecento blindati impegnati per tutta la giornata in una grossa operazione a Hawija ”



I militari Usa negano di averlo preso La polizia irachena in serata dice che nella rete è finito il suo segretario ”

Mistero sulla cattura del vice di Saddam

Voci e smentite sull'arresto o l'uccisione di Izzat Ibrahim in un rastrellamento presso Kirkuk

cora ieri sera continuavano a non escluderla. Parlando poco dopo il portavoce militare Usa, il capo della polizia di Kirkuk, Torhan Abdulrahman, ha aggiunto che «l'operazione è andata avanti sin dal mattino e le probabilità di avere messo le mani su Izzat Ibrahim sono superiori all'ottanta per cento, ma non posso dire con sicurezza se sia stato ucciso o catturato». Più tardi la

Gheddafi figlio: «A Nassiriya lecita azione di resistenza». Poi ritratta

MILANO «Desidero esprimere agli italiani e alle famiglie delle vittime la mia più profonda solidarietà per i tragici eventi che sono accaduti a Nassiriya. Il mio Paese è e vuole restare buon amico dell'Italia». Dopo le polemiche suscitate da un'intervista al Corriere della Sera in cui definiva ciò che è successo a Nassiriya come lecite azioni di resistenza, Saif-el-Islam Gheddafi, secondogenito del leader libico,

torna a parlare dell'Iraq, ma in toni diversi. Gheddafi parla di «frainteso». «Sono fermamente convinto -dice- che la violenza, in nessuna forma, non sia il modo migliore per risolvere i conflitti tra i popoli, per il loro stesso interesse». Dopo la sua intervista nessun rappresentante della Regione Lombardia aveva partecipato ieri mattina alla presentazione della mostra sull'arte libica a Milano.

polizia rivelava che era stato preso il segretario di Izzat, Saad Mohammad.

Sulla testa di Izzat l'esercito americano ha posto una taglia di dieci milioni di dollari. La più alta, dopo i 25 milioni per Saddam, che sia stata promessa a chi fornisca informazioni utili a prendere, vivo o morto, un leader del vecchio regime. Izzat era vicepresidente del Consiglio del coman-

do della rivoluzione. Famoso per i capelli e i baffi rossi, è nato 61 anni fa nei pressi di Tikrit, la città da cui proviene buona parte dei maggiori leader del deposedo regime. Lo definivano gli occhi e le orecchie del presidente nel partito Baath. Sua figlia è stata sposata, per un breve periodo, con il primogenito di Saddam, Uday.

Insieme ai due figli dell'ex rais, Qusay e Uday -uccisi nel luglio scorso a Mosul-, al segretario presidenziale Abed Hamid Mahmud e al vicepresidente Taha Ramadan -catturato da combattenti curdi nell'agosto scorso a Mosul e consegnato alle truppe Usa - Izzat Ibrahim Al Douri faceva parte del circolo ristretto intorno a Saddam. È l'unico del gruppo che non sia stato catturato o ucciso, a parte lo stesso Saddam. Ed era anche l'unico che non si trovasse a Baghdad al momento della caduta della capitale, il 9 aprile, avendo già stabilito il suo quartier generale a Mosul. Il 18 novembre, a Baghdad i militari della coalizione hanno distrutto la sua casa. Successivamente, il 25 novembre, hanno arrestato una delle mogli e la figlia, a Samarra. La stessa città in cui l'altro giorno si è svolta un'operazione che secondo gli americani ha portato all'uccisione di decine di ribelli. Versione negata da fonti irachene locali, secondo cui sono stati uccisi solo dei civili.

L'operazione di ieri mattina ha coinvolto mille uomini e circa duecento veicoli blindati, ed ha avuto per fulcro Hawija, una città di ottantamila abitanti a 45 chilometri da Kirkuk. La città è stata circondata e ancora a notte nessuno poteva entrare o uscirne. Le truppe hanno arrestato 27 persone, confiscato 7 lanciagranate, 56 fucili Kalashnikov e vari ordigni di fabbricazione artigianale, del tipo normalmente utilizzato contro i convogli della Coalizione.

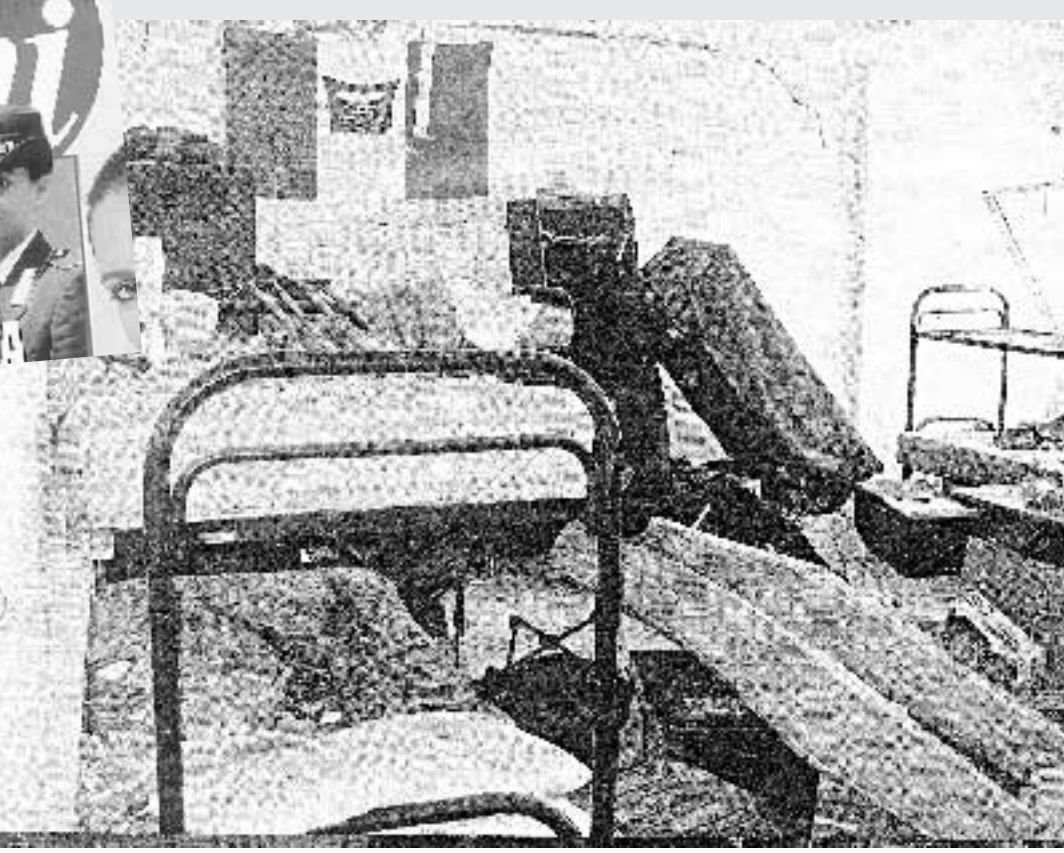
Per gli americani è il regista della recente ondata di attentati Sulla sua testa una taglia di 10 milioni di dollari ”

”

la foto su «Chi»

A Nassiriya tricolore con fascio littorio

ROMA Un gagliardetto nero con un'aquila che stringe tra gli artigli un fascio littorio e la dicitura «camerati italiani». Lo stemma è al centro di un tricolore appeso in una delle stanze del quartier generale logistico dei carabinieri devastato dall'attentato kamikaze del 12 novembre scorso a Nassiriya, in Iraq. Queste le immagini che appaiono in un servizio fotografico pubblicato dal settimanale «Chi», edito da Mondadori. L'inquietante episodio è stato segnalato da due senatori dei Democratici di sinistra, Alejandro Longhi e Angelo Flammia. Longhi e Flammia hanno presentato una interrogazione al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e al ministro della Difesa Antonio Martino. Nell'interrogazione i parlamentari affermano di voler sapere «per quale motivo in una delle stanze del quartier generale italiano era esposta siffatta bandiera, quale segno di riconoscimento del nostro paese, in luogo del classico Tricolore». I due senatori dei Democratici di sinistra chiedono inoltre se il governo non ritenga che in questo fatto si ravvisi «il reato di vilipendio alla bandiera, di cui all'articolo 292 del codice penale».



Il rappresentante ds nella Commissione Difesa: il governo non sta facendo nulla per modificare il quadro della presenza italiana

«Restare in Iraq? Solo se cambiano le condizioni»

«Abbiamo ripetuto che, per quel che ci riguarda - com'è noto noi a suo tempo abbiamo votato contro quell'invio - il problema non è quello di lasciarli o ritirarli ma di costruire condizioni perché possano restare. Quindi oggi non poniamo il problema del ritiro. Vogliamo una svolta del nostro modo di essere in Iraq. Una svolta che possa raggiungere i due obiettivi - sblocco in Iraq e garanzie per l'Italia - di cui ho detto».

Ma come se ne esce?

«Nassiriya è stato un tragico salto di qualità con il coinvolgimento diretto del nostro paese. Nel momento del dolore siamo stati in sintonia col paese. Ma abbiamo anche ricordato che se fossimo stati noi al governo i nostri non sarebbero stati lì. Non ci ha mai convinto il profilo dell'operazione. Non si trattava - ora è evidente a tutti - di una missione esclusivamente umanitaria. Ma ora il problema non è ritirar-

si. Quando viene attaccato, un grande paese non può fuggire. Il compito che abbiamo è quindi costruire le condizioni per restare. Di costruirle subito, con una accelerazione di cui non vedo ancora traccia».

Quali condizioni?

«Affrettare il passaggio dei poteri agli iracheni sulla base della risoluzione Onu 1511. Ruolo diretto dell'Onu nel processo di transizione, andando oltre quella stessa mozione. Impegno diretto in Iraq, politico e militare, dei paesi che non hanno partecipato alla guerra: Europa e paesi arabi moderati. Questo significa costruire le condizioni per restare. E sempre più evidente che gli Usa da soli non ce la fanno. I rischi aumentano».

Non pare ci si stia muovendo in questa direzione.

«È vero. Colpisce l'inazione del governo italiano. È indispensabile un immediato dibat-

tito parlamentare su Iraq e situazione internazionale. La svolta comporta un ruolo incisivo dell'Italia, anche come presidente di turno dell'Ue. Invece il governo si crogiola in un ambiguo collateralismo».

Qual è l'obiettivo vero di questo atteggiamento del governo?

«L'ambizione e insieme l'illusione di Berlusconi è che pagando un prezzo sull'unità europea lui possa accreditarsi come il ponte ideale, culturale e politico tra i conservatori americani di Bush e l'Europa. Invece, ha marginalizzato l'Italia. Come dire: a quelli inutile dare ascolto tanto sono sempre e comunque d'accordo».

Sta dicendo che il governo sta trasformando l'Italia in un obiettivo terroristico?

«I rischi sono proprio quelli del terrorismo. Quando chiediamo con forza un'energica iniziativa del governo e lo criticiamo per-

ché non ce l'ha, solleviamo una questione di fondo: l'Italia è entrata negli obiettivi del terrorismo. Il terrorismo è una minaccia mortale per tutti. Non ci sarà pace per nessuno fin quando non riusciremo a vincerlo. Ma il punto è: come si sconfigge? Intanto, è sotto gli occhi di tutti la drammatica insufficienza della risposta militare. Serve una iniziativa politica e diplomatica, serve affrontare i temi della sicurezza con l'ampiezza e la forza di una strategia multilaterale. Di fronte allo scacco americano costruire la pace significa quindi avere maggiore sicurezza per i militari e i civili in Iraq; e anche per gli italiani nel nostro paese».

Ma tutto questo non sta accadendo. Se il governo italiano continuerà a non muoversi che farete?

«Noi siamo molto preoccupati. Non basta soltanto il dolore. Una grande democrazia risponde al sacrificio dei singoli anche promuovendo fatti per cui quel che è successo, per quanto dipende da noi, non si ripeta. In Iraq c'è una tragica scia di sangue. Cosa deve accadere ancora perché l'Italia convochi un vertice straordinario europeo sull'Iraq? Il ministro Martino auspica dai giornali il coinvolgimento dell'Europa. Ma loro sono il governo, la presidenza di turno: non possono limitarsi alle interviste, devono promuovere iniziative, devono riferire al Parlamento. L'atteggiamento di Berlusconi è incomprensibile e inaccettabile. Pericoloso, per il paese, direi».

Ma se il governo non viene in Parlamento, se non si va verso la svolta, i soldati italiani restano in Iraq?

«Il governo si assumerebbe una terribile responsabilità. Verrebbe meno alla sua funzione nazionale. E voglio essere chiaro: se si debbono costruire le condizioni per restare in Iraq vuol dire che oggi ancora non ci sono».

Minibombe atomiche, Bush firma la legge per la ricerca

Il Congresso concede alla Casa Bianca metà dei fondi richiesti ma finanzia anche la pattumiera nucleare in Nevada

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush dovrà attendere. Ha ottenuto dal Congresso soltanto una parte dei fondi chiesti per appoggiare con armi atomiche «utilizzabili» la minaccia di altre guerre preventive. La nuova legge sulle ricerche nucleari, firmata ieri del presidente, è un capolavoro di equilibrio. Bush voleva 15 milioni di dollari per una bomba nucleare di profondità. Il Congresso gliene ha dati la metà. Altri sei milioni di dollari, destinati alla progettazione di atomiche «piccole ma cattive», saranno disponibili quando un rapporto della Casa Bianca convincerà i parlamentari della loro necessità. Come premio di consolazione, Bush riceverà 580 milioni di dollari per ingrandire la pattumiera nucleare in Nevada. La legge che da oggi diventa esecutiva è stata approvata alla Camera con una maggioranza schiacciante: 387 voti contro 36. Al Senato è passata per acclamazione. Per ottenere questo risultato la maggioranza repubblicana ha aggiunto al testo originale una generosa distribuzione di fondi per opere pubbliche nei collegi elettorali dei parlamentari dell'opposizione.

È stato questo il prezzo da pagare per evitare a Bush una umiliante sconfitta. Tra un acquedotto e l'altro, è passata una versione annacquata della bellicosa strategia nucleare proposta dalla Casa Bianca. L'idea di Bush è di trasformare l'arsenale americano per adattarlo alle guerre preventive contro i paesi che egli considera terroristi. La bomba atomica non sarebbe più un mezzo di dissuasione, ma un'arma destinata al campo di battaglia. Durante la guerra fredda, russi e americani hanno costruito ordigni sempre più potenti che non avevano intenzione di usare. La sicurezza dell'annientamento recipro-

co garantiva che nessuno avrebbe aperto il fuoco per primo. Bush vuole invece «mini atomiche», di potenza inferiore a cinquemila tonnellate di esplosivo, con le quali potrebbe spazzare via i regimi senza sterminare i popoli. Il Congresso ha stanziato i sei milioni di dollari chiesti dal governo per le ricerche. Tuttavia soltanto due milioni di dollari potranno essere spesi subito. Per mettere le mani sugli altri, l'amministrazione Bush dovrà presentare alle camere un rapporto persuasivo sulle condizioni di sicurezza degli arsenali nucleari.

Un'altra arma alla quale gli strate-

ghi di Bush tengono molto è la bomba nucleare di profondità, destinata a penetrare nei rifugi sotterranei dove i dirigenti nemici potrebbero cercare scampo o nascondere armi proibite. Tra le testate nucleari disponibili sono stati scelti due tipi: B61 e B83. Rivestite di una corazzatura, queste bombe potrebbero penetrare nel terreno senza esplodere prima del tempo. Secondo i preventivi del Pentagono le ricerche sulla corazzatura costerebbero 15 milioni di dollari. Il Congresso ne ha stanziati soltanto 7,5. Quando queste bombe saranno pronte occorrerà sperimentarle, e rompere la tregua negli esperimenti con

armi nucleari proclamata da Clinton. Il poligono nucleare del Nevada, inattivo dagli anni 80, dovrebbe essere riaperto. Secondo i militari per rimetterlo in efficienza occorrono almeno tre anni. Bush aveva chiesto al Congresso i denari per una parte dei lavori, in modo da poter procedere a un esperimento con 18 mesi di preavviso. Sotto la pressione delle organizzazioni internazionali per il disarmo, il Congresso ha allungato i tempi. Ha stanziato 25 milioni di dollari, con i quali il poligono diventerà utilizzabile con un preavviso di due anni. Ai turisti che vanno a Las Vegas interesserà sapere che sui

monti Yucca, a 150 chilometri dalla città, è in preparazione la più grande pattumiera nucleare del mondo. Ne esiste già una, per la quale sono stati spesi quest'anno 123 milioni di dollari di manutenzione. Con i 580 milioni di dollari generosamente votati dal Congresso Bush potrà espandere le strutture esistenti, in modo che le centrali nucleari possano produrre sempre più scorie radioattive. La legge che ha firmato ieri è molto diversa da quella in cui sperava, ma è pur sempre motivo di soddisfazione per i produttori di energia che hanno rapporti privilegiati con lui e con il vicepresidente Dick Cheney.

Anche se Forza Italia non è direttamente al governo non farà sgambetti. L'opposizione: coste e aree demaniali a rischio cemento

Sardegna, avamposto del condono Tremonti

La Giunta Regionale governata da An recepisce d'anticipo il decreto: strada spianata alla sanatoria edilizia

Davide Madeddu

CAGLIARI Il centro destra sardo spiana la strada al condono edilizio e al cemento in zone vietate: pronto il percorso che dovrebbe "legalizzare" le costruzioni realizzate in aree non edificabili della regione. Una sorta di via libera, sollecitata più volte in passato proprio dagli azzurri e dai loro alleati, che potrebbe concretizzarsi grazie al condono previsto dal pacchetto Tremonti. Così vuole la giunta regionale guidata da Italo Masala, uomo di An che oltre ad essere governatore ha l'interim di quattro assessorati (tra cui quello all'urbanistica). L'esecutivo, nella sua riunione di Giunta, ha dato il lasciapassare al disegno di legge che riceverà il decreto del ministro dell'economia.

Tradotto? L'esecutivo sardo si prepara, dopo un iter burocratico amministrativo e politico non troppo lungo, a condonare le costruzioni fuorilegge che attualmente sono state censite nell'isola. Opere che, secondo quanto denunciato dai rappresentanti di Legambiente, avrebbero subito, nell'ultimo anno - dopo l'annuncio del condono, che ha fatto da effetto boom - un'impennata del 9,5%.

GRIMALDELLO FORZA ITALIA Per poter essere trasformato in legge, il provvedimento dovrà comunque trasformarsi in proposta di legge (già presentate dai rappresentanti della maggioranza) e successivamente avere la fiducia dal Consiglio re-

Saranno rimesse in regola le costruzioni fuorilegge. E l'abuso cresce con l'effetto «condono annunciato»

Carabinieri, Guardia Civil e gendarmi: pronta una task force europea per i controlli ambientali

ROMA Una rete europea di monitoraggio e di controllo per prevenire gli attacchi all'ambiente. È la proposta-programma dell'Arma dei Carabinieri e coinvolgerà più istituzioni, tra cui Cnr, Università, Apat e il Ministero dell'Ambiente nel suo complesso. La proposta è stata annunciata formalmente ieri dal comandante generale dei carabinieri, generale Guido Bellini, e dal comandante del Nœ, il Nucleo operativo ecologico dell'Arma, colonnello Raffaele Vacca, durante i lavori del seminario internazionale sul contrasto alle organizzazioni criminali in materia ambientale. E il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, presente ai lavori, ha subito assicurato il proprio impegno e il pieno sostegno in questa direzione. Condonando permettendo. Sarà Napoli ad ospitare il progetto, che vedrà coinvolto il Cnr per la parte relativa alla rilevazione e per il software. Il seminario si tiene presso la Scuola ufficiali dell'Arma, vede la partecipazione di delegazioni di 22 Paesi europei (tra quelli già membri della Ue e alcuni di quelli che ne faranno parte a breve) e prende in esame anche tecniche investigative, sistemi informativi, analisi dei dati, sviluppo tecnologico. Tutto con l'obiettivo primario di ridurre e contrastare «le ingiurie, le ferite all'ambiente», come le ha definite il generale Bellini. Ai lavori erano presenti anche ufficiali della Gendarmeria francese e della Guardia Civil spagnola, realtà investigative con cui i carabinieri hanno già stabilito contatti in questa direzione.



Uno scorcio della Costa Smeralda in Sardegna

L'isola era all'avanguardia in Europa nella tutela ambientale. Ora il centrodestra prepara una giungla

Convegno Greenpeace, il generale però glissa sulle scorie militari Jean «abbandona» Scanzano La Sogin sbarca in casa Putin

Gianni Lannes

ROMA «Di Scanzano ignoravo perfino l'esistenza» ha ammesso ieri a denti stretti il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, intervenendo alla commissione parlamentare di controllo sulle cosiddette ecomafie. La partita nucleare, con il decreto col nome cancellato, si discute da oggi alla Camera. Ma prima o poi toccherà a qualche altra località. E allora, «Quale futuro per le scorie nucleari italiane?»: è l'interrogativo che Greenpeace Italia ha rilanciato ieri in un convegno a Roma, presso la Camera dei Deputati. Domitilla Senni, coordinatrice dell'associazione ambientalista tira in ballo Carlo

Jean: «Lei signor generale è stato uno dei responsabili del pasticcio lucano. Ci sono molti interrogativi che vanno approfonditi». Ad esempio sulla quantità complessiva di rifiuti nucleari. Il presidente della Sogin accusa il colpo e snocciola i soliti dati ampiamente sottovalutati: 80 mila metri cubi di seconda categoria e 8 mila metri cubi di terza categoria. In realtà, attesta Giorgio Nebbia, scienziato di chiara fama, «si tratta di scorie radioattive per ben duecentomila metri cubi e più, oltre a 200 tonnellate di combustibile irraggiato». E altro ancora. A cui andranno a sommarsi i materiali radioattivi delle centrali, dei reattori sperimentali e dei centri di ricerca. Ma più di qualcosa non quadra. Infatti, nell'elenco ufficiale

di Jean, secretato nelle audizioni dinanzi alla Commissione Bicamerale di inchiesta sulle ecomafie e perfino nelle ordinanze della Gazzetta Ufficiale (un atto pubblico per antonomasia), non compare il nucleare militare di produzione tricolore. Valga il riferimento al Cism (ex Cresam, ex Camen) di San Piero a Grado. Proprio in loco, recentemente la Procura della Repubblica di Pisa ha aperto un'inchiesta sulla base di una documentata denuncia motivata dallo «smaltimento illegale di rifiuti nucleari». Non è tutto. Al generale Jean chiediamo dove sono finite le scorie prodotte dal 1972 ai giorni nostri dai sommergibili a propulsione e ad armamento nucleare, classe Los Angeles, di stanza all'isola Santo Stefano nell'arcipelago

La Maddalena (parco nazionale dal '94). Risposta: «Non lo so, presumo negli Stati Uniti d'America». E ancora: esclude che siano mai state stocate sul territorio italiano? «No comment». Torniamo al civile. La patata bollente passa ora a una commissione di 16 esperti nominata dal governo Berlusconi. E il presidente della Sogin, nonché commissario delegato per l'emergenza atomica, pur esaurato di fatto dal governo, non demorde e annuncia: «Tireremo fuori il coniglietto dalla manica all'ultimo momento». In realtà la Sogin partecipa anche al programma Global Partnership inaugurato nel 2001 dal G8, per la messa in sicurezza e rilancio delle tecnologie e dell'impianistica nucleare russa ed in cambio ottene-

re la possibilità di riprocessare e smaltire permanentemente in Russia il combustibile irraggiato delle centrali italiane. «Il Global Partnership è un progetto finanziato con 20 miliardi di dollari in 10 anni al quale l'Italia contribuirà con un miliardo di dollari e la partecipazione di un consorzio composto da Ansaldo, Fincantieri, Enea, Duferco e Sogin» rivela Greenpeace. Jean aggiunge trionfante: «Smantelleremo tre centrali atomiche e tre sottomarini nucleari della flotta del Nord». Incredibile: sarà il primo caso al mondo. Neppure gli Usa ci hanno provato fino in fondo. Tentarono a Shippingport, ma i risultati non sono mai stati resi noti. Quanto alla Russia nel 2000 la Duma introdotta una modifica nella normativa

nazionale con la quale si elimina il divieto di importazione di 20 mila tonnellate di scorie nucleari e combustibile irraggiato prodotto all'estero. Secondo Vladimir Shlyak, di Ecodefense, quello russo è un capitolo chiuso in partenza: «Il governo russo non ha piani con solido fondamento tecnico scientifico per la gestione in sicurezza delle scorie e del combustibile nucleare». È tutto un bluff? Una questione è certa: «La gestione dei rifiuti nucleari non può unicamente basarsi sulla ricerca di un sito - conclude Gabriele Salari, addetto stampa di Greenpeace - ma basarsi sulle modalità con cui i rifiuti vengono posti in sicurezza ed isolati dal resto dell'ambiente». Ovviamente, con ampia e democratica consultazione popolare.

Putin non firmerà la riduzione dei gas serra: è una minaccia allo sviluppo economico del Paese. Bruxelles richiama i Quindici sulla realizzazione degli obiettivi

La Russia dice no al protocollo di Kyoto, accordo a rischio

Susanna Ripamonti

MILANO Dopo i tentennamenti e la politica dei rinvii, la Russia dice no alla ratifica del protocollo di Kyoto e mercanteggia sull'acquisto di crediti dai paesi che si impegnano a produrre meno emissioni di gas-serra. Idem il governo conservatore australiano, che resta allineato con gli Usa. Lo ha dichiarato da Sidney il premier John Howard, rispondendo in parlamento a un'interrogazione del leader dell'opposizione laburista Mark Latham. L'alibi per Howard è la difesa dell'occupazione: «Non voglio essere responsabile di qualcosa che distrugge posti di lavoro e distrugge la competitività dell'industria australiana».

In compenso a Milano, i delegati indiani che partecipano a Cop9, la nona conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici, hanno proposto di abbassare la quota minima di ade-

Anche Australia e Usa non vogliono aderire Svezia e Germania: «Andiamo avanti senza di loro»

sioni necessarie per far entrare in vigore gli accordi di Kyoto, in modo da non dover dipendere dalle decisioni dei russi. E Svezia e Germania chiedono che i Paesi che hanno aderito agli accordi per la riduzione delle emissioni di gas-serra facciano la loro parte e vadano avanti da soli, senza attendere l'adesione di chi non ci sta. Applausi da Lega Ambientale che invita tutti i Paesi europei a fare altrettanto. Commentando il

Ma le questioni si complicano perché le variabili che alimentano o contrastano il surriscaldamento del pianeta sono tante e lo stesso protocollo di Kyoto consente delle vie di fuga ai Paesi maggiormente inquinanti: anziché applicare un principio sanzionatorio, per cui chi inquina paga, si è stabilito l'esatto contrario e cioè che chi paga può inquinare. In particolare si è stabilito che i paesi maggiormente responsabili dell'assidua del pianeta possono assolversi dai propri peccati aumentando l'estensione delle foreste anziché ri-

convertire i modi di produzione. Un'altra via di fuga autorizzata da Kyoto è la possibilità di vendere le proprie quote di inquinamento a Paesi che raddoppiano il loro impegno per l'abbattimento dei gas. Cop9 è anche il mercato per queste contrattazioni.

Ieri si è discusso di riforestazione (di aree disboscate) e di «afforestazione», neologismo riferito alla creazione di foreste in aree che prima erano brulle. Anche in questo caso, al di là delle suggestioni, si tratta di una specie di patto col diavolo perché l'opera meritoria di piantare alberi, sottintendendo il diritto di continuare ad appestare l'aria. Secondo problema: se un Paese ha continuato a disboscare fino a due anni fa e adesso inizia un'attività di riforestazione che darà i suoi frutti (in termini di saldo ambientale) tra mezzo secolo, non può con questo stragemma vantare il diritto di continuare a inquinare. Per evitare questo

bluff si devono stabilire regole, ad esempio che il termine minimo a cui far riferimento è il 1990 e che una foresta di pianticelle nane, appena piantumate, non può essere merce di scambio legata al commercio di emissioni. Paesi come il Canada e il Giappone sono fortemente contrari a questa linea e tendono spostare il più possibile in avanti questo termine, data proposta il 2000 con un risultato chiaramente perverso.

Ma «buoni» e «cattivi» danno comunque vita a un dibattito fortemente inquinato da una concezione angusta e riduzionista della scienza forestale, sottomessa all'imperativo occidentale della massimizzazione del profitto. Facciamo un esempio: per le tribù dell'India la foresta è la condizione e il contesto per la sopravvivenza, ma la colonizzazione inglese le trasformò in semplici miniere di legname. Negli anni '70 le donne del Movimento Chipko (premio Nobel Alternativo nel 1987) abbrac-

ciavano gli alberi per difenderli dall'abbattimento anche a costo della propria vita e si opposero alla loro dissennata trasformazione da fonte di mantenimento dell'equilibrio climatico, dei cicli ecologici e di soddisfacimento delle necessità locali di cibo, foraggio o fertilizzanti, a fonte di reddito immediato. I moderni silvicoltori hanno imposto la logica delle monoculture, distruggendo la biodiversità e piantando ovunque l'eu-

I Paesi che inquinano possono vendere i loro crediti a quelli che raddoppiano l'impegno ambientale

calipto che avrebbe dovuto alimentare l'industria del legname. Il risultato è stato un progressivo processo di desertificazione. Dunque, la parola magica «forestazione» è densa di ambiguità.

REGIONE PUGLIA CONSIGLIO REGIONALE

Si rende noto che questo Consiglio Regionale deve procedere mediante gara per licitazione privata alla stipula di contratti per l'assicurazione obbligatoria contro i rischi da infortuni in favore di n. 60 Consiglieri Regionali e n. 1 Assessore esterno componente la Giunta della Regione Puglia. Per essere invitati alla gara è necessario fare pervenire al Consiglio Regionale della Puglia - Settore Amministrazione e Contabilità - Via Capruzzi, 204 - Bari, domanda di partecipazione entro e non oltre il giorno 5 dicembre 2003.

IL DIRIGENTE
Del Settore Amministrazione e Contabilità
Dot. Carmela Moretti

Il testo approvato dalla Camera arriva a Palazzo Madama. Schieramenti trasversali, il cardine è la tutela del «conceptito», penalizzate le madri

Fecondazione, legge «blindata» al Senato

Sit-in di protesta e battaglia dei Ds contro un progetto «anacronistico e oscurantista»

Eduardo Di Blasi

ROMA Fecondazione assistita, anno 0. La data indica allo stesso tempo il passaggio del disegno di legge (numero 1514) al Senato, fissato per oggi, e l'effettivo anno in cui sembra essere stato concepito. Deputati e senatori Ds, donne in testa, lo definiscono semplicemente «anacronistico e oscurantista» e sperano che nel silenzio della propria coscienza (vale a dire «a voto segreto») lo schieramento trasversale che si è formato su molti dei punti contestati, restituisca alla Camera un testo meno abominevole.

IL «CONCEPTITO»

Il disegno, si legge nel suo primo articolo, «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il conceptito». In verità, su questa architrave, l'unico diritto che viene realmente salvaguardato è solo quello del conceptito. Nessun interesse per la donna, né dal punto di vista psicologico, né tantomeno da quello fisico. Nessun interesse nemmeno per la famiglia. Quello che in verità conta è solo lui, il «conceptito», parola che non indica nemmeno il «feto», ma un insieme di cellule indifferenziate.

IL CONFRONTO MANCATO

Una vicenda come questa, probabilmente, meriterebbe una discussione più approfondita. «L'obiettivo comune - ha affermato la Ds Barbara Pollastrini - deve essere quello di licenziare una legge seria, adeguata ai tempi e di respiro europeo». Per questo, prosegue la deputata, «il confronto sulla fecondazione assistita deve riprendere: non può essere una proposta di legge blindata, ma aperta ad una discussione e ad un ascolto reciproco tra forze politiche e posizioni diverse, per cambiare e migliorare il testo proprio nell'interesse della salute della donna e dei bambini che potranno nascere».

IN SENATO E IN PIAZZA

Proprio per questa ragione nella giornata di oggi le deputate di sinistra, i segretari e le coordinatrici regionali della Quercia e varie associazioni che difendono i diritti delle coppie sterili daranno vita ad un sit-in contemporaneamente all'arrivo in aula del testo, già approvato dalla Camera a giugno. Ma quali sono i punti «oscuri» di questo dis-

Il testo arriva «blindato», ma l'opposizione darà battaglia. Su figli e madri bisogna confrontarsi

gno di legge che la destra vorrebbe portare all'approvazione prima di Natale?

MALATI? PRENDETEVELI

La senatrice dell'Ulivo Vittoria Franco sottolinea l'assurdità di questo provvedimento: «Tutto parte dai tre obblighi: quello che afferma

Prelievo travaginale degli ovociti per la fecondazione artificiale
Baldeili/Contrasto



che l'embrione non possa essere congelato; quello che impone che non se ne possano produrre più di tre, e l'ultimo che, una volta prodotti, si debbano impiantare tutti e tre». Capita così che se uno dei tre embrioni è portatore di malattie ereditarie (come potrebbe essere la talassemia, ma anche la sieropositività), il disegno di legge impone che quell'embrione deve essere impiantato, e poco importa che il «conceptito», del quale la legge afferma di proteggere il diritto alla vita, risulterà talassemico o avrà buone probabilità di contrarre l'Aids in età adulta.

«PAGHI» UNO PORTI VIA TRE

«Il congelamento degli embrioni - continua la senatrice Franco - tecnica diffusa in tutto il mondo ma vietata da questo disegno di legge, è un aiuto anche per la donna. Questo per due motivi: gli embrioni congelati hanno un maggiore tasso di fecondazione; congelandoli la donna non deve sottoporsi a nuove stimolazioni ovariche in caso di primo insuccesso». Poiché non tutti i tentativi di fecondazione vanno a buon fine, avendo solo i tre embrioni a disposizione (e si devono, come detto, impiantare tutti), può capitare che una donna, non riuscendo a concepire al primo tentativo, debba ripetere la procedura. Poiché però gli embrioni non possono essere congelati, non ne avrà «a disposizione» e dovrà sottoporsi nuovamente alla «stimolazione ovarica». Altro paradosso, però, essendo la scienza della natura non propriamente settata sulle decisioni del governo, se tutti gli embrioni vanno in porto il risultato è quello del parto trigemellare.

SENZA CUORE

Altra anomalia: una volta che il processo è cominciato non si può tornare indietro se non con l'aborto. Una donna che per motivi personali (come potrebbe essere la morte del compagno o una grave malattia) decidesse, dopo la fecondazione, di non voler più l'impianto degli ovociti (gli ovuli fecondati), non potrebbe interrompere la procedura. Anzi, il medico sarebbe obbligato ad impiantargli i tre nuovi «ospiti». Se vorrà disfarsene, dopo una penosa gravidanza, dovrà ricorrere all'aborto. Il prossimo passo, teme la sinistra, sarà proprio l'attacco all'aborto.

Ad oggi la legge è un paradosso: se una donna non vuole più l'impianto degli ovociti, è costretta ad abortire

Salute e benessere corre sul web Nove milioni di italiani cercano i loro «malanni» on line

MILANO Nove milioni di internauti italiani (pari al 72% dei 13 milioni di navigatori) sono molto attenti ai temi di salute e benessere. Solo nell'ottobre scorso ben 1 milione 300 mila persone hanno cliccato su siti del settore. I nostri cybernauti preferiscono i portali indipendenti, desiderano saperne di più per poter partecipare alle decisioni cliniche che li riguardano, ma discutono comunque ciò che leggono con il proprio medico. Questi alcuni dei dati commentati ieri a Milano in un incontro promosso da AstraZeneca. On line gli italiani si rivelano lettori attenti, ma anche critici. Spesso si dichiarano, infatti, delusi dai siti che visitano.

C'è chi li giudica poco accurati e di mediocre qualità, chi li considera difficili da consultare e chi fa fatica a distinguere vere e false novità.

Secondo una recente indagine di Altroconsumo, poi, l'81% degli utenti dubita che i testi siano davvero redatti da medici o da altri esperti. Da qui la necessità «di informazioni sempre firmate, di fonti sempre specificate, di suggerire approfondimenti e di evitare i sensazionalismi», hanno raccomandato i relatori intervenuti, tra cui il preside della Facoltà di Farmacia dell'università degli Studi di Milano, Rodolfo Paoletti, il coordinatore del Tribunale dei diritti del malato-Cittadinanzattiva, Stefano Inglese, il presidente di AstraZeneca Italia, Gianni Marini e la vice presidente Ricerca e sviluppo AstraZeneca, Paola Castellani.

Ciampi: spese per la ricerca fuori dal patto di stabilità

Dal Cern di Ginevra il capo dello Stato sprona i Paesi europei ad allargare i cordoni. Capito Italia?

GINEVRA L'Europa deve investire di più nella ricerca se vuole «restare all'avanguardia» nel mondo e non rassegnarsi a subire le conseguenze di un divario di competitività con gli Stati Uniti che «da troppi anni» esiste e va anzi crescendo «a un ritmo sostenuto». In visita al CERN di Ginevra, Carlo Azeglio Ciampi sprona i Paesi europei ad allargare i cordoni della borsa su questo capitolo cenerentola dei bilanci pubblici, in considerazione del valore strategico che gli investimenti in ricerca hanno su tutta l'economia.

«L'UE deve reagire e - aggiunge il presidente della Repubblica - ha gli strumenti e il dovere di riuscirci». È stato il Consiglio Europeo di Lisbona, ricorda Ciampi, a fissare l'obiettivo di portare al 3% entro il 2010 la spesa per la ricerca, che attualmente non raggiunge neppure il 2%. Col ritmo attuale, l'obiettivo sarà mancato, avverte il capo

dello Stato, che indica una possibile via di uscita: «Se necessario occorre scorporre le spese per progetti europei di ricerca dal calcolo della percentuale di deficit rispetto al pil fissata nel patto di stabilità». Questa strada era stata ipotizzata già qualche mese fa al convegno della Confindustria sull'innovazione, e Ciampi in quella e in altre occasioni è intervenuto a ricordare che anche le imprese private devono investire di più nella ricerca. «In un'epoca in cui è evidente che la crescita debba essere accompagnata da uno sforzo per la ricerca, soprattutto quella fondamentale, occorre destinare - ha aggiunto oggi Ciampi - risorse adeguate a progetti innovativi». Al problema dei finanziamenti il CERN è molto sensibile, segue con attenzione gli orientamenti in materia del governo italiano che quest'anno avevano avuto qualche oscillazione. Il direttore generale uscente Luciano Majani e il suo successore,

già designato, non a caso hanno sottolineato l'importanza che l'Italia mantenga il livello di erogazioni finora assicurate. Il CERN, fondato nel 1954 da dodici paesi europei ai quali se ne sono aggiunti altri otto, è oggi il maggiore centro scientifico europeo. Gestisce il più grande sincrotrone del mondo e per sviluppare la ricerca sulle particelle elementari ha in costruzione dal 1984 un nuovo grandioso laboratorio, l'LHC, il grande collisore di androni, che quando sarà pronto, nel 2007, consentirà di esplorare la struttura della materia con una precisione finora mai raggiunta.

Ma per il mantenimento dell'obiettivo è essenziale che non si interrompa il flusso dei finanziamenti, che ha già causato un allungamento dei tempi. Ciampi ha indicato il CERN quale «modello» della capacità dell'Europa di convogliare le risorse in grandi progetti di interesse comunitario e

ha ricordato che la scienza è uno dei campi di attività individuati dall'Europa unita fin dalla sua nascita. Il Centro di Ginevra, ha ricordato, nacque nel 1954 contemporaneamente alla CECA. «Anche la ricerca scientifica - ha detto - dimostra che l'Europa ha bisogno di unità». Da qui, un nuovo appello a superare le divisioni residue, «le visioni nazionali» che ancora resistono per approvare «senza indugi» il nuovo Trattato costituzionale europeo. «Le riforme istituzionali europee non sono più rinviabili». «Nella scienza come nella politica - ha ricordato - l'Europa cresce attraverso lo slancio unitario. Ora che si appresta quasi a raddoppiare il numero dei suoi membri, deve darsi istituzioni efficienti capaci di garantire la governabilità. E nella storia europea il rafforzamento delle istituzioni è sempre stato il preludio a periodi di crescita economica».

In un memoriale, segreto ma non tanto, il faccendiere rilancia le sue accuse, attacca i magistrati di Torino che lo hanno arrestato: «Maestri dell'insabbiamento», e parla di nuove prove

Telekom-Serbia, tutto come previsto: torna in scena Marini

ROMA Sulla scena di «Telekom-Serbia», puntuale come un cronometro svizzero, ritorna Igor Marini. Questa volta non più «contenuto» Igor, ma agente «Silver», uno 007 al servizio dell'Arma e ad un passo dalla collaborazione con l'Fbi americana. Appena sette giorni fa il Presidente della Commissione che indaga sull'affaire Telekom-Serbia giudicava la sua testimonianza «inconduttrice» ai fini dell'inchiesta, ed ecco spuntare un memoriale. Quattro pagine con inediti e fantasiosi racconti, cui seguirà un altro dossier già questa mattina, promette Luciano Randazzo, uno dei legali del faccendiere in carcere a Torino.

Il primo memoriale è fitto di accuse: ai politici del centrosinistra e ai magistrati di Torino che lo hanno arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla truffa. La loro colpa è quella di aver «insabbiato» prove. Quali, il conte Igor non lo dice. Mentre racconta dell'esistenza di 23 faldoni, carichi di prove sulle tangenti, che Marini avrebbe visto quando fu interrogato dal pm svizzero Mastroianni. «Ho fornito ampie prove della provenienza dei fondi Telekom-Serbia» al maresciallo dei Cc

Giuseppe Quaresima. Per il quale, afferma il falso promotore finanziario, «ho lavorato con incarichi simili a quelli di agente provocatore». Nome in codice «Silver». Ma Quaresima ha sempre smentito che Marini gli abbia parlato delle tangenti Telekom-Serbia. Per l'ex attore, invece, il maresciallo non lo avrebbe mai aiutato, «mi faceva solo richieste e richieste di informazioni», e non avrebbe mantenuto le tante promesse fatte. Quella di fargli ottenere il programma di protezione, una nuova identità e soprattutto «un lavoro in tandem con l'Fbi». Quattro pagine, scritte a mano su fogli protocollo, nella quali il conte Igor accusa i magistrati e la stessa Commissione di non aver voluto indagare fino in fondo su un incontro avvenuto a Reggio Emilia, al quale sarebbe stato presente un senatore (che il conte indica con le sole iniziali, AF), che lo avrebbe più volte invitato a collaborare con il centrosinistra, assicurandogli che (la frase è testuale, e piuttosto incomprensibile) «il futuro presidente del consiglio terrà il prossimo consiglio dei ministri in un'aula di tribunale». Deliri e accuse, contro il pm elvetico Mastroianni (lo avrebbe

«intimidito» impedendogli di aprire uno dei 23 faldoni), e i magistrati torinesi, definiti «maestri dell'insabbiamento». «Ho riferito - si legge nel memoriale -, ma nessuno ha voluto approfondire, delle offerte rivoltemi

a che io non parlassi, su chi, come, quanto, su quando, ma a nessuno interessava». Infine, nella lettera, Marini parla di un traffico di esplosivi da Valona (Albania) a Manila (Filippine), destinazione il gruppo terroristi-

co di Abu Sayaff. Un finale pirotecnico (è la prima volta che nelle lunghe rivelazioni del conte Igor fa la comparsa l'estremismo islamico), che fa dire al senatore Verde Giampaolo Zancan: «Per favore spegnetegli l'au-

dio». Ma un effetto il memoriale del faccendiere lo ha già ottenuto: quello di tornare in ballo, ribaltando la linea che, faticosamente, la Commissione si era data sette giorni fa. Ora è lo stesso presidente Trantino (An) a

non escludere di risentire il faccendiere: «Di fronte a noi abbiamo tre opzioni: decidere di ascoltare Igor Marini, decidere di non ascoltarlo, o richiedere i documenti che egli indica nella memoria». Eppure nella seduta del 26 novembre, Trantino aveva giudicato «inconduttrice» per i lavori della Commissione ulteriori testimonianze di Marini, attirandosi le ire di Forza Italia. Di Taormina che aveva chiesto una nuova convocazione di Marini («perché non sappiamo se la documentazione proveniente dalla Svizzera sia completa o meno») e del capogruppo del partito di Berlusconi, Giampaolo Cantoni. Che aveva attaccato duramente il presidente della Commissione: «A nome del gruppo di Forza Italia dichiaro di non accettare la sua posizione di chiusura su Igor Marini. Lei ha assunto delle decisioni senza interpellare nessuno. La questione Marini per noi non è chiusa, le sue dichiarazioni per noi non hanno alcuna validità. Non sono assolutamente d'accordo con lei e ribadisco di parlare a nome del gruppo di Forza Italia». Dopo lo scontro il ritorno del *superteste*, nuove rivelazioni, antichi veleni. **e.f.**

il caso

Uranio, il generale Termentini «precisa» Oggi un dossier dell'Osservatorio militare

ROMA È polemica sulle confessioni del generale Fernando Termentini, rese a *ReiNews24* per il programma «Vittime di pace» e anticipate da l'Unità, sull'esposizione all'uranio durante le missioni militari. Il generale ha precisato di non aver «mai detto a nessuno che nel mio corpo sono state repertate tracce d'uranio» e aggiunge di non aver denunciato nessuno «né formalmente né per eufemismo, tantomeno il ministro della difesa».

Ma sulle sue dichiarazioni sono tornati in molti. «I 23 soldati deceduti al rientro dai Balcani sono stati uccisi perché non protetti adeguatamente né dalle radiazioni né dalle sostanze tossiche prodotte dagli effetti dell'utilizzo di proiettili all'uranio impoverito» afferma in una nota l'Osservatorio Militare, definendo «sconvolgenti» le dichiara-

zioni di Termentini. «Il video del Pentagono, diffuso tra le truppe statunitensi ed alleate già a partire dal 1995, dimostra - sostiene il portavoce dell'Osservatorio per il comparto Difesa, Domenico Leggiero - che le precauzioni da prendere in presenza di obiettivi colpiti con D.U. e di ordigni inesplosi al D.U. non sono mai state diramate ai militari italiani». L'Osservatorio annuncia inoltre che «le segnalazioni di malati ricevute dalla Difesa e mai trasmesse agli organi competenti e la modifica dei rilevatori radiologici approntata al fine di non registrare le radiazioni presenti, saranno analizzate, provate e consegnate alla stampa dai responsabili dell'Osservatorio domani (oggi, ndr) in sala stampa a Montecitorio con la presenza di esponenti politici di maggioranza e opposizione». Infine, nel confutare i risultati della commissione Mandelli, l'Osservatorio rileva che «la Commissione Mandelli ha elaborato un documento falsato nei dati, nei presupposti e nella tecnica di studio. Ricordiamo al Professore - aggiunge Leggiero - che nessuno dei malati provenienti dai Balcani, ha risposto in modo tradizionale alle terapie. Mandelli, oltre a non aver approfondito il rischio radiologico, ha trascurato completamente quello chimico e tossico dei metalli pesanti vaporizzati dalle alte temperature del D.U. e trovati nei tessuti sia dei nostri soldati malati che nei reduci americani».

Droga: Martello scagiona i finanziari

ROMA Nega le accuse di sfruttamento della prostituzione e scagiona i finanziari accusati di procurare cocaina al senatore Colombo. Giuseppe Martello, ritenuto dalla procura di Roma il capo dell'organizzazione che forniva la neve a squillo e vip della Capitale, ha scagionato nel corso dell'interrogatorio di garanzia i militari della Guardia di Finanza Rocco Russillo e Stefano Donno. Martello ha detto che i finanziari non sapevano che si trattasse di cocaina. «Loro stavano al di fuori, si limitavano solo a prendere gli appuntamenti per lui (il senatore a vita Emilio Colombo, ndr)». Martello inoltre, stando a quanto si legge nel verbale, ha ammesso di avere consegnato la cocaina a Lasperanza e Giancarlo Capaldo, ha specificato che i due finanziari cambiarono atteggiamento nei suoi confronti e presero le distanze passando da un scrivania dello studio. Russillo e Donno, stando a quanto ha riferito Martello davanti al Gip Luisanna Figliola e ai Pm Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo, ha specificato che i due finanziari cambiarono atteggiamento nei suoi confronti e presero le distanze passando da un scrivania dello studio. Russillo e Donno, stando a quanto ha riferito Martello davanti al Gip Luisanna Figliola e ai Pm Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo, ha specificato che i due finanziari cambiarono atteggiamento nei suoi confronti e presero le distanze passando da un scrivania dello studio. Russillo e Donno, stando a quanto ha riferito Martello davanti al Gip Luisanna Figliola e ai Pm Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo, ha specificato che i due finanziari cambiarono atteggiamento nei suoi confronti e presero le distanze passando da un scrivania dello studio.

L'inchiesta sul terrorismo islamico: nelle intercettazioni minacce a Bush. Pisanu: «Difficile che l'Ue sia colpita come Istanbul»

Un hotel a Milano finanziava Al Qaeda

Giuseppe Caruso

MILANO È ancora Ahmed Idriss Nasreddin, finanziere, ex console onorario del Kuwait, a finire nel mirino degli Usa come possibile finanziatore di Al Qaeda. Nasreddin, salito agli onori delle cronache italiane in quanto finanziatore del centro culturale islamico di Milano, dove secondo gli investigatori, agiva una cellula dormiente di Osama Bin Laden, questa volta viene accusato di utilizzare un hotel milanese, l'hotel Nasco di corso Sempione 69, per rifornire di denaro Al Qaeda. A sostenerlo è la versione on line della trasmissione di approfondimento della Nbc Nightly News, che cita fonti del Tesoro americano secondo cui sono in corso contatti con le autorità italiane per arrivare al sequestro dell'albergo. Il Nasco, riporta la brochure di-

sponibile on line, si è trasformato da residence a hotel proprio nel settembre del 2001. Secondo l'emittente l'hotel è intestato proprio a Nasreddin, che è nella lista dei finanziatori del terrorismo stilata dagli Usa e dall'Onu. Pertanto tutte le sue proprietà dovevano essere sequestrate e i suoi conti correnti congelati. Un rapporto delle Nazioni Unite ha però evidenziato che al momento sono stati solo bloccati i conti correnti, mentre per le proprietà immobiliari è più difficile intervenire, perché non è semplice stabilire fino che punto Nasreddin, che vive in Marocco, controlli questa struttura. Nasreddin è stato pubblicamente «designato» con il termine terrorista ma non è mai stato formalmente incriminato.

Il direttore dell'hotel, Elio Giacomelli, si dice «stupefatto» di queste notizie. «È vero, il signor Nasreddin

è uno dei soci della proprietà dell'hotel, ma non ho mai avuto sentore di ciò che viene affermato dalla Nbc. E comunque, qui, la situazione è estremamente tranquilla». Abdel Hamid Shaari, il portavoce dell'Istituto Culturale di viale Jenner, ha sentito Nasreddin la scorsa settimana: «Ora, da quando gli hanno sequestrato i conti correnti bancari, fa il pensionato a Tangeri».

Intanto nuovi particolari emergono dalle duecento pagine del rapporto degli investigatori milanesi. Nelle telefonate si sentono minacce a Bush «È un pezzo di m...noi gli facciamo un c...così...». Inoltre nel rapporto c'è anche materiale ritrovato nel campo dell'organizzazione radicale curda di Kuernall in Iraq, dopo l'inizio della guerra. Si tratta in particolare dell'enciclopedia della Jihad, in particolare informazioni su esplosivi e sabotaggi.

PISANU A BRUXELLES Intanto ieri il ministro dell'Interno è intervenuto in commissione libertà e giustizia del parlamento europeo, tornando sul rischio attentati. «Si tratta di una minaccia grave, a questo fine il consiglio europeo ha approvato un'importante progetto operativo per la costituzione di squadre multinazionali ad hoc incaricate dello scambio di informazioni proprio sul rischio terrorismo». Poi ha concluso ribadendo la necessità del dialogo con l'Islam moderato, avvertendo però che il rischio che «il terrorismo entri nelle nostre case» esiste, - anche se «colpire in Europa con strumenti e organizzazioni simili a quelli utilizzati a Casablanca o Istanbul è molto più difficile» e i paesi europei devono piuttosto temere «gli attentati di singole persone o gruppi sui cosiddetti obiettivi soft target, a basso livello di sorveglianza».

in breve

LECCE

Suicidio all'Univesità

Uno studente di Ingegneria dell'Università di Lecce si è suicidato lanciandosi dal terrazzo della sua facoltà. Inutili i soccorsi. La caduta da oltre 10 metri ha provocato sul giovane ventiquattrenne ferite talmente gravi che hanno reso vano ogni tentativo di tenerlo in vita.

TANGENTI A SANREMO

Gli interrogatori

Antonio Bissolotti, ex assessore al turismo e allo spettacolo di Sanremo arrestato sabato scorso con l'accusa di corruzione, sarà interrogato quest'oggi all'ospedale Borea dove è ricoverato per una lieve forma di angina. Giovedì sarà la volta dell'imprenditore Angelo Esposito, il patron dell'Accademia della Canzone. Mentre il sindaco dimissionario, Giovanale Bottini, indagato nella stessa vicenda, dovrebbe comparire venerdì.

GENOVA

Nello stomaco cocaina

Miledis Jimenez Lagares, 48 anni, è stata arrestata all'aeroporto di Linate al ritorno da Amsterdam. La donna viaggiava con 90 ovuli di cocaina nello stomaco, ovvero oltre 1 chilo. Con la Lagares, si chiude un'altra operazione antidroga che aveva già portato al sequestro di 13 chili di coca e 20 arresti.

G8, SCUOLA DIAZ

Il pm lascia l'inchiesta

Il Procuratore della Repubblica di Genova, Francesco Pinto, ha deciso di rimettere la delega sull'inchiesta relativa all'irruzione alla scuola Diaz. Le dimissioni sono la conseguenza alla richiesta, da parte di alcuni avvocati dei poliziotti coinvolti, di trasmettere gli atti a Torino. Nonostante la procura aveva già bocciato la richiesta, l'abbandono da parte di Pinto elimina i motivi del trasferimento del processo.

GENOVA

Muore sotto un treno

Una donna, di identità sconosciuta, è morta investita da un treno mentre camminava lungo i binari nella zona di Sampierdarena. La Polfer, che indaga sul caso, ma sembra escludere l'ipotesi di suicidio.

Scandalo all'Elba, arrestato un prefetto

Giuseppe Pesce in manette con 3 imprenditori: speculazioni edilizie «vista mare»

Luciano De Majo

LIVORNO Gli uomini della Guardia di Finanza l'hanno prelevato a Isernia, quando ancora si trovava nel suo appartamento di servizio, all'interno del Palazzo del Governo. Giuseppe Pesce, prefetto della città molisana, è da ieri mattina agli arresti domiciliari, trasferito nella sua abitazione di Lucca.

Insieme a lui due costruttori pistoiesi, Franco Giusti e Fiorello Filippi, e l'ingegnere grossetano Uberto Coppetelli. Il prefetto è accusato di corruzione per fatti che risalgono all'epoca in cui, da viceprefetto di Livorno, era stato nominato commissario del comune elbano di Rio Marina. L'indagine della Procura di Genova, diretta dai sostituti Morisani e Calleri, nasce da quella per abusi eccellenti e corruzione in atti giudiziari che vede indagati anche l'attuale prefetto di Livorno Vincenzo Gallitto, l'ex capo dei gip del tribunale livornese Germano Lamberti e l'ex capo dell'ufficio tecnico del Comune di Marciana, Gabriele Mazzarri. Si tratta, però, di un altro fascicolo. Se quello balzato alle cronache durante la scorsa estate riguardava la corruzione giudiziaria - il diniego da parte di Lamberti di sequestrare il cantiere del cosiddetto "ecomostro" di Procchio - questo nuovo filone riguarda un episodio differente, commesso, si, da quattro personaggi che sono anche dentro l'indagine principale, ma con altri ruoli.

IMBROGLIO CLONE Uberto Coppetelli,



Il prefetto di Isernia Giuseppe Pesce entra nella caserma della Guardia di Finanza di Livorno. Silvi / Ansa

per esempio, è presente nella prima inchiesta come consulente dei due costruttori. In questo caso, invece, la sua parte è quella di consulente del Comune di Rio Marina retto da Pesce, e membro della commissione edilizia del comune stesso. Era il luglio del 2000, quando Giuseppe Pesce fu nominato commissario del piccolo comune isolano. La giunta di centrosinistra guidata dal ds Roberto Antonini era appena caduta e c'era bisogno di traghettare l'ente verso quelle elezioni che, poco meno di un anno dopo, avrebbero decretato

il ribaltone e incoronato sindaco il sottosegretario Francesco Bosi (Udc). Secondo gli inquirenti Giusti e Filippi avrebbero chiesto un favore a Pesce: concessione edilizia e variazione di destinazione d'uso della ex discoteca "Costa dei Barbari", in località Cavo, per permettere la realizzazione di un residence. Favore che sarebbe stato ben remunerato con due appartamenti nel complesso residenziale a prezzi agevolati, mentre per Coppetelli si prevedeva l'incarico di progettista e direttore dei lavori. Gallitto e Pesce, fra l'altro, pro-

prio in questi giorni sono stati iscritti nel registro degli indagati anche dalla Procura di Livorno, con l'accusa di peculato. Avrebbero infatti utilizzato l'aiuto di rappresentanza della Prefettura in modo disinvolto, accordandone l'uso a persone che non ne avevano alcun diritto. Pesce, in questo caso, si è avvalso della facoltà di non rispondere ai magistrati livornesi, mentre Gallitto ha addirittura fatto annunciare dalla prefettura livornese di aver preso un periodo di riposo, non si sa quanto lungo, per alcuni accertamenti clinici.

DESTINO D'INTERNI Non è ancora giunta alcuna comunicazione ufficiale dal Ministero dell'Interno, sul destino di Pesce, che potrebbe essere sospeso dalle sue funzioni. Il suo legale, l'avvocato Carlo Alberto Antognoni, fa notare che si tratta di «episodi che si riferiscono a molto tempo fa». E commenta: «Siamo stupiti perché non capiamo l'esistenza cautelare né in relazione all'attuale inquinamento probatorio, né relativamente a un rischio di reiterazione del reato».

Proprio dall'isola d'Elba Legam-

biente ricorda che l'intero pacchetto delle indagini genovesi è partito da una sua denuncia. Dice Umberto Mazzantini, leader storico del "Cigno verde" elbano e oggi nel direttivo nazionale dell'associazione: «Tutto nasce nel 2000 da un dossier di Legambiente e Italia Nostra che svelava un gioco di scatole cinesi sulla proprietà dell'isolotto di Cerboli». Mazzantini chiama in causa Gallitto: «Dichiarò che conosceva e garantiva per la proprietà dell'isolotto di Cerboli, peccato che il vero padrone dell'isolotto deserto e selvaggio fosse la misteriosa

società Simtex con sede a Londra e con un altrettanto misteriosa gestione, di cui l'unico nome noto è quello dell'ingegner Coppetelli». Lo stesso personaggio che secondo Legambiente si sarebbe adoperato per far avere tre appalti pubblici alla ditta Fiamma di Porto Azzurro. «Uno dei cui proprietari, Raffaele Angellotti, - conclude Legambiente - oltre ad essere socio di Coppetelli in una delle società fantasma che acquistano e rivendono Cerboli, è un pluriomicida condannato a 18 anni di carcere e con probabili agganci con la camorra».

Maristella Iervasi

Aveva detto: «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio di Santa Bona non è ancora pronto». Procede la Procura di Treviso

Il leghista Stiffoni indagato per odio razziale

ROMA «Gli immigrati? Peccato che il forno crematorio di Santa Bona (cimitero di Treviso, ndr) non è ancora pronto». Parole pesanti e gravissime pronunciate nei giorni scorsi dal senatore leghista Piergiorgio Stiffoni, che si è scagliato così contro la manifestazione annunciata dai migranti dopo gli sgomberi delle palazzine occupate in città. «Cosa facciamo degli immigrati che sono rimasti in strada, senza casa? gli aiuti vanno dati prima di tutto ai nostri fratelli - aveva sottolineato il senatore della Repubblica - e l'immigrato non è mio fratello: ha un colore della pelle diverso». Frasi vergognose che sono state subito in-

criminate. Il parlamentare Stiffoni è stato iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di aver diffuso idee sull'odio razziale.

Le affermazioni del leghista padano avevano suscitato l'indignazione del centrosinistra e del settimanale diocesano di Treviso *La Vita del Popolo*, che ha anche scritto una lettera aperta al presidente del Senato Marcello Pera. E critiche a Stiffoni sono arrivate perfino dal sindaco di Trevi-

so, e compagno di partito, Giampaolo Gobbo. Poi, da semplice cittadino, l'avvocato veronese Osvaldo Pettene, ha presentato lunedì scorso un esposto alla procura di Treviso, ipotizzando che nelle dichiarazioni del senatore leghista possano essere ravvisati i reati di apologia di reato, incitamento a commettere atti di discriminazione razziale e istigazione al genocidio. E ieri, il pm Giovanni Cicero, ha avviato

l'azione giudiziaria per violazione dell'articolo 3 della legge 654 del '75.

E Stiffoni? Lui, ieri è rimasto zitto. Ma dopo la bufera sui forni crematori per gli immigrati, ha ammesso di aver pronunciato quelle parole: «Una battuta - ha detto ai giornalisti - che vi avevo pregato di un riportare». Sulla stampa trevigiana, infatti, le parole del leghista padano vennero pubblicate. E non solo. Lorenzo Biagi, diretto-

re di *La Vita del Popolo*, il 26 novembre scorso, ha chiesto l'intervento del presidente del Senato: «... Conosciamo il suo lodevole impegno nel difendere sempre i diritti dei senatori della nostra Repubblica. In questo caso - si legge sul settimanale diocesano - pensiamo che le affermazioni del senatore Stiffoni siano di una gravità tale da far scattare anche una verifica dei doveri e del comportamento pubblico al

quale sono tenuti gli uomini delle istituzioni repubblicane». Perché - precisa Biagi - «oggi siamo ben consapevoli che parole in libertà di tal fatta possono scatenare atteggiamenti pericolosi, possono giungere a legittimare azioni e iniziative che palesemente contrastano con i principi della nostra comunità civile, nata proprio sulla promozione dell'universale dignità della persona».

Da parte sua, l'avvocato Pettene, che ha fatto scattare l'iscrizione nel registro degli indagati per odio razziale, afferma di «non aver nessun partito alle spalle», sottolinea di aver agito come semplice cittadino. «Voglio che si apra un dibattito su queste frasi che non possono essere nascoste dietro il paravento della battuta».

I Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		estero	quotidiano + internet		internet
	Italia			postale	coupon	
12 MESI	7 GG	€ 269	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308
	6 GG	€ 231	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165
	6 GG	€ 116	€ 131			€ 66

* postale consegna giornaliera a domicilio
* coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

* Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su
I Unità **PK** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0332.913639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
SARDEGNA, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SARDEGNA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.696.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Viviana e i figli Mariagrazia e Riccardo piangono la scomparsa improvvisa di

CARLO GERINA

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15 presso la chiesa di San Giuseppe in via Telesio.

Roma, 3 dicembre 2003

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono vicini a Mariagrazia in questo difficile momento.

Roma, 3 dicembre 2003

L'amministratore delegato Giorgio Poidomani a nome del Cda de "l'Unità", esprime profondo cordoglio a Mariagrazia Gerina per la morte del padre

CARLO

Pietro, Luca, Paolo, Nuccio e Ronald sono vicini a Mariagrazia e alla famiglia colpiti duramente dalla scomparsa di

CARLO GERINA

Roma, 3 dicembre 2003

Il gruppo dirigente e i colleghi de "l'Unità" esprimono profondo cordoglio a Mariagrazia Gerina per la perdita del padre

CARLO

La redazione de "l'Unità" si stringe con affetto intorno a Mariagrazia per la perdita di

CARLO GERINA

Roma, 3 dicembre 2003

La redazione milanese de "l'Unità" si stringe attorno a Mariagrazia colpita dalla morte di

CARLO GERINA

Milano, 3 dicembre 2003

La redazione di Firenze è vicina a Mariagrazia in questo tristissimo momento.

Firenze, 3 dicembre 2003

I poligrafici de "l'Unità" sono vicini con affetto a Mariagrazia colpita dalla morte del padre

CARLO

Gli amici della redazione de "l'Unità" di Bologna si stringono a Mariagrazia nel dolore per l'improvvisa scomparsa del padre

CARLO GERINA

Bologna, 3 dicembre 2003

Rita, Gigi, Guglielma, Amedeo, Francesca e Chiara sono vicini a Viviana, Riccardo e Mariagrazia per la scomparsa del carissimo

CARLO GERINA

mibtel	<p>0%</p> <p>20.355</p>	petrolio	<p>Londra</p> <p>\$ 28,25</p>	euro/dollaro	<p>1,1975</p>
--------	-------------------------	----------	-------------------------------	--------------	---------------

L'ORO TOCCA I 407 DOLLARI L'ONCIA

MILANO L'oro continua a macinare record ed a New York è salito ieri al nuovo massimo da oltre sette anni a questa parte, a 407 dollari l'oncia, come conseguenza anche della quotazione toccata sempre ieri dall'euro contro il biglietto verde, che ha sfiorato 1,21 dollari rendendo più appetibili gli acquisti di oro da parte degli investitori europei. Si tratta del livello più elevato toccato dal prezzo dell'oro dal lontano febbraio del 1996. Quest'anno le quotazioni del metallo pregiato hanno totalizzato un rialzo del 16%, proprio sulla scia dell'inarrestabile deprezzamento del biglietto verde. A favore delle quotazioni dell'oro giocano anche le tensioni geopolitiche e le incertezze legate all'allarme terrorismo.

Nella sostanza, vediamo ripetersi lo stesso scenario di un anno fa. A dicembre 2002, infatti, i timori per la guerra in Iraq e il conseguente rafforzamento dell'euro nei confronti del dollaro portarono l'oro su valori massimi degli ultimi cinque anni e mezzo (con una quotazione di 335,62 dollari l'oncia). Intanto il prezzo del petrolio è tornato sopra i 30 dollari al barile. Al New York Mercantile Exchange, le quotazioni dell'oro nero sono salite del 2,6% a 30,72 dollari al barile. A spingere le quotazioni al rialzo è soprattutto la prospettiva di un taglio alla produzione da parte dell'Opec in vista del vertice di domani a Vienna. Quotazioni in rialzo anche a Londra, dove il Brent è salito a del 2,3% a 28,91 dollari al barile.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
Da venerdì 5 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
Da venerdì 5 in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Finanziaria, Tremonti vuole un'altra fiducia

Manca un miliardo, arrivano nuovi condoni: ecco quello fiscale sui redditi del 2002

Marco Tedeschi

MILANO La Finanziaria avanza. Ma non è certo un bello spettacolo. Non passa ormai giorno senza che le teste d'uovo della Casa delle libertà proponano, a corredo del provvedimento, qualche "mostro" economico e legislativo. Ieri, tanto per cambiare, è stata la volta del condono; anzi, dei condoni.

L'estensione del condono fiscale ai redditi del 2002 «potrebbe essere contenuta in un decreto legge di fine anno». Lo ha affermato il relatore di maggioranza al decreto, Francesco Saverio Romano (Udc), al termine di un vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Parole che hanno confermato il timore di una riproposizione a tutto campo del lassismo fiscale di questo esecutivo.

In testa, infatti, ci sarà il «ombale». Poi seguiranno tutte le altre tipologie di sanatoria: il concordato per gli anni pregressi, la dichiarazione integrativa, le liti fiscali potenziali e pendenti, la chiusura agevolata delle partite inattive.

Insomma, il fisco non ha ancora terminato di incassare i condoni previsti dalla passata finanziaria e già si prospetta una riapertura dei termini. E questa volta non si tratta solo di una proroga per i pagamenti (prevista fino al 16 marzo 2004), ma di una riapertura di sostanza: di fatto si potrà condonare una nuova annualità, il 2002.

Come se non bastasse, la maggioranza alla Camera sta studiando l'ipotesi di inserire nella finanziaria un condono previdenziale. «Ci sono versioni discordanti - ha spiegato sempre Romano - abbiamo allo studio due documenti: uno dice che è già stato tutto cartolarizzato, per noi invece è stato cartolarizzato solo il 60%. Rimarrebbe quindi un 40% ancora da poter condonare».

Sul perché di questa frenesia condonatoria - non va dimenticata l'contestatissimo provvedimento che sana gli abusi edilizi conte-



I ministri Giulio Tremonti e Roberto Maroni

Andrew Medichini/Ap

Un documento critica le recenti decisioni dell'Ecofin. Tremonti dovrà affrontare in aula il confronto con la Commissione

Il Parlamento europeo difende il Patto di stabilità

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Accorre Giulio Tremonti al Parlamento europeo per affrontare la crisi del Patto di stabilità. Non era previsto. Ma era nell'aria che l'assemblea volesse discutere le conclusioni del recente Consiglio Ecofin che hanno trattato con i guanti gialli i deficit eccessivi di Germania e Francia. La Conferenza dei capigruppo ieri pomeriggio ha certificato il desiderio dell'aula di poter svolgere un bel confronto sul destino del Patto per la moneta unica. Per il Consiglio, il ministro italiano sarà in aula e farà una relazione sui recenti avvenimenti. Il confronto con la Commissione sarà inevitabile: toccherà, infatti, al commissario Pedro Solbes difendere le ragioni dell'esecutivo che ha classificato il trattamento nei riguardi dei conti di Berlino e Parigi

come "fuori dalle regole". Ancora ieri, Solbes non ha escluso un ricorso alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Il commissario, tuttavia, vorrà essere certo, dal punto di vista giuridico, che un pronunciamento della Corte possa andare al di là di una decisione di natura politica assunta dal Consiglio Ecofin.

La discussione in Parlamento - riunito a Bruxelles per una "mini sessione", prima della plenaria di Strasburgo che sarà caratterizzata dal bilancio del semestre italiano - si chiuderà con il voto di una risoluzione concordata tra i principali gruppi politici (Ppe, Pse, Liberali). Si tratta di un documento che dà indicazioni sul prossimo Consiglio europeo (12-13 dicembre) soprattutto dal punto di vista del rilancio del processo di Lisbona in favore della crescita europea. Però, al secondo paragrafo, il documento contiene una puntuale critica alle decisioni dell'Ecofin che so-

no viste con "preoccupazione" perché riguardano l'"attuazione" del Patto di stabilità e di crescita. Per la risoluzione, che sarà votata domani, la stabilità finanziaria è un "bene pubblico" e la crescita "conduce a maggiore stabilità".

Il commissario Solbes ha anticipato ieri, davanti alla commissione parlamentare "Affari economici e politiche monetarie", la sua posizione. È stato duro, ha mantenuto intatto il suo atteggiamento e ha messo in guardia dalle conseguenze di una decisione politica sul Patto. "Il mancato rispetto delle regole - ha avvertito - rischia di provocare un aumento dei tassi d'interesse e una crescita più debole". Secondo il commissario, gli analisti del mercato sostengono che una sconfitta nell'applicazione del Patto "condurrà a medio termine a tassi più elevati": Per Solbes i deficit eccessivi dei paesi dell'euro zona van-

no corretti con prontezza se si vogliono evitare di questi rischi. "L'applicazione partigiana delle regole - ha continuato - e il fatto che esse non siano imposte quando si tratta di paesi grandi, sono la dimostrazione che il Consiglio Ecofin non si considera più come proprietario del Patto di stabilità e di crescita". La conclusione e il giudizio di Solbes sono molto gravi: "Il compromesso dell'Ecofin ha messo seriamente in pericolo il delicato equilibrio istituzionale della costruzione europea, ha scavato un fossato tra piccoli e grandi Paesi e ha diminuito il ruolo della Commissione". Solbes, insomma, è molto preoccupato per lo spostamento in direzione intergovernativa di tutto il processo di gestione della moneta unica: "Si tratta - ha concluso - di una decisione che mette in discussione il quadro della sorveglianza multilaterale e che mina la credibilità dello stato di diritto".

Euro ancora record: sfiora quota 1,21

MILANO Nuovo record per l'euro. Ieri la moneta unica ha sfiorato quota 1,21 sul dollaro giungendo fino a quota 1,2090 per poi ripiegare leggermente in serata quando era quotato a 1,2074. Domani intanto si riunirà il comitato direttivo della Banca centrale europea. Francoforte lascerà molto probabilmente invariato il costo del denaro al 2%, anche se alcuni analisti non escludono che - contestualmente - l'Istituto centrale possa iniziare a manifestare una lieve insoddisfazione per l'andamento dell'inflazione. Finora, infatti, la Bce ha continuato a ribadire che le prospettive per la stabilità dei prezzi nel medio termine rimangono favorevoli, pur in presenza di un costo della vita diminuito meno velocemente del previsto, che nel 2004 si attesterà intorno al 2%, quindi su un livello sensibilmente superiore alle previsioni (pari all'1,3%) formulate a

giugno dalla stessa Bce e al limite massimo della sua soglia di tolleranza. In proposito, quindi, sarà interessante osservare se il presidente Jean-Claude Trichet, nella consueta nota ufficiale letta alla fine del Consiglio, ribadirà che i tassi restano «appropriati» e che le prospettive per la stabilità dei prezzi sono tuttora «favorevoli». Se una di queste due espressioni dovesse non figurare più, sarebbe un serio indizio del fatto che i banchieri di Francoforte stanno passando da un atteggiamento di politica monetaria neutrale a una tendenza rialzista. E a dare una mano all'Istituto centrale, sotto questo profilo, potrebbe essere la cavalcata dell'euro. Se è vero che il rialzo della moneta contribuisce a contenere le pressioni inflazionistiche, è altrettanto vero che un euro troppo forte impatta negativamente sulla già debole ripresa di Eurolandia.

nuto direttamente nella finanziaria - non c'è molto da interrogarsi: alle prese con la perdurante congiuntura negativa e con i propri errori di programmazione economica, il governo sta raschiando il fondo del barile. Tanto da avere il terrore di qualche passo falso in Parlamento.

Si spiega in questo modo la decisione di ieri, per certi versi clamorosa, di ritirare tutti gli emendamenti dell'esecutivo alla finanziaria. Lo ha annunciato in commissione il sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, secondo il quale, con interpretazione a dir poco minimalista, si tratta di una decisione presa per «snellire il cammino della finanziaria».

Gli emendamenti dell'esecutivo riguardavano, tra l'altro, il finanziamento dell'istituto superiore di sanità, lo stanziamento di fondi per alcuni ospedali, centri trapianti e istituti di cura e il recupero del contenuto del decreto legge di proroga di cassa integrazione per alcune realtà come Arese e Gela.

Il ritiro di tutti gli emendamenti da parte del governo e di alcuni da parte del relatore «non ha niente a che vedere con lo snellimento dei lavori in commissione Bilancio sulla legge finanziaria ed è soltanto segno della grande confusione che regna nell'esecutivo e nella maggioranza». Lo ha dichiarato in una nota Michele Ventura, capogruppo Ds-ULivo in commissione Bilancio.

«È chiaro - ha aggiunto - che governo e relatore aspirano a preservarsi la possibilità di intervenire successivamente, spostando in questo modo il momento del vero confronto con la propria maggioranza oltre che con l'opposizione».

Intanto, nonostante tutto, Tremonti è ancora alla ricerca di un miliardo di euro. 500 milioni per le necessità della sicurezza, 250 per gli enti locali e gli altri circa 200 per i diversi capitoli. «Tra tagli di spesa ed aumento delle accise sui tabacchi - ha confermato il relatore alla Finanziaria, Gianfranco Blasi di Forza Italia - verranno reperiti 800 milioni di euro».

«Faremo una proposta alta e strategica». A tre giorni dalla manifestazione unitaria di Roma i tre segretari generali ribadiscono la linea del sindacato

Epifani: «Sulle pensioni il governo rifiuta il dialogo»

MILANO Una proposta «alta e strategica», da mettere a punto al termine di un dibattito serio e approfondito. Ma anche una proposta che non sarà alternativa a quella del governo, visto che ciò su cui il sindacato sta ragionando «è altro».

A tre giorni dalla grande manifestazione unitaria di Roma, il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, indica la strada che la sua confederazione intende seguire. Per parlare di pensioni e non solo. Perché è difficile immaginare un confronto centrato soltanto sul futuro della previdenza quando ci sono problemi «devastanti» sulla sanità. O i problemi irrisolti che riguardano gli anziani. O,

ancora, quelli legati alla riforma degli ammortizzatori sociali. Quando cioè è tutto il welfare ad essere messo in discussione e a richiedere un complessivo intervento riformatore nel segno dell'equità che, appunto, «affronti tutti i nodi insieme».

E anche perché con questo governo è difficile trovare, al di là dei proclami, un momento di confronto vero. Epifani - che interviene con Pezzotta e Angeletti a un convegno del Cnel - è esplicito. «Se l'esecutivo fosse davvero disponibile a un confronto - afferma - si aprirebbe un altro scenario. Ma prosegue il gioco delle tre carte, dice un giorno una cosa un giorno un'altra e non mi

pare ci siano le condizioni per un confronto». Tanto che il leader della Cgil non esita a definire il dibattito che si sta sviluppando sulle pensioni come «pieno di falsità, di intenzioni non dichiarate, di sottintesi». In una parola, «non corretto».

Se gli accenti sono diversi, la sostanza non cambia nemmeno nelle parole dei leader di Cisl e Uil. «Una proposta del sindacato in tempi brevi è ineludibile se vogliamo contrastare quella del governo» - dice Savi- fesse davvero disponibile a un confronto - afferma - si aprirebbe un altro scenario. Ma prosegue il gioco delle tre carte, dice un giorno una cosa un giorno un'altra e non mi

di stabilizzare il sistema previdenziale italiano». Pezzotta al riguardo non ha dubbi. E fedele alla sua concezione di sindacato afferma di preferire «a una gloriosa sconfitta una modesta vittoria». Dopo il 6 dicembre, insomma, Cgil, Cisl e Uil devono essere in grado di mettere in campo una proposta unitaria. E che, come afferma Luigi Angeletti, dovrà essere «molto diversa da quella del governo».

Ed è proprio questo che il governo vede come fumo negli occhi. Così il ministro Maroni cerca di far buon viso a cattivo gioco e dice che «prima arriva, la controproposta, meglio è». Mentre il sottosegretario

Maurizio Sacconi è molto più diretto. Ed esplicita il suo pensiero senza mezzi termini. «La speranza di interesse sulle pensioni si lega inequivocabilmente alla possibilità che Cisl e Uil, unite con la Cgil solo nel no, se ne differenzino per le indicazioni positive sulle riforme da fare» - dice. Il governo, insomma, sa che può raggiungere i propri obiettivi solo a una condizione: che il sindacato torni a dividersi come è avvenuto per il cosiddetto «Patto per l'Italia».

Un obiettivo oggettivamente arduo da raggiungere, se Cgil, Cisl e Uil riusciranno a mettere in campo una proposta di merito unitaria.

a.f.

CGIL

Una strategia per combattere il lavoro nero: legalità, diritti, qualità, sviluppo locale

Le proposte della Cgil contro l'economia sommersa

conclude **Guglielmo Epifani**

Interverranno rappresentanti delle forze sociali e delle istituzioni nazionali e locali

3 Dicembre ore 9,00
Aula della Biblioteca, CNEL Viale D. Lubin 2, Roma

Si cerca un'intesa per i 489 dipendenti Alfa a rischio mobilità. Dieci aziende pronte a insediarsi sull'area già nel 2004

Auto, l'inglese Tvr guarda ad Arese

MILANO Corsa contro il tempo per i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese e per i sindacati impegnati nella difesa della fabbrica e dell'occupazione. Se non si troverà un accordo, la prossima settimana per 489 di loro, scatterà la mobilità, visto che la proroga alla cassa integrazione decisa la scorsa settimana (il relativo emendamento alla Finanziaria è stato peraltro ritirato ieri) fa riferimento all'intesa sul piano di ristrutturazione sottoscritta da Fiat e governo con l'opposizione di Cgil, Cisl e Uil.

Le loro prospettive, insomma, si intrecciano strettamente con il futuro dell'area. Il sindacato chiede un coinvolgimento della Fiat nel progetto di reindustrializzazione, all'interno del quale la Regione Lombardia, in accordo con le organizzazioni dei lavoratori, vorrebbe promuovere la realizzazione di un polo per lo sviluppo dell'auto ecologica.

E, come spiega il segretario della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, punta ad agganciare il rinnovo della cassa integrazione al piano di riorganizzazione industriale nel quale, appunto, vorrebbe il coinvolgimento della Fiat.

E proprio sul progetto per la reindustrializzazione dell'area si sono delineate ieri importanti novità. Le aziende interessate a insediarsi già nel 2004 nell'area industriale dell'Alfa Romeo sarebbero dieci, sulle settanta finora coinvolte nel progetto messo a punto da Regione e sindacato. Ad annunciare, dopo i mesi dei contatti informali e delle trattative, al termine di una riunione tra sindacati, proprietari dell'area ed enti locali, è stato il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni.

Per ora delle dieci imprese - che garantirebbero un totale di 150 nuo-

vi posti di lavoro attivando investimenti per circa 100 milioni di euro - si conoscono soltanto nove nomi. Nella lista diffusa dalla Regione figurano Aem, Arconte, Kleen Up, Sapi, Siscat, Startlab, Tecknofil, Eldor, Tecnas e Tvr Italia. Resta ancora riservato il nome della decima società, quella che dovrebbe garantire ad Arese, con la sua presenza, la grande svolta sul fronte dell'auto ecologica. Ma la lista rappresenta comunque già qualcosa.

Anche per la presenza della Tvr Italia, azienda di Cremona che assembla auto sportive di lusso - e ad alto valore aggiunto - *made in England*. Se gli annunci verranno confermati, la Tvr prevede volumi di tutto rispetto, visto il tipo di produzione: 2mila auto all'anno. Ma soprattutto si assisterebbe ad una rilevante inversione di tendenza. «Perché - afferma Formigoni - è da de-

cenni che non arriva un nuovo produttore di auto nell'area».

Sul fronte degli insediamenti non direttamente industriali, ad Arese dovrebbero poi trovar posto il Politecnico, il Cnr, insieme al Centro ricerche Fiat, all'Arpa e all'Alcatel, che hanno manifestato alla regione l'intenzione di installare propri laboratori nell'area.

Ma qual è l'atteggiamento del sindacato davanti all'annuncio formulato dal presidente della Regione? «Se fosse confermata - dice Zipponi - ci troveremo di fronte ad una svolta clamorosa. Per ora però siamo prudenti: troppe volte ci siamo trovati di fronte ad ipotesi che non si sono attuate». Dopo gli annunci, come primo passo concreto, il sindacato chiede di conoscere il piano industriale. E, come detto, cerca di capire quali siano in prospettiva le intenzioni del Lingotto.



Un operaio dell'Alfa Romeo di Arese Luca Bruno/Ap

ANSALDO BRED A

Approvata piattaforma per il pre-contratto

I lavoratori di Ansaldo Breda hanno approvato la piattaforma per il pre-contratto proposta dalla Fiom. Su 1.909 presenti in azienda hanno partecipato al voto 1.022 lavoratori, pari al 54%. I «sì» sono stati 957 (94% dei votanti), i «no» 43 (6%). Il Coordinamento nazionale Fiom di Ansaldo Breda ha quindi chiesto all'azienda un incontro urgente e ha dichiarato lo stato di agitazione in tutto il gruppo e lo sciopero delle prestazioni straordinarie e delle flessibilità.

SAFILO

Produzione austriaca trasferita in Italia

La Safilo ha confermato la sua decisione di chiudere lo stabilimento austriaco Carrera Optyl di Traun, per trasferirne in Italia la produzione di montature metalliche per occhiali. I 473 dipendenti austriaci avranno per circa un anno e mezzo un reddito vicino alla loro attuale busta paga, grazie ad un accordo che prevede l'esborso, da parte di Safilo, di 5,8 milioni di euro per finanziare una serie di ammortizzatori sociali.

SEMICONDUTTORI

Vendite mondiali in crescita del 6,8%

Le vendite mondiali di semiconduttori in ottobre sono aumentate del 6,8% rispetto a settembre a 15,4 miliardi di dollari, segnando il progresso maggiore dal 1990. Su base annua l'incremento è del 23,3%. L'Europa ha registrato un aumento del 9,3%, l'Asia del 6,2% (+5,9% il Giappone) e il continente americano del 6,7%.

PEPSI COLA

In arrivo il taglio di 750 dipendenti

Pepsi Cola, la seconda produttrice mondiale di bevande gassate, ha annunciato l'avvio di una fase di ristrutturazione aziendale della sua unità Nord America che porterà al taglio di 750 dipendenti e alla chiusura di uno stabilimento della Frito-Lay, che produce snack e patatine.

I condoni spingono il «sommerso»

Secondo il Censis, coinvolti soprattutto gli immigrati. Cgil: colpa del governo

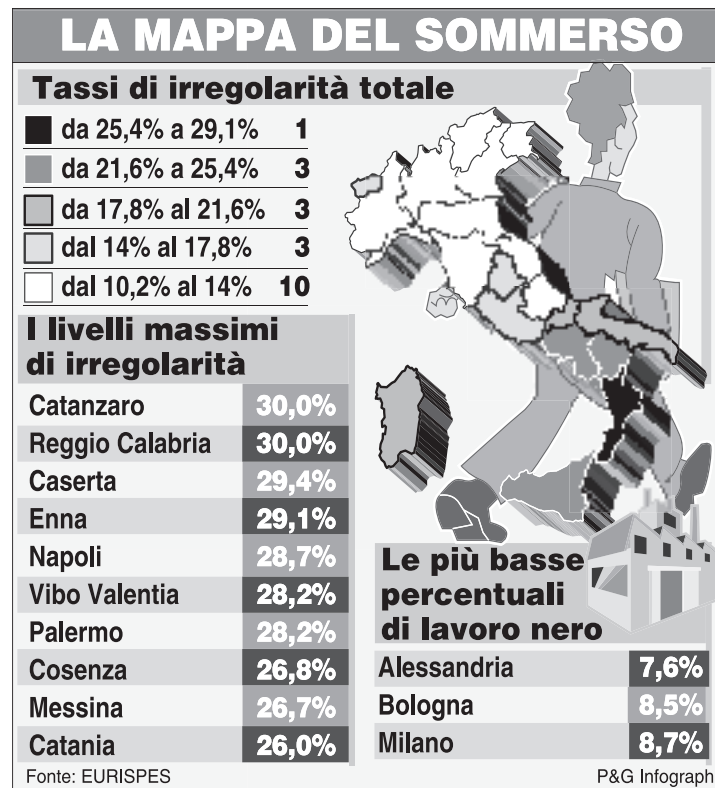
Giuseppe Vittori

MILANO L'economia sommersa è tornata a crescere nel 2003 in nuove forme e soprattutto nel Mezzogiorno. La nuova bocciatura delle politiche del lavoro del governo viene questa volta da una ricerca del Censis. «Il sommerso nelle sue nuove forme è un fenomeno - ha spiegato il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma - che registra una ripresa anche se è preferibile non azzardare stime quantitative oltre a quelle già fornite dall'Istat e dallo stesso Censis».

L'indagine ha registrato il parere di parti sociali e di testimoni «qualificati» come i funzionari dei centri per l'impiego e le camere di commercio: il 54,6% degli intervistati dichiara che le forme di lavoro irregolari sono aumentate nell'ultimo anno. Soprattutto nel Mezzogiorno, dopo l'emersione spontanea registrata tra il 2001 e il 2002 nel numero degli occupati, si è assistito a un vistoso rallentamento nei primi tre trimestri del 2003: +0,4% tra luglio 2002 e 2003, contro una crescita media nazionale dell'1,1%.

«Ciò potrebbe significare una battuta d'arresto nei processi di regolarizzazione - ha spiegato il direttore del Censis - se non addirittura una vera e propria recrudescenza del fenomeno».

Le nuove realtà del sommerso si annidano tuttavia in varie regioni italiane e sembrano spesso trainate dalla concorrenza imposta dalle nuove imprese di piccole dimensioni costituite su base «etnica» dai nuovi imprenditori immigrati: «si può competere o con una spinta innovativa - ha ricordato Roma - o con la riduzione dei costi fiscali e



del lavoro».

È così che, secondo il Censis, all'indomani della regolarizzazione dei settecentomila immigrati in Italia, il lavoro irregolare si articola su tre segmenti: per il 45% riguarda rapporti di lavoro in apparenza emersi ma con trattamenti diffidenti rispetto a quelli dichiarati. Per il 28% si tratta di occupazione irregolare in un contesto aziendale «normale». Per il 27% si tratta invece di occupati in situazioni totalmente sommerse. Il Censis ha anche svolto una stima sulle province dove il lavoro sommerso è più diffuso: la

Calabria risulta la regione più colpita, poiché sono Catanzaro (con un tasso del 29,9% di irregolarità) e Reggio Calabria (29,4%) le province italiane prime nella classifica. Seguono Caserta (29,4%), Enna (29,1%) e Napoli (28,7%).

I tassi di irregolarità minori si registrano nelle province del nord Italia, anche se - rileva il Censis - in alcune aree la concorrenza delle imprese sommerse costituite dagli immigrati, soprattutto cinesi, ha spinto a un peggioramento del sommerso: tra il '99 e il 2000 il peso del lavoro irregolare è cresciuto

Lombardia, in crescita gli occupati nelle Coop

MILANO Le cooperative di lavoro Legacoop Lombardia si preparano a chiudere l'anno con risultati largamente positivi. Il preconsuntivo 2003 evidenzia infatti un'ulteriore crescita, anche se rallentata rispetto ai trend precedenti: aumentano il numero di cooperative, che hanno toccato quota 460 (+3,6%), i posti di lavoro (gli occupati sono cresciuti del 3,5% a quota a 22.400) e il valore della produzione, cresciuto del 4% a 1.170 milioni di euro. Dinamiche ancora più positive per il valore aggiunto (666 milioni, +4,5%) e il reddito della gestione caratteristica (+6,5%). Un risultato che conferma in gran parte quello del 2002 che sin era chiuso con imprese in crescita del 2,1%, addetti dell'1,4% e valore della produzione del 6,1%. Negli ultimi due anni le cooperative di

lavoro lombarde hanno creato più di mille nuovi posti di lavoro. Un risultato ancora più importante se si considera che coinvolge anche fasce della popolazione considerate deboli all'interno del mercato: giovani «over» 40, immigrati e persone svantaggiate (portatori di handicap fisici e psichici, ex carcerati, ex tossicodipendenti). In totale oltre 750 lavoratori svantaggiati e circa 1.500 extracomunitari hanno trovato un impiego sicuro nelle cooperative di lavoro. Inoltre la presenza femminile all'interno del movimento cooperativo assume un peso sempre più rilevante: sugli oltre 22mila addetti, ben 10.900 sono donne. Ele donne nel 2003 hanno tagliato un traguardo importante: per la prima volta imprese con un presidente donna hanno superato quota cento.

dell'1,8% a Bergamo e Biella, dell'1,6% a Pordenone, dell'1,4% a Treviso e Novara.

Duro il commento della Cgil ai risultati del Censis. «Il governo deve arrendersi all'evidenza dei fatti - ha detto il segretario confederale Giuseppe Casadio - Come dimostra anche il rapporto del Censis, l'economia sommersa continua a crescere, soprattutto nel Sud e nel Centro Italia, incoraggiata da una politica fatta tutta di condoni, premi ai furbi, incapacità di rilanciare l'economia del paese». Per Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, «il sommerso è composto di tanti fenomeni e di tanti processi e per contrastarlo non serve un intervento unitario. Sono necessari strumenti differenziati, senza «accartocciarsi» solo sulla legge».

La recente riforma Maroni li ha costretti in un insieme di regole simili a quelle del lavoro subordinato

Gabbie troppo rigide per i Co.co.co.

Gildo Campesato

ROMA Voglia di autonomia. Ovvero, voglia di essere inquadrati dalla legge per quel che sono realmente. E cioè lavoratori autonomi, non Co.co.co. bensì autoimprenditori come si definiscono, professionisti che prestano la loro consulenza, magari protratta nel tempo, per grandi e piccole imprese.

Eppure, la recente legge di riforma del mercato del lavoro non li considera tali, bensì li «ingabbia» dentro regole pensate soprattutto per il lavoro subordinato. Mentre, spesso, si tratta di gente con una professionalità elevata, alta autonomia, pluralità di committenti, protagonista delle nuove professioni dall'information technology al marketing, dalla pubblicità alla moda, dall'assistenza alla consulenza fiscale.

Sono circa 600mila in tutta Italia, per circa metà donne, ubicati soprattutto al Nord, ha rilevato per la prima volta un'accurata ricerca. «Professionisti per l'impresa

li chiama Giorgio Roveri, presidente di InPro, l'associazione affiliata alla Cna che li rappresenta - Tutta gente che ha investito su se stessa mettendosi in proprio. Ed adesso, invece, con la nuova legge si trova inquadrati nel lavoro subordinato».

È l'esito un po' paradossale di una normativa che nelle intenzio-

ni ufficiali voleva portare un po' d'ordine nel settore dei lavoratori atipici facendo emergere allo scoperto il lavoro dipendente camuffato da autonomo ed invece ha finito per stringere i veri lavoratori indipendenti in costrizioni non richieste. Senza ottenere risultati apprezzabili nemmeno sul fronte opposto.

«Sono circa 10 anni che queste figure cercano un riconoscimento giuridico - spiega Ivan Malavasi, presidente nazionale della Cna - Ma anche la nuova legge sul mercato del lavoro da questo punto di vista è servita ben poco. Si tratta di lavoratori autonomi che non cercano la tutela dei lavoratori dipendenti, perché tali non sono e non si sentono, bensì chiedono di essere considerati a tutti gli effetti soggetti attivi del mondo economico-produttivo e dei servizi. Si tratta di nuove professioni, di embrioni di nuova impresa che vanno aiutati a crescere, non certo tarpati da una legislazione poco flessibile».

Dunque? Come si può affrontare la questione dando una risposta in positivo alle esigenze evidenziate da questi lavoratori?

Le richieste le spiega Roveri: «Essere inquadrati nel lavoro subordinato significa avere maggior difficoltà all'accesso al credito, essere tagliati fuori dagli incentivi alla formazione. Inoltre, la gestione Inps riservata agli atipici non è una tutela sufficiente».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI	coupon	internet
12 MESI	7 GG 269€	296€ 132€
	6 GG 231€	254€
6 MESI	7 GG 135€	153€ 66€
	6 GG 116€	131€

Regalati un anno in compagnia del tuo giornale. Se fai un abbonamento postale annuale entro il 31 gennaio 2004, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR); • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. **l'Unità**

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1,1975 dollari, 1 euro = 130,8600 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi 99,76 / 1,76, Bot a 6 mesi 99,05 / 1,87, Bot a 12 mesi 97,76 / 2,10

Borsa

Dopo sette sedute positive la Borsa valori si è presa una pausa di riflessione e di consolidamento dei guadagni realizzati. Nessun passo indietro comunque, perchè le prese di beneficio sono state ben assorbite e l'indice Mibtel è riuscito a chiudere la giornata sugli stessi livelli di lunedì, invariato a 20.355 punti. Lieve calo per il Mib30, con un -0,08%, ribasso più sensibile per il Nuovo mercato (Numtel -2,12%) dopo i brillanti rialzi precedenti. In aumento gli scambi, a 3,2 miliardi di euro. Nel complesso l'indice si è mosso in un ristretto fazzoletto di terreno, stabilendo minimo (-0,4%) e massimo (+0,1%) nel giro di una mezz'ora in mattinata, per poi muoversi solo entro questi limiti.

L'A.d. De Benedetti: «Se non troveremo l'opportunità, la liquidità vera distribuita tra gli azionisti» Tim pronta a fare acquisti in Europa

MILANO La Tim dispone di sufficiente «cash flow» per effettuare un'eventuale acquisizione, ma nel caso che non si presenti una tale opportunità, tale liquidità verrà distribuita fra gli azionisti attraverso un dividendo superiore all'attuale. Lo ha ribadito l'amministratore delegato della società di telefonia mobile del gruppo Telecom, Marco De Benedetti, a margine di un convegno sull'Umts. «L'industria del radiomobile - ha detto - in Europa non è arrivata a una situazione strutturale di equilibrio: ci sono oggi 72 operatori di cui meno di 20 guadagnano. L'Italia è l'unico paese in cui c'è già stato un consolidamento reale con l'operazione Blu: per questo pensiamo che in Europa il settore vedrà importanti cambiamenti strutturali. Nel caso si presentassero delle opportunità, sicuramente la Tim ha la

Datamat, si rafforza il nucleo storico

MILANO Il nucleo storico di Datamat si rafforza, passando al 26,3%, con l'acquisto di oltre 2 milioni di 4.545.454 di azioni vendute da 3i Group Plc e 3i Europartners II Lp, che hanno così ridotto la loro quota all'1,7%. In particolare, il presidente Franco Olivieri ha portato la sua partecipazione dal 4,3% al 5,6%, mentre gli altri due soci storici Davide Giglio e ed Enrico Cuturi sono passati rispettivamente dall'1,5% al 4,5% e dal 2,5% al 3,8%. Infine, Eros Mercuriali ha aumentato la sua quota dallo 0,5% al 2,5%.

capacità finanziaria, a differenza di alcuni suoi concorrenti, per approfittarne». De Benedetti ha poi ribadito la sua idea sull'opportunità di mantenere separato il settore della telefonia fissa dalla mobile: «Non conosco al mondo casi in cui ci sia stato un vantaggio industriale o commerciale. In Italia, se guardiamo all'unico caso di operatore convergente, mi permetto di dire che i suoi risultati economici e finanziari non sono quelli che vorremmo imitare». A chi gli ricordava che Paolo Scaroni, amministratore delegato di Enel, aveva escluso un'eventuale separazione tra Wind e infostar l'a.d. di Tim ha risposto con una battuta: «Sono felice per Scaroni. Vuol dire che mi abasserà il costo dell'elettricità a dispetto di quanto è avvenuto fino ad oggi per supportare le ingenti perdite di Wind».

Impugnato dalla Consob il bilancio 2002 di Gandalf

MILANO Tre giorni ancora per capire i destini di Gandalf. L'assemblea straordinaria degli azionisti della compagnia aerea ieri ha deciso un'interruzione tecnica per «insufficiente informazione» in merito alla proposta presentata da una cordata guidata da Lorenzo Necci. L'assemblea, all'unanimità, ha deciso di riprendere i lavori - secondo i termini di legge - venerdì 5 dicembre. La richiesta di sospensione è stata avanzata da Europroxy, società mandataria di 167 piccoli azionisti, pari al 3% del capitale. La Consob intanto ha impugnato il bilancio 2002 della Gandalf ed ha richiesto l'accertamento di non conformità alla legge del bilancio consolidato approvato dal consiglio di amministrazione il 28 febbraio di quest'anno. Lo comunica la stessa società,

spiegando che l'atto della Consob censura l'iscrizione nei due bilanci delle voci riferite alle imposte differite attive, alle partecipazioni e alle immobilizzazioni immateriali, oltre al mancato riferimento di informazioni connesse alla difficile situazione della società. Le censure della Consob, spiega ancora la società in una nota, troverebbero fondamento nell'assenza dei presupposti di continuità aziendale al momento della formazione dei documenti impugnati, un requisito che invece era stato ritenuto sussistere in sede di approvazione dei bilanci. I rilievi della Consob puntano il dito sulla presunta insostenibilità del piano industriale alla base dell'operazione di aumento di capitale del gennaio 2003 per effetto della scarsa adesione ricevuta da questa operazione.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

Table of stock prices and changes for various companies (A-Z). Columns include name, price, change, volume, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTAG 01/11, BTAG 02/11, BTAG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include BSA FIDURAM 90/95 TV, BSA INTESA 90/95 SUB, BEI 97/04 1.75%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo, Dunt. Ultimo. Rows include MEDIOB 95/00 PREND, MEDIOB 95/00 PREMIO BLCH, MEDIOB 95/00, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ ITALIA, ALBERTO PRIMO RE, ALBINO RE, APULIA AREA, ARCA AZIENDA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include DUCATO GEO AM SM CAP, DUCATO GEO AM VAL, DUCATO GEO AMERICA, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ EURO GOVERNATIVI BT, ALTO MONETARIO, ARCA MIP, ARCA MIP TERME, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZIMUT PRIU, AZIMUT EQUITY, AZIMUT GLOBAL, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ AREA EURO, ALFA AREA EURO, ALTO AZIONARIO, ARCA AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZIMUT MATERIE PRIME, AZIMUT EQUITY, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ OB, EURO GOVERNATIVI ML TERM, ALTO MONETARIO, ARCA MIP, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZOB, AZOB AREA EURO, AZOB AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ PAESE, ARCA PASSEI EMERGENTI, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ INDUSTRIAL, AZIMUT INDUSTRIAL, AZIMUT INDUSTRIAL, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZOB, AZOB AREA EURO, AZOB AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZOB, AZOB AREA EURO, AZOB AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2001, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZ AMERICA, ALTO AMERICA, AMERICA 2000, AMERICA 2001, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZOB, AZOB AREA EURO, AZOB AREA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. Rend. Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. 3 mesi. Rows include AZOB, AZOB AREA EURO, AZOB AREA EURO, etc.

lo sport in tv

- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 12,55 Sport 7 La 7
- 14,00 Coppa Italia: Bologna-Udinese RaiSportSat
- 16,00 Coppa Italia: Venezia-Parma RaiSportSat
- 18,00 Coppa Italia: Modena-Lazio Rai2
- 18,10 Basket, Eurolega: CSKA-Skipper SkySport1
- 20,30 Eurolega: Benetton-Olympiakos SkySport1
- 21,10 Coppa Italia: Sampdoria-Milan Rai1
- 21,25 Liga: Real M.-Atletico M. SkySport2
- 00,45 Studio sport Italia1

Siena costa cara a Stankovic: 4 giornate di squalifica

Dopo l'espulsione di sabato il centrocampista serbo della Lazio aveva stratonato il guardalinee



Pugno duro del giudice sportivo contro Dejan Stankovic, espulso sabato scorso nella partita persa dalla Lazio per 3-0 a Siena. Al giocatore serbo sono state inflitte quattro giornate di squalifica più una multa in denaro per aver insultato e stratonato il guardalinee al 23 della ripresa. Una sentenza pesante giustificata dal fatto che al momento dell'espulsione il giocatore portava la fascia da capitano e dall'aver stratonato un componente della terna arbitrale. Per Stankovic, inoltre, è in arrivo anche una pesante multa dalla società evidentemente non disposta a tollerare il ripetersi di atteggiamenti simili soprattutto dopo quanto successo all'Olimpico il 23 novembre durante la partita casalinga con il Perugia, finita in rissa. La Lazio, comunque ha già fatto sapere di voler presentare ricorso contro la squalifica nella speranza di riavere in campo Stankovic prima delle 4 giornate inflitte dal giudice sportivo. «Dejan ha commesso un errore ed era giusto che pagasse - ha spiegato il direttore generale biancocelesti Giuseppe De Mita - Però una punizione eccessiva e discriminatoria qual è quella inflitta costituisce un errore sicuramente maggiore, per questo ho deciso di inoltrare ricorso».

Sensi

Franco Sensi annuncia che è entrato nell'ordine d'idea di cedere la Roma, ma vorrebbe in ogni caso mantenere la presidenza onoraria del club giallorosso. Parlando a margine della festa del «Roma club Campo de' Fiori», il padrone della Roma si esprime così: «La Roma? Siamo un grande club, entro dicembre sistemerò tutto ma non potrò andare avanti ancora per molti anni. Lascerò la Roma solo a personaggi degni: qualcuno mi ha proposto per una presidenza onoraria, e a me andrebbe benissimo».

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Da venerdì 5 in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Da venerdì 5 in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Dortmund come Istanbul, Juventus ko

Al Westfalenstadion bianconeri (già qualificati) battuti da una doppietta di Hakan Sukur

Max Di Sante

GALATASARAY	2
JUVENTUS	0

GALATASARAY: Mondağon; Tamas, F. De Boer (40' st Bulent Korkmaz), Orhan; César Prates (44' pt Hasan Sas), Sabri, Petre, Ergün, Hakan Ünsal; Berkant, Hakan Sükür (50' st Cihan)

JUVENTUS: Chimenti; Tudor, Ferrara, Iuliano (30' st Appiah), Pessotto; Zalayeta, Conte (41' st Camoranesi), Davids, Maresca; Miccoli, Di Vaio

ARBITRO: M. Nielsen (Dan)

RETI: nel st 2' e 48' Hakan Sükür

NOTE: ammoniti Zalayeta, Conte, Petre, Di Vaio, Maresca e Hasan Sas

Un contrasto tra Berkant e Zalayeta durante il match di ieri disputato al Westfalen stadium di Dortmund



mercato

Tutti pazzi per Alex nuovo astro brasiliano

SANTOS Milan, Bayer Leverkusen ed Amburgo vogliono Alex, nuovo astro del calcio brasiliano, difensore centrale del Santos e della Seleção olimpica. A rivelarlo è il procuratore del giocatore, Giuliano Bertolucci, che assieme al Santos (l'agente è proprietario del 50% del cartellino) ha già fissato il prezzo di vendita: 7 milioni di dollari. «Bayer Leverkusen, Amburgo e Milan sono da tempo in contatto con

me - ha detto Bertolucci all'agenzia di stampa brasiliana *Estado* - e noi prossimi giorni avrò un colloquio anche con un dirigente dell'Inter. Mi ha poi chiamato una persona dicendomi di parlare a nome della Lazio, e mi ha fatto sapere che anche la società romana era molto interessata al mio assistito». «Chi vuole Alex dovrà pagare 7 milioni di dollari - ha detto ancora Bertolucci - prezzo determinato da due fattori. Il primo è che il Cruzeiro ha venduto Luisao (altro difensore nel giro della nazionale olimpica brasiliana, ndr) al Benfica per 5 milioni di dollari, ed Alex è certamente più bravo di Luisao: posso dirlo a ragion veduta, perché sono il procuratore di tutti e due. Inoltre la situazione del calciomercato è leggermente migliorata quindi la nostra, mia e del Santos, è una richiesta onesta».

dved, Trezeguet).

Forse il via libera a Maresca (risultato uno dei migliori in campo) Miccoli, Pessotto e Zalayeta voleva dare, nelle intenzioni di Lippi, un piglio più sbarazzino alla squadra e bisogna dire che il gruppo ha risposto alle attese. Nel primo tempo - a parte un lampo di Hakan Sukur - è stato il portiere Mondağon a fermare le avanzate degli uomini di Lippi. Il gol non è arrivato, ma per quello che conta, c'è da segnalare un palo colpito da Miccoli su punizione e una clamorosa occasione sprecata da Di Vaio a tu per tu con l'estremo difensore colombiano.

In compenso la partita è cambiata, nella ripresa con l'improvviso gol di Hakan Sukur, servito da un cross

teso di Hakan Ünsal che ha colto una splendida apertura di Hasan Sas. Tre uomini tra i migliori del Galatasaray. La Juventus non ha smesso di lottare ma la manovra bianconera è stata inconcludente. Al 92', poi, il raddoppio ha chiuso definitivamente la partita lasciando spazio solo a qualche episodio di nervosismo.

La partita è finita, per i turchi, uno strano clima di festa. Chissà se sarà la stessa cosa martedì prossimo a Gelsenkirchen (in Germania) dove si dovrà giocare Besiktas-Chelsea? **GRUPPO D** Classifica: Juventus 10 punti; Real Sociedad 8; Galatasaray 6; Olympiacos 4. **Prossimo turno:** Real Sociedad-Galatasaray e Juventus-Olympiacos.

in breve

- **Dossena, nuova avventura Allenerà la Lodigiani (C2)** Ghana, Paraguay, Albania. Libia e ora Roma. Dopo aver girato il mondo in panchina, Giuseppe Dossena approda nella Capitale, sponda Lodigiani: l'ex centrocampista della Sampdoria e del Torino, nonché campione del mondo nel 1982 è il nuovo tecnico della squadra capitolina che milita nel campionato di serie C/2, girone C.
- **Monti, trapiantato il fegato a un 50enne di Cormons** Un cinquantenne di Cormons (Gorizia), da tempo ammalato di cirrosi epatica, vive da ieri con il fegato di Eugenio Monti, il leggendario "rosso volante", morto dopo essersi sparato un colpo di pistola. Il trapianto è stato eseguito dall'équipe medica del professor Fabrizio Bresadola, del Policlinico Universitario di Udine. A Monti ieri è stata intitolata la pista olimpica di Cesana Pariol che sarà utilizzata durante i Giochi del 2006.
- **Concorso Totogol n. 16** Colonna vincente e quote Questa la combinazione vincente corretta del concorso Totogol n. 16 di domenica scorsa: 1 - 3 - 12 - 18 - 22 - 27 - 29 - 32 + 36. Il montepremi (comprensivo di jackpot) è stato di 2.495.581,38 euro. All'unico «8» vanno 439.580,00 euro; ai «7» 3.208,00 euro; ai «6» 95,00 euro. Il prossimo jackpot sarà di 1.101.839,78 euro.

ai lettori

Per uno spiacevole errore anche ieri la consueta rubrica del martedì sugli scacchi curata da Adolfo Capece è stata pubblicata senza la firma. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

Il barone Pierre Fredy de Coubertin (1863-1937) - il celebre promotore delle moderne olimpiadi - è autore di molti libri, dei quali le «Memorie olimpiche» sono senz'altro il più noto. Ora, grazie a una traduzione di Maria Luisa Frasca, è possibile leggere questi testi anche in italiano, in un'edizione voluta dalla nostra Accademia Olimpica nazionale («Memorie Olimpiche», Oscar Mondadori, pagine 214, euro 7,00). Il volume - curato da Rosella Frasca e introdotto da saggi, oltre che della stessa curatrice, di Gaetano Bonetta e Franco Cambi - si rivolge agli appassionati sportivi, agli studiosi e agli studenti. Rappresenta infatti un'importante occasione per accostarsi al pensiero del padre fondatore dei giochi olimpici in età contemporanea.

Chi era De Coubertin? Era innanzitutto un pedagogo, e l'idea di riprendere su nuove basi le competizioni sportive della grecità antica faceva parte di un più ampio progetto di "paideia" (educazione fisica, ma prima ancora morale, etica e civile). Francese, dopo lunghi soggiorni in Inghilterra e Stati Uniti, aveva concepito una forte ammirazione nei confronti dei sistemi educativi anglosassoni, in cui l'attenzione al corpo e l'attività sportiva rappresentavano momenti centrali. Tornato in

Francia, propose un rinnovamento della scuola del suo Paese, fondato sulla riduzione del surmenage intellettuale a favore di un incremento delle pratiche sportive. In questo fu uomo del suo tempo, se è vero - come sottolinea Gaetano Bonetta - che nel momento di massima vitalità della borghesia capitalista, lo sport diventa una forma insostituibile di "riproduzione sociale": un congegno indispensabile per la riproduzione della comunità civile, all'interno della divisione sociale del lavoro. Una tale consapevolezza "marxista" evidente-

mente era lontana dal barone francese, il quale era sorretto invece da una notevole carica di idealismo. Si spiega così l'idea fissa della sua vita: quella di restaurare le antiche Olimpiadi. Anche lì lo aiutò il clima del tempo: sull'onda lunga dell'entusiasmo suscitato dalle scoperte archeologiche dell'età romantica, nel secondo Ottocento era ancora vivo e sentito il culto della classicità, intesa come sistema di valori da riproporre alla contemporaneità. Ancora nel 1874 una missione tedesca aveva consentito di disegnare un profilo più preciso di Olim-

pia, la città dell'Elide eponima degli antichi giochi. Eppure la "fissazione olimpica" di De Coubertin incontrò inizialmente ostacoli e incomprendimenti, che egli documenta nei primi capitoli di questo libro. Più che di ostilità al suo progetto, si trattava di indifferenza. In pochi compresero da subito quale fosse, in potenza, la portata storica del suo disegno e ancora in meno furono pronti a scommettervi. Tuttavia, grazie alla tenacia e alla forza d'animo dell'intrepido nobiluomo, nel 1896 ad Atene

si tenne la prima edizione delle Olimpiadi moderne: poco più o poco meno di 300 atleti, in rappresentanza di 13 paesi, impegnati in 42 gare per 12 discipline sportive. Il libro documenta, attraverso i ricordi e i commenti di De Coubertin alle varie edizioni, lo sviluppo eccezionale della manifestazione. E soprattutto, al di là dei dati cronachistici, l'ideologia che sostenne l'impresa. Per De Coubertin l'olimpismo è, principalmente, «uno stato d'animo», fatto di valori internazionalisti e democratici. In questo probabilmente egli travisava, alme-

no in parte, i dati della storia, leggendo il passato, in modo piuttosto anacronistico, nell'ottica della contemporaneità.

Va detto che il mondo di Pierre De Coubertin era fatto anche di sano realismo, un realismo che lo portava a vedere i rischi connessi alla sua operazione. Parlava di "tolleranza" come di un valore centrale delle Olimpiadi. Eppure intuiva le trappole di questo concetto, che da "virtù positiva" poteva facilmente scivolare in "virtù negativa". Intravedeva cioè la possibilità che la tolleranza diventasse, come scriveva, «una forma di indifferenza» che «può regnare tra genti che si ignorano». Indicava quindi nel rispetto delle differenze culturali delle diverse identità la base della reciproca comprensione tra popoli e nazioni. Ma era preoccupato anche da un altro dato che andava constatando: le contraddizioni che l'agonismo, in quanto tale, tende a produrre. Lo sforzo verso il risultato che diventa rivalità; gli «avversari» che diventano «nemici»; l'amore per il proprio Paese, per la propria bandiera, che diventa nazionalismo; l'ossessione per il risultato, che disumanizza i caratteri della performance. Problemi che oggi purtroppo conosciamo bene, ma nulla di più lontano dallo spirito olimpico di Pierre de Coubertin.

Sport & Libri

Il pedagogo De Coubertin

Roberto Carnero

flash

FORMULA 1, TEST IN SPAGNA
 Piquet e Rosberg su Williams
 Figli d'arte in pista a Jerez

Nelson Piquet jr e Nico Rosberg stanno provando, assieme a Ralf Schumacher e Marc Gené, la Williams Bmw a Jerez de la Frontera (Spagna). Il giovane brasiliano (figlio del tre volte campione del mondo, entrambi nella foto) ha esordito su una monoposto di F1 fermando i cronometri sul tempo di 1'20"453, soltanto tre secondi superiore a quello ottenuto sempre ieri da Ralf Schumacher (1'17"453) e che rappresenta il nuovo record della pista. Oggi sarà la volta di Nico Rosberg, primogenito del grande Keke.


Addis Abeba corre: in 25.000 alla gara voluta da Gebreselassie

Grande successo per la «Great Ethiopian Run», una maratonina di 10 km per le strade sterrate della capitale

Come a New York, meglio che a New York. Anche se lì non si corre all'ombra dei grattacieli di Manhattan e non ci sono ponti celebri da attraversare. Lì, sotto i duri colpi del cocente sole dell'Africa, si corre per 10 chilometri lungo strade sterrate, che si snodano attraverso la piana sgombera e fatiscente di Addis Abeba, capitale dell'Etiopia. Mentre Milano si preparava alla sua maratona, nel ventre del continente nero, era già partita la «Great Ethiopian Run», uno spettacolo da ricordare per sempre, un esempio tangibile del potere dello sport. Immagini dell'alba di domenica, sulla Meskal Square, la piazza principale, dove un tem-

po andavano in scena le grandi parate militari, patetica ostentazione di forza da parte dell'odiato regime di Mengistu: alle 6, ben 3 ore prima del via i 25.000 iscritti erano già lì, pronti per la grande corsa, tutti portavano una t-shirt verde, gialla e rossa, i colori della bandiera nazionale. Una marea umana impressionante, che rischiava di mettere in pericolo l'incolumità della gente, benché il clima fosse di festa. Il rischio era tangibile, la polizia impreparata. Fin quando sul palco è salito lui, il figlio più celebre d'Etiopia, Haile Gebrselassie, colui che quella maratona aveva voluto, colui che s'era aggiudicato la 1ª edizione, nel

2001. Bastava lui per mettere ordine. Dopo nemmeno mezz'ora il migliore era già al traguardo: Sileshi Sihine chiudeva in 29 minuti e 55 secondi, circa 5' in meno rispetto alla vincitrice in campo femminile, Tirunesh Dibaba. Mentre il grosso dei partecipanti non era che alle prime curve.

Ci fosse stato lui, Haile Gebrselassie, forse il successo non gli sarebbe sfuggito. Ma lui, il pluricampione, aveva già vinto: in 3 anni la «sua» maratonina di Addis Abeba, è divenuta la più grande manifestazione sportiva del continente: «Un successo incredibile, di cui sono orgoglioso».

iv. rom.

Leeds in panne, arriva lo Sceicco?

La grande crisi del calcio britannico: in pericolo club storici come Aston Villa e Celtic

Luca De Carolis

Anche in Inghilterra piangono. Anche nel Regno Unito, e non solo in Italia, molti club hanno problemi a far quadrare i conti. Negli ultimi due anni le squadre della Premier League (corrispondente alla nostra serie A), hanno registrato un'impennata dei costi, a fronte di una sensibile diminuzione dei ricavi. E diversi club rischiano di affondare. È il caso del **Leeds United**, una delle più gloriose squadre britanniche con 3 titoli vinti (l'ultimo nel '92), 1 coppa d'Inghilterra, 1 coppa di Lega e 2 coppe delle Fiere (l'ex Coppa Uefa). Attualmente il Leeds ha un deficit di 77,9 milioni di sterline (120 milioni di euro) nonostante nei mesi scorsi abbia venduto diversi giocatori di nome come Robbie Keane (passato al Tottenham), Kewell (Liverpool), Fowler (Manchester City) e Dacourt (Roma).

Qualche giorno fa alcuni azionisti hanno incontrato i creditori della società, chiedendo loro di pazientare. Ma lo spettro del fallimento incombe. E i tifosi, imbufaliti anche per l'ultimo posto in classifica (11 punti in 14 partite), chiedono le dimissioni di tutta la dirigenza. Intanto molti club europei si preparano a saccheggiare la squadra dei suoi pezzi migliori, gli attaccanti Viduka e Smith su tutti. Che a gennaio si potranno acquistare a prezzi stracciati.

È di ieri la notizia che il Leeds potrebbe salvarsi. Il destino del club è nelle mani

di Sheikh Abdulrahman Al Khalifa, sceicco del Bahrein che ha confermato di essere interessato all'acquisto di parte del pacchetto azionario. Lo sceicco, da sempre tifoso della squadra in maglia bianca, in un comunicato alla Borsa di Londra ha dichiarato che sta studiando la situazione del club. Secondo gli analisti, se l'affare si concludesse prima del 18 dicembre, Al Khalifa potrebbe azzerare i debiti del club.

Ma il Leeds non è il solo club a rischiare grosso: molte società sono finite in amministrazione controllata (l'ultima procedura giuridica prima del fallimento). Come il **Leicester**, con i suoi 74 milioni di sterline (106 in euro) di disavanzo. O come il **Queen Park's Rangers**, che è stato gestito dagli esperti nominati dal tribunale per oltre un anno. Tempi difficili anche per l'**Aston Villa**. La società di Birmingham ha un bilancio in negativo per 8 milioni di sterline (12 milioni di euro). Una perdita cinque volte più grande di quella dell'anno passato. Un peggioramento dovuto in gran parte all'abbattimento dei prezzi nel calciomercato inglese. La dirigenza, che da anni seguiva la strategia di valorizzare giovani talenti per poi rivenderli ai grandi club europei, sta già lavorando a piano finanziario da «lacrime e sangue». E ha dovuto mettere da parte i progetti di potenziamento vagheggiati sino a qualche mese fa.

Persino l'**Arsenal**, secondo in Premier League e in ripresa in Champions League dopo l'1-5 di San Siro sull'Inter, ha proble-

mi di bilancio. Tanto che quest'estate, non potendo permettersi giocatori affermati, ha comprato solo un paio di giovani interessanti e un ultratrentenne, il portiere Lehmann (ex-milanista).

A conti fatti, se la passano bene solo il **Chelsea** e il **Manchester United**. Il club londinese fino a sei mesi fa aveva debiti per oltre 100 milioni di euro. Che in estate sono stati estinti dal nuovo proprietario, il petroliere russo Abrahamovic. Il nuovo Paperone dello sport europeo ha acquistato giocatori del calibro di Veron, Mutu, Crespo e ha portato il club in testa alla classifica. Il Manchester invece ha il bilancio in attivo da anni. La società è riuscita a sfruttare al meglio i successi della squadra, ricavando enormi profitti dalla vendita del merchandising e dalle sponsorizzazioni. E, non paga dei 240 milioni di euro incassati nel 2002, ha anche ceduto il suo giocatore più conosciuto, David Beckham, l'indiscusso simbolo del calcio di Sua Maestà. E che hanno venduto proprio al Real Madrid, l'unico club che possa competere con loro per popolarità e ricavi.

Ma se non sei il Manchester, andare avanti è dura. Ne sanno qualcosa anche le squadre scozzesi. Il cui monte debiti è triplicato negli ultimi tre anni, sino a toccare cifra 165 milioni di sterline. Il **Dundee**, a suo tempo noto anche a livello europeo (nel 1984 affrontò la Roma in semifinale di Coppa dei Campioni), è già finito in amministrazione controllata: perdeva 100.000 sterline a settimana.



Un intervento su Mark Viduka, attaccante australiano del Leeds, durante il match col Charlton Athletic

Manchester United
 Miliardario Usa
 fa incetta di azioni

L'acquisto di nuove azioni del Manchester United da parte di Malcolm Glazer ha scatenato una serie di voci circa una possibile scalata dei Red Devils, ma lo stesso club inglese ha smentito seccamente. Il milionario americano, già proprietario della formazione di football americano dei Tampa Bay Buccaneers, ha aumentato la sua partecipazione nel Manchester al 14,3%. È la seconda volta, nel giro di pochi mesi, che Glazer acquista azioni dei Red Devils. Qualche settimana fa aveva aumentato la sua partecipazione dal 9,94% al 9,6%. L'americano possiede ora l'equivalente di 37 milioni di azioni dei Red Devils.

David Gill, direttore generale dello United, aveva incontrato Glazer martedì scorso in Florida. «Mi aveva spiegato che per lui il Manchester è solo un buon investimento», ha dichiarato Gill.

IL 6 DICEMBRE SI VIAGGIA

GRATIS.

OFFRE L'UNITÀ.



È tempo di feste, è tempo di regali: sabato 6 dicembre l'Unità offre ai suoi lettori una copia gratuita di Sandokan. In questo numero speciale, quattro destinazioni diverse per un capodanno coi botti: Venezia, Marche, Sardegna e Torino. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di InDifesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

Sabato 6 dicembre in omaggio con l'Unità.

Sandokan
 LIBERI DI VIAGGIARE
 CON l'Unità

a Palermo

SI DIMETTE DESDERI, SOVRINTENDENTE DEL MASSIMO
Il sovrintendente del teatro Massimo di Palermo Carlo Desderi si è dimesso. La decisione è maturata dopo le recenti polemiche con i sindacati (sfociate in uno sciopero), secondo i quali il responsabile della fondazione lirica si occupava troppo di direzione artistica e di altri compiti a scapito del suo lavoro. Il candidato più accreditato a sostituire Desderi è il direttore del teatro «Biondo» Stabile di Palermo Pietro Carriglio. Questa è l'intenzione del Comune. Carriglio si è detto disponibile a un incarico a interim: «Si tratta di contribuire al risanamento dell'ente formulando un nuovo progetto».

tutti

ADDIO A FERNANDO DI LEO: RACCONTÒ AL CINEMA UNA MILANO LIVIDA E VIOLENTA

Stefano Della Casa

Si è spento ieri mattina a Roma, il regista e sceneggiatore Fernando Di Leo. Aveva 71 anni e aveva cominciato giovanissimo, ricevendo già all'età di 19 anni il premio Murano per il dramma in tre atti «Lume del tuo corpo è l'occhio». La sua scomparsa ci fa riflettere su uno dei punti più bassi dell'attuale momento politico è sicuramente rappresentato dal dibattito sul giallo televisivo. Pare che i lombardi che governano il paese vedano poco di buon occhio il successo del siculo Montalbano e si preparino a contrapporgli un eroe padano, anch'esso investigatore cinico e romantico. E fin qui niente di male. Il fatto è che qualcuno si è spinto più in là e ha anche pensato al nome del possibile anti Camilleri: il prescelto sarebbe Scerbanenco, il giallista morto trent'anni fa e creatore del grande Duca Lamberti.

Per fortuna questa contrapposizione, ridicola per conto suo, cadrà quasi subito. Anche perché chiunque sappia qualcosa di cinema italiano ha ammirato e apprezzato le versioni da Scerbanenco fatte dal grande Fernando Di Leo a partire da Milano Calibro 9 che faceva seguito al suo primo adattamento, I ragazzi del massacro. E avrà notato che la Milano raccontata con le parole di Scerbanenco e le immagini di Di Leo è una Milano livida, plumbea, poco raccomandabile, luogo geometrico di piccoli egoismi e di accumulazioni originarie (proprio quelle di cui parlava un certo Marx...). Una Milano che si presta al commento musicale stratosferico di Luis Bacalov e a una storia di malavita con codice d'onore e di polizia efficiente da disperata, così come nel 1969 il buon Di Leo aveva saputo esordire raccontando la storia di un

gruppo di ragazzi che stupra e uccide l'insegnante e che dopo riesce a stendere un muro d'omertà che solo Lamberti saprà spezzare. Quando presentò la seconda versione del suo Dizionario del cinema, Paolo Mereghetti rispose alla domanda «ma quale è la maggiore differenza tra questa edizione e quella precedente» con grande franchezza: «Nel frattempo ha potuto vedere i film di Fernando Di Leo, e quindi le voci che lo riguardano sono tutte diverse». Fernando era dunque riuscito finalmente ad emergere: fino a quel momento si erano occupati di lui soprattutto i ragazzi di «Noc turno», la fanzine filologica che inseguiva da tempo i protagonisti del cinema italiano e fa loro raccontare cosa è successo veramente negli anni in cui dominavamo il cinema mondiale. Non è poco, ma Fernando merita di

più. Ad esempio, merita che i due registi più creativi del cinema italiano di oggi, Cipri e Maresco, preparino due cofanetti di DVD per ricordare i titoli più importanti della sua filmografia, che usciranno tra poco per Karovideo. E, ora che è morto, merita di non essere ricordato (come faranno tutti i giornali, confrontate per credere) solo perché ha partecipato senza figurare nei titoli di testa ai primi film di Sergio Leone. È stata una storia importante anche quella. Ma Per un pugno di dollari è per la storia del cinema italiano come la sequenza finale di Francesco giullare di Dio di Rossellini è per i frati del poverello d'Assisi: ciascuno andrà per la sua direzione. Proprio come ha fatto Fernando, firmando le scene più nervose, più forti, più sadiche del nostro cinema popolare.

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni
1968-1978
Da venerdì 5 in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni
1968-1978
Da venerdì 5 in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

PALERMO «A perenne ricordo del parroco Giuseppe Puglisi ucciso per la sua fedeltà a Cristo e all'uomo». La parola mafia non c'è nella sua lapide. Così come è stata tolta anche dal francobollo commemorativo emesso lo scorso settembre in occasione dell'anniversario del suo omicidio. Eppure padre Puglisi dalla mafia è stato trucidato: il 15 settembre 1993 due killer lo hanno freddato davanti alla sua casa a Palermo, dove, nel quartiere periferico di Brancaccio, ha diretto per anni un centro di accoglienza per bambini, nella parrocchia di San Gaetano. Era convinto che l'unico modo per fronteggiare la cultura mafiosa fosse quello di intervenire direttamente sull'educazione dei piccoli, altrimenti destinati a rimpinguare la «manovalanza dei boss».

Mai sceso a patti col potere locale e isolato anche dalla «Chiesa ufficiale», don Puglisi oggi torna di scena con il nuovo film di Roberto Faenza, *Il colore dei sogni*, che il regista del fortunato *Prendimi l'anima* sta finendo di girare questa settimana a Palermo. A dare il volto al prete antimafia è Luca Zingaretti, popolare Montalbano televisivo, affiancato nel film da quelli che furono i due stretti collaboratori di Puglisi: suor Carolina (col volto di Alessia Gorla) e Gregorio (Corrado Fortuna), sacerdote che ha smesso l'abito talare per dedicarsi da laico alla missione cominciata col parroco di Brancaccio.

Gli ultimi ciak sono nella chiesa di san Domenico, in cui si ricostruisce la scena del funerale del sacerdote, con la bara circondata dalle decine e decine di bimbi della parrocchia: un piccolo esercito di ragazzini - 120 in tutto fra i tre e i quattordici anni - selezionati fra i tanti, tantissimi, dei quartieri più «difficili» di Palermo. Quelli in cui, come sottolinea lo stesso regista, la mafia ha sostituito lo Stato. Tanto più di questi tempi, «in cui si sente che nel paese è tornata una cultura di protezione nei confronti della criminalità organizzata», dice il regista. Per realizzare *Il colore dei sogni* infatti Roberto Faenza parla di molte difficoltà: «Quando ho messo in piedi il progetto, nello scorso aprile ho bussato a molte porte, ma nessuno lo ha voluto finanziare. Neanche Medusa. Eppure mi avevano distribuito *Prendimi l'anima* che ha incassato 5 milioni di euro... allora ho capito che il film andava fatto, anche da solo».

E così è stato. Lo produce la «Jean A dare il volto al parroco di Brancaccio che voleva strappare i ragazzi ai boss è Luca Zingaretti il «Montalbano» televisivo

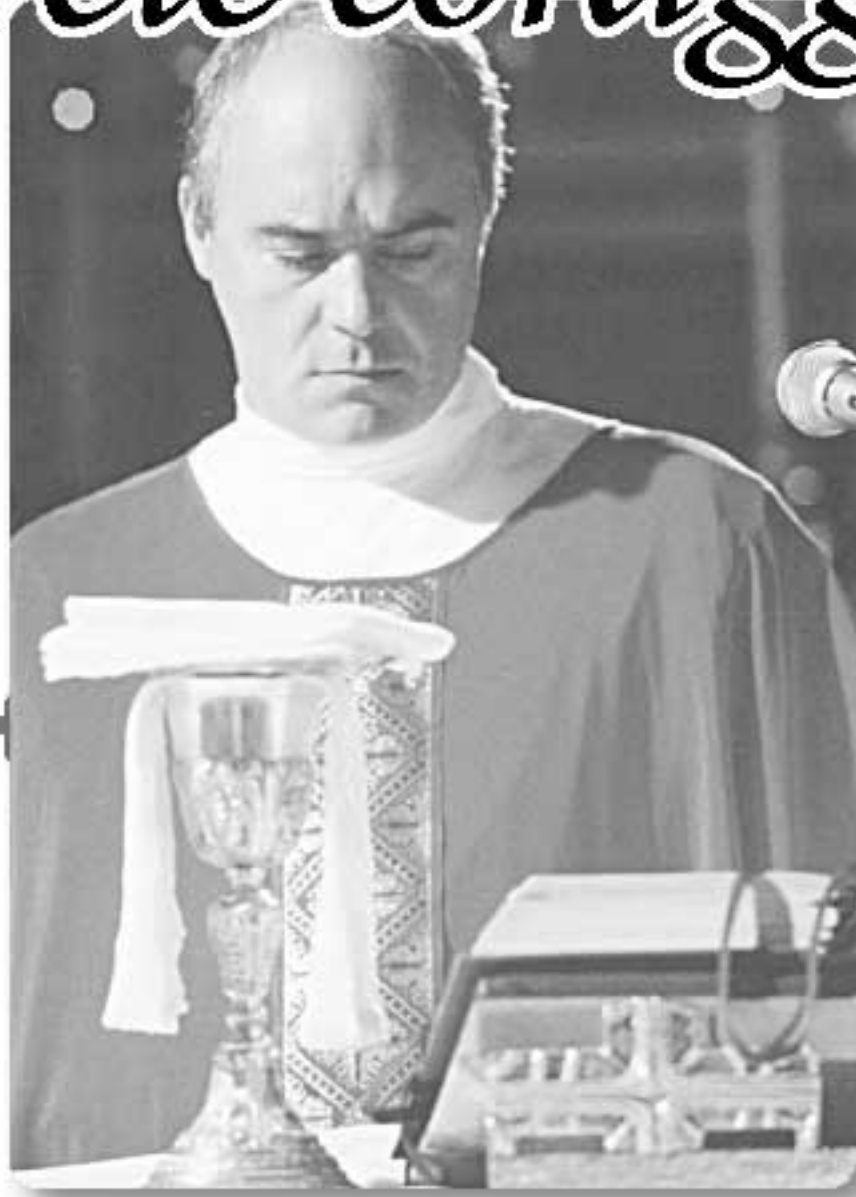
Il sacerdote sfidò la mafia educando bambini in un quartiere palermitano Fu trucidato. Ora Roberto Faenza gira un film su di lui, «Il colore dei sogni» «Quell'omicidio - dice il regista - è una ferita aperta, ma nessuno ha finanziato il progetto» Né lo hanno sostenuto le istituzioni locali

Vigo» della moglie Elda Ferri, con l'aiuto del Fondo di garanzia e Mikado per la distribuzione. Ma le difficoltà non sono state solo produttive. Parlare di mafia, oggi, è tornato a essere un tabù. Berlusconi dai pulpiti europei spara sulla Piovra, il ministro Lunardi ci ricorda che con la mafia bisogna convivere e anche il cinema, dunque, si deve adeguare. Ne è consapevole Faenza che parla, infatti, di «un film contro corrente, su un tema di cui la gente non vuol sentire parlare». Soprattutto a Palermo dove si sono svolti i fatti. «Qui - prosegue il regista - l'omicidio di don Puglisi è ancora una grossa ferita aperta. Tanto che all'inizio ho perfino pensato di girarlo altrove. Ma poi ho capito che sarebbe stato un errore. Così nel prendere contatti mi sono rivolto alle istituzioni locali e la prima cosa che mi hanno detto è stato: «Ma vuole fare un film contro di noi?»».

CINEMA

DON PUGLISI

Prete coraggioso



A sinistra Luca Zingaretti, protagonista del film «Il colore dei sogni». Sotto don Pino Puglisi



chi era

Padre Pino, il parroco schierato contro i trafficanti di eroina

Saverio Lodato

Esattamente dieci anni fa, la Chiesa siciliana antimafia entrò per la prima volta nel mirino dei killer mafiosi che da una borgata di Palermo - Brancaccio - lanciarono un segnale tremendo e inquietante: i preti dovevano limitarsi a fare i preti, i preti dovevano occuparsi di prediche e Vangeli, i preti dovevano guardare molto in alto, possibilmente in cielo, disinteressandosi di quanto accadeva attorno a loro. La sera del 15 settembre 1993, attorno alle 22, un killer seguì padre Pino Puglisi, 55 anni, parroco della Chiesa di San Gaetano, che dopo una giornata trascorsa fra i suoi parrocchiani si stava ritirando a casa. E proprio sulla soglia della sua abitazione lo uccise a colpi di pistola. Il corpo del sacerdote rimase sul selciato per quasi un'ora, prima che i vicini si decidessero a dare l'allarme.

Chi era don Pino Puglisi? L'esatto contrario di un sacerdote che guardava in cielo per evitare di guardarsi attorno. Perennemente in prima linea. Schierato a viso aperto contro i trafficanti di eroina - grandi o piccoli pusher che fossero - che a Brancaccio spadroneggiavano sin dai tempi della prima guerra di mafia di fine anni '70. A capo di un gruppo di volontari che assistevano personalmente i tanti emarginati della borgata. La mattina del giorno in cui lo uccisero, si era recato in Prefettura - e vuole essere solo uno dei tanti esempi possibili del suo instancabile impegno - per segnalare alle autorità l'esistenza di uno scantina-

to, il famigerato scantinato di via Azzon, dove si incontravano spacciatori di ogni risma. Ma non solo: nel giornalino parrocchiale erano state pubblicate tantissime sue denunce, con nomi e cognomi, dei potenti della borgata - innanzitutto «uomini politici» -, che vessavano la povera gente in cambio di consenso elettorale. Va anche ricordato che pochi mesi prima del delitto - il 9 maggio 1993, in occasione del primo anniversario delle stragi di Capaci e via D'Amelio - Papa Wojtyła, dalla Valle dei Templi di Agrigento, aveva duramente stigmatizzato il comportamento di Cosa Nostra con queste parole: «Mafiosi, convertitevi. Un giorno verrà il giudizio di Dio e dovrete rendere conto delle vostre malefatte». Quasi una scomunica.

Sin'ora si sono celebrati due tronconi processuali per l'uccisione di «don» Puglisi. Salvatore Grigoli (il killer) ammise le sue responsabilità cercando di giustificarsi: «me lo avevano ordinato». Nel frattempo aveva iniziato a collaborare con la giustizia. E in riconoscimento di questa circostanza, la condanna fu a soli sedici anni. I fratelli Filippo e Giuseppe Graviano, entrambi capi della «famiglia» mafiosa di Brancaccio, vennero ritenuti mandanti e condannati all'ergastolo. Ma si scoprì che quella sera, a comporre il commando, oltre Grigoli, c'erano anche: Gaspare Spatuzza, Luigi Giacalone, Cosimo Lo Nigro, condannati tutti all'ergastolo, insieme a Nino Mangano, il «quinto uomo» che li aveva organizzati dietro le quinte del delitto.

È in corso un processo di beatificazione di padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio assassinato dalla mafia.

Per non parlare poi del sacerdote che ha preso il posto del parroco a Brancaccio. Già nell'omelia funebre per don Puglisi ha invitato i fedeli a «dimenticare il cadavere» e poi ha sconsigliato Faenza a fare il film. «Di don Puglisi si potrà parlare fra vent'anni, non oggi» è stato il suo consiglio, riferisce il regista.

Faenza però ha deciso di andare avanti comunque. Ha preso contatti con i collaboratori più stretti del sacerdote ucciso, con i suoi allievi, per raccontare la storia, come dice lui, «più che di un prete, di un laico per il quale la religione era semplicemente il mezzo per agire nel territorio. Un territorio dove lo Stato non dà niente e l'unica alternativa alla mafia, allora, diventa la parrocchia. E la sua forza è stata quella di entrare dove le radici mafiose sono più forti: la famiglia. Seguendo questi ragazzi, educandoli, offrendo loro un'alternativa a una vita di totale disagio e solitudine. Questo è stato il grande sogno del parroco di Brancaccio e questo ho voluto raccontare». Del resto, prosegue, «il mio cinema ha sempre avuto un occhio rivolto all'infanzia: da *Jona che visse nella balena* fino all'ultimo sulla storia di Sabina Spielrein che è stata anche lei un'importante educatrice». Soprattutto quello che vuole raccontare Faenza è la «storia di un eretico» così come oggi appare quella di Pino Puglisi. «Ai nostri giorni - dice il regista - la scuola educa a diventare veline per andare in tv. Quella di don Puglisi, invece, educava alla solidarietà, alla tolleranza, ai veri valori dell'esistenza, per questo il suo sogno, il suo insegnamento

avevano un valore dirompente. E per questo, tanto più oggi, in tempi di cloroformio, di pensiero unico e di conformismo, la figura di don Puglisi appare come quella di un eretico».

Un eretico che non ha mai scelto la via del compromesso. Né con le istituzioni locali, dalle quali non mai avuto nulla, né dalla stessa chiesa che ora, però, ha aperto il processo per la sua beatificazione. Nel film Faenza accenna, infatti, anche al mancato incontro del sacerdote col cardinale Pappalardo, a pochi giorni dall'assassinio. Come accenna anche al clima di piombo vissuto a Palermo nei giorni degli omicidi Falcone e Borsellino. In particolare una scena ricostruisce il momento in cui, arrivata la notizia della strage di Capaci, un gruppo di ragazzi in motorino si raduna in piazza gridando contro i giudici e ricoprendo i muri con le scritte «viva la mafia». Anche questo racconterà *Il colore dei sogni*. «Un film controcorrente - conclude Faenza - che mi piacerebbe fosse più coraggioso del cinema a cui siamo abituati oggi».

«Giuseppe Puglisi - spiega Faenza - era un eretico che insegnava la solidarietà» Il set è quello della sua parrocchia, una borgata «difficile»

lirica

«ELEKTRA» DI STRAUSS A NAPOLI CON LE SCENE DI KIEFER

Stasera il San Carlo inaugura la stagione con l'«Elektra» di Richard Strauss. Un'opera che manca dal 1956 dal cartellone del Massimo napoletano e che quest'anno viene proposta con nomi di assoluto rilievo internazionale. A cominciare dalla regia, affidata a Klaus Michael Gruber, la direzione di Gabriele Ferro e la scenografia curata dall'artista tedesco Anselm Kiefer. Quella di Kiefer, sarà una vera e propria scultura d'arte: una costruzione di tre piani, alta 11 metri e che mostra un cemento armato distrutto dal Tempo e dal Dolore. Come «i paesaggi post bellici di Beirut o di Baghdad ma anche il grande vuoto di Ground Zero».

il concerto

JANNACCI CANTA E PENSA A GABER: «GIORGIO, ERA BELLO SUONARE CON TE IL ROCK'N'ROLL»

Luis Cabasés

Nasone e Jannone. Sempre loro. Come al Moreschi (Milano '54), dove Gaber e Jannacci studiano per la maturità classica. Come negli ultimi cinquant'anni, sognando, cantando, suonando, anzi rock'n'rollando appena possibile. Non importa che Giorgio se ne sia andato quasi un anno fa. Enzo, come tutti, non si è rassegnato. Allora ecco Nasone, puro spirito, novello Estragon ad attendere Godot con l'amico Vladimir, salire sul tavolaccio del teatro Strehler di Milano, per riprendere assieme la strada, per raccontare una storia lunga mezzo secolo, per accompagnare il suo Jannone in giro per l'Italia nel nuovo tour che prende il titolo dall'ultimo cd Un uomo a metà. Jannacci ride, lo fa anche quando piange. Dietro alle lenti degli occhiali dalla montatura di corno affronta

così anche la morte, la perdita dell'amico nell'unico modo che Gaber avrebbe voluto. E sostenendo le due parti, si prende, si prendono, per i fondelli. «L'abbiamo messo su una croce» dice serio Enzo. Ma, sarcastico, subito aggiunge: «Non è da tutti andarci. Nasone sulla croce viene malissimo. Meglio io». Dura due ore lo spettacolo, la cui scenografia viene costruita esclusivamente con le luci. Il cantautore è in grande spolvero, recita, canta, fa lunghe pause lasciando il pubblico sospeso lì, facendo spesso intendere con un sorriso beffardo dove vuole andare a parare. Scherza anche sullo sciopero anticipato degli autoferotranvieri milanesi: «Sotto la casa di Tremonti bisognava farlo e non far pagare come sempre i poveri cristi». E sulla sua età: «La vecchiaia non ha limiti e i miei non li conosco».

In apparenza niente di nuovo per uno spettacolo di Jannacci, ma paradossalmente uno show diverso da quello precedente, vista la stravaganza imprevedibile di un uomo da palcoscenico del suo calibro. Dal canto proprio il figliuolo Paolino e il gruppo, oliati a dovere, fanno la loro parte con gustosissima perizia. Una ventina di pezzi in tutto. Pochi dall'album nuovo, tra cui L'uomo a metà, alcuni da Come gli aeroplani, con Lettera da lontano ancora dedicata a Carlo Giuliani, La strana famiglia frutto della collaborazione con Gaber, altri brani dal repertorio in milanese (tra cui una Ma mi grandiosa) offerti con passione al suo pubblico più affezionato, i bis presi da Paolo Conte con Bartali e Messico e Nuvole. E se il ritrovo tra Gaber e Jannacci contrappunta tutto lo spettacolo, sono altre due le perso-

ne che nello spettacolo si incontrano, in questo caso per la prima volta. Vincenzina e Maria, quasi una madre ed una figlia, sono due canzoni che rappresentano due generazioni, due donne che non si conoscevano ancora, almeno ufficialmente. Vincenzina, con il suo foulard e la sua fabbrica che ricorda quella di Arese, visto che Jannacci, modificando il testo originale, parla di cancelli che non si aprono più, è di fronte, dopo quarant'anni, a Maria «alla fermata per andare al lavoro», che prende l'amore come una malattia, che quando perde il primo amore, pensa che sia «come perdere il sole». In un clima di struggente malinconia si prendono sotto braccio. Jannacci le mette assieme probabilmente per far loro condividere, solidali, un cammino.

Biennale, il cinema si ribella a Urbani

Domani a Roma un convegno per bloccare il decreto di riforma dell'Ente veneziano

ROMA Doveva essere il consueto appuntamento annuale per parlare di cinema, dei suoi problemi, di produzione, di come «farlo». Invece c'è troppa carne, sul fuoco della politica culturale italiana, per non intervenire subito sulla materia. A causa della riforma architettata dal governo per la Biennale di Venezia, e di quanto ha già fatto per altre istituzioni, il convegno che l'associazione Gulliver ha organizzato per domani alle 9.30 a Roma, si è trasformato in una mobilitazione in difesa di concetti base della democrazia quali libertà, autonomia delle istituzioni culturali, lotta al monopolio. «Gulliver: gli stati generali del cinema italiano», questo è il titolo della giornata, anticipa peraltro la riunione di domani del consiglio d'amministrazione della Biennale. Qui i consiglieri decideranno se nominare o no De Hadeln direttore della Mostra del cinema 2004 (i tempi per prepararla sono stretti e un rinvio potrebbe causare molti problemi), mettendo quindi il progetto di Urbani di fronte a una scelta compiuta, ma con il rischio che la nomina stessa venga congelata. Da ricordare



Un'immagine dalla Mostra del cinema della Biennale di Venezia

che lunedì sera il consiglio comunale di Venezia ha bocciato praticamente all'unanimità (un solo astenuto, nessun contrario) il disegno di Urbani.

«Il 2003 è stato l'anno che ha visto l'iniziativa del governo concentrarsi sulla cultura, sulla comunicazione, sul cinema - ricorda in una nota l'associazione - Dalla legge Gasparri alla nuova legge sul cinema, dalla ristrutturazione di Cinecittà al recentissimo decreto di riforma dello statuto della Biennale. In particolare quest'ultima iniziativa ha creato allarme in tutte le forze culturali». Al convegno (in via di Ripetta 231, tel. 06/3331718) intervengono tra gli altri il regista Francesco Maselli, Andrea Purgatori, Luciana Castellina, Emidio Greco, Sergio Bellucci, Franca Chiaromonte, Titti De Simone, Giuseppe Giulietti, Vincenzo Vita. Per il ministero per i Beni culturali sono stati invitati, e hanno garantito la loro presenza, il sottosegretario Nicola Bono, il segretario generale (ma sta per andare alla Corte dei Conti) Carmelo Rocca, il direttore generale per il cinema Giovanni Profita.

l'intervista
Francesco Maselli
regista

«Il governo intende influire sulle scelte dell'Ente e concentrare i poteri decisionali», dice l'artista. Lo conferma un passo del decreto

«Danno tutto il potere ai più forti. Noi non ci stiamo»

Stefano Miliani
ROMA «Lavoriamo perché il decreto venga ritirato, convinti che sulla Biennale di Venezia il governo abbia commesso un colossale errore. Comunque vogliamo metterla, l'istituzione è stata sempre un grande riferimento di battaglie culturali per intellettuali tutto il mondo». Francesco Maselli, regista, è il primo artefice del convegno di domani organizzato a Roma dall'associazione Gulliver. Un

appuntamento che, da 15 anni, vuole fare il punto della situazione nello spettacolo. «Ma quest'anno ci hanno portato a trasformare il convegno negli "stati generali del cinema italiano", conferendo un carattere di mobilitazione». **Cosa ritiene sia in pericolo, nella vita culturale italiana?**
In senso profondo l'autonomia della cultura. Una serie di proposte di legge e di riorganizzazioni strutturali, tipo Cinecittà, adottate dal Governo, seguono una filosofia precisa:

restringere questa autonomia concentrando e accentrando sia i luoghi produttivi e decisionali, sia le fasi stesse in cui si prendono decisioni. **Ad esempio?**
La legge sul cinema è organizzata per rafforzare chi è già forte nella produzione, eliminando di fatto il pluralismo produttivo che è la caratteristica straordinaria di questa industria di prototipi. **Per quanto riguarda la Biennale?**
A preoccuparci di più, vale per il cinema ma anche per gli altri settori, è che a decidere

le linee culturali diventano gli stessi uomini che hanno contemporaneamente funzioni direttive altrove. Ad esempio a Cinecittà Holding, al Centro sperimentale della cinematografia o, per l'arte, alla Triennale di Milano e alla Quadriennale di Roma. La Biennale finirà per essere indirizzata da gente di stretta osservanza governativa. Ma stiamo scherzando? Non è successo nemmeno ai tempi del fascismo. **È un problema di nomi?**
No, il problema è strutturale perché, di

persone che dipendono dal governo. Invece la caratteristica della mostra del cinema, dal '32, è la sua totale autonomia. Durante il Ventennio proiettavano film poi censurati dal regime. Anche nei momenti peggiori dei governi Dc questo principio non è mai stato intaccato. **Nell'articolo 17 il decreto Urbani assegna al ministero, nell'ambito dell'esercizio di vigilanza, «anche il potere di adottare atti di indirizzo». Che vuol dire?**
È esattamente la filosofia di questo gover-

no: influire sugli indirizzi e sulle scelte contro il pluralismo e l'autonomia della cultura. **Cosa pensate di ottenere con la manifestazione?**
Lavoriamo perché il decreto venga ritirato. Molti anni fa riuscimmo a obbligare la Biennale a chiudere con le giornate del cinema italiano perché avevamo con noi tutto l'associazionismo culturale, sia cattolico che di sinistra, e il sostegno di intellettuali come Sartre. Anche ora siamo in contatto con la cultura europea.

Il musicologo eletto presidente-sovrintendente dell'istituzione musicale romana. Raccoglie l'eredità di Berio Santa Cecilia, Cagli fa il bis e torna alla guida

Erasmus Valente

il neosovrintendente

ROMA Habemus Praesidentem. Bruno Cagli, musicologo, con 31 voti su 59 votanti è stato rieletto presidente-sovrintendente dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Gli altri concorrenti hanno avuto nell'ordine: 9 voti Sergio Perticaroli, 8 Bruno Giuranna, 4 Roman Vlad. Sette - una stranezza - le schede bianche. Ritorna, dunque, Cagli all'Accademia che lui d'altra parte aveva lasciato, prima che i concerti si trasferissero al Parco della Musica, alla cui edificazione non poco aveva contribuito. Non aveva condiviso un primo assetto organizzativo, che sembrava limitare l'autonomia dell'Accademia e, coerentemente, aveva lasciato la presidenza poi conferita a Luciano Berio. Dopo la scomparsa di Berio, e dopo le due precedenti votazioni in cui Cagli aveva ottenuto la maggioranza dei consensi ma senza raggiungere il quorum necessario, è sembrato del tutto naturale il suo ritorno alla presidenza dell'Accademia e sovrintendenza della gestione concerti. Va annotato che per l'istituzione musicale era indispensabile arrivare a una rapida soluzione. E che, rispetto ai due turni elettorali precedenti (la carica viene assegnata tramite voto dei 63 accademici), i concorrenti di Cagli hanno perduto pochi o nessun voto. Segno che il neoletto non deve niente a nessuno ed è in posizione forte.

«L'Auditorium? Un'occasione unica»

Ore 15.35, fresco di elezione Bruno Cagli racconta la direzione da imprimere all'Accademia.

Molti paventano una svolta nella programmazione, che riduca a esempio la musica contemporanea che aveva segnato la presidenza Berio...

L'attenzione alla contemporaneità è tra i compiti fondamentali, per non dire istituzionali, di una direzione artistica, e del resto non mi risulta che la sua presenza sia molto aumentata rispetto alla mia ultima presidenza. Semmai è stata programmata in maniera diversa. Il mio tentativo sarà di armonizzarla con il resto della programmazione.

Lei ha lasciato Santa Cecilia all'Auditorium Pio, ora la ritrova al Parco della musica.
Il nuovo Auditorium è una grandissima risorsa e

al tempo stesso un'occasione storica per la musica nella capitale. Perderla sarebbe grave. Tengo a precisare che con Musica per Roma ci sono ottimi rapporti di amicizia e che si deve continuare a collaborare in grande armonia.

Nella finanziaria 2004 è previsto un ulteriore taglio ai finanziamenti per lo spettacolo. Dovrete trovare altri fondi: in che direzione?

Per tutte le istituzioni musicali vale lo stesso discorso: reperire fondi oggi è fondamentale e occorre battere tutte le direzioni possibili. Mi muoverò per ottenere un maggior apporto dai privati e per recuperare pubblico, soprattutto abbonamenti.

Nel mese di ottobre si è accentuata la tensione tra orchestra e direzione a proposito dei contratti delle prime parti: come affronterà il problema?

Ne vorrei discutere in maniera franca, partendo da due presupposti. Il primo è che questi contratti risalgono alla gestione Berio, e quindi mi giungono per eredità; secondo, bisogna valorizzare gli elementi di spicco, ma non si deve mortificare il resto dell'orchestra. Occorre trovare una soluzione insieme. g.f.

nel 1971 (non aveva 30 anni), alla guida della «Fondazione Rossini». Il lavoro svolto lì - e tuttora continua - è davvero incommensurabile. Tant'è, nacque dalla dedizione di Cagli il Rossini Opera Festival connessa alla grande idea di rappresentare le opere rossiniane a mano a mano che fossero sistemate in edizione critica. Un lavoro pazzesco. È stato anche direttore artistico dell'Accademia Filarmonica Romana, alla cui guida dovrebbe ritornare dal prossimo anno. Nei momenti di riposo si è divertito a scrivere libretti d'opera

per nuovi compositori. E un successo furono, a partire dal 1981, alcuni suoi radiodrammi. È stato direttore artistico del Teatro dell'Opera di Roma e a lui si deve la ripresa, nella capitale, di opere di Rossini in edizioni mai viste prima. Nella prima ondata del Rossini Opera Festival lo si apprezzò anche in qualche regia. Adesso Cagli dovrà riprendere all'Accademia un nuovo tipo di regia, per riportare al Parco della Musica le migliaia di abbonati che, nel vecchio Auditorium, erano più di ottomila, distribuiti tra i vari turni, e che nel

nuovo - con la soppressione del concerto domenicale alle 17,30 e l'inizio alle 18,30 del concerto del sabato - sono scesi a meno di seimila. Su questo è d'accordo: «Roma ha l'occasione storica di essere davvero la Città della musica. Occorre sfruttare questa occasione, aumentando la coesione dell'Accademia e la produzione, lavorando tutti insieme, valorizzando le masse artistiche, in collaborazione con il Comune. Solo così il nuovo Auditorium potrà configurarsi come un faro della musica, nazionale e internazionale».



PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978

quattro film di Silvano Agosti

in edicola con **l'Unità**

da venerdì 5 dicembre a euro 4,50 cadauno in più

ex libris

Il poeta abita in due mondi,
l'uno morente,
l'altro che vorrebbe nascere

Virginia Woolf
«Saggi»

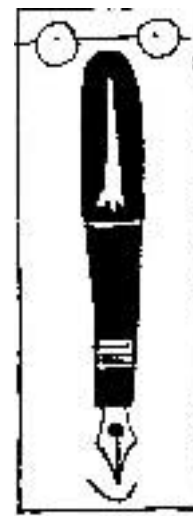
tocco&ritocco

FINI: UNA MARCIA SU ROMA CON RETROMARCIA

Bruno Gravagnuolo

Pseudosvolta. Come volevasi dimostrare. Non c'era nessuna «svolta» nelle parole di Fini a Gerusalemme. Solo accennazione mediatica e simbolica di quanto già emergeva nelle tesi di Fiuggi: la condanna della Shoah e dell'antisemitismo. Fascismo come «male assoluto»? No, una frottole di commentatori malaccorti. Che non hanno letto bene. Né aguzzato le orecchie. A quel male - dice e ridice Fini - il fascismo concorre solo per certe «pagine». Quelle appunto relative alle leggi razziali e alla collaborazione col nazismo. Cose che vanno espunte per Fini, proprio per meglio salvare il resto. E infatti Fini salva il fascismo fino al 1938, pieno di «buone cose», come si affannano a chiarire Gustavo Selva e Ignazio La Russa (le colonie, le bonifiche, l'Onmi...). Dunque «certe pagine» e non altre... Certo, è bastato che Fini mettesse un po' il fascismo nel cono d'ombra

dell'Olocausto - spingendosi poco più in là del riduttivo De Felice a riguardo - per far saltare i nervi alla base e ai colonnelli. A Donna Assunta e a Storace. E ad Alessandra (che ragazza moderna!). Chissà, forse ne vedremo ancora delle belle, tra messe a punto, controsvolte e scissioni. Perché An è ancora quella: (post)fascista e retriva. Perciò stiamo a guardare, e niente sconti. Ci sono la padella (Berlusconi) e la brace (Fini), in agguato simultaneo. Con la prima al Quirinale e la seconda a Palazzo Chigi...
Ermeneutica di famiglia. Ed ecco come il *Giornale* (di famiglia) chiosa e postilla il cuore della «svolta» di Fini, per la penna di Alessandro Cornelli in prima pagina: «Il fascismo, che rivelò la sua aspirazione totalitaria, cioè assoluta, non certo nel conquistare un impero o nell'evocare Roma, ma proprio nel momento in cui adottò le leggi razziali...».



Capito? Quelle leggi, per la destra forzatamente e post-fascista, sono ancora un incidente di percorso. Un errore inspiegabile. Sicché Fini separa nient'altro che il grano dal loglio. Ecco il senso di tutta la recita. E invece no. Quelle leggi del 1938 sono il frutto del fascismo imperiale e di tutta una legislazione coloniale, di un progetto globale, con Roma, razza italiana, Pavolini, Bottai, Evola e quant'altro. Leggasi al riguardo un libro decisivo recente: Enzo Collotti *Il fascismo e gli ebrei* (Laterza). Ignorato dalla stampa nostrana, a parte *L'Unità*. Fino ad ora nemmeno uno straccio di recensione! **Povero Silone.** A Pescara il 6/12 cerimonia conclusiva del Premio internazionale Silone. Sponsor la giunta di centro-destra. In giuria il post-fascista Marcello Veneziani, con Piero Vigorelli cerimoniere. Che ne pensa *L'Unità*, ci scrive Bernardino Sforza da Pescara? Risposta: kitsch di regime.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Da venerdì 5 in edicola
con *L'Unità* a € 4,50 in più

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Da venerdì 5 in edicola
con *L'Unità* a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Lello Voce

L'INTERVISTA

Si fa presto a dire poesia

Si fa presto a dire: occorre che i nostri allievi studino i poeti italiani del Novecento. Poi, però, quando studenti e insegnanti vanno in cerca delle indispensabili edizioni commentate si ritrovano nel deserto, più o meno abbandonati a se stessi. Ed ecco allora che tutto - giocoforza - si riduce a quei pochi testi compresi nelle antologie, più o meno sempre gli stessi. Forse è anche per questo che la maggior parte degli studenti italiani è ancora oggi convinto che i poeti scrivano singole poesie e non libri di poesie e a quasi nessuno di loro è mai capitata l'avvincente avventura di leggere una silloge intera. Con tutto quanto questo comporta a livello di comprensione generale delle poetiche dei singoli autori.

Da questo punto di vista la vicenda montaliana è certamente degna di attenzione. Si pensi che sino a ieri l'unico testo montaliano commentato era *Le occasioni* pubblicato da Einaudi con la cura di Dante Isella, un'operazione che però è di segno ultraspecialistico e che lascia dunque poco spazio alle spiegazioni e ai commenti dei testi. Stesso discorso vale per il *Meridiano* che Mondadori (proprietaria dei diritti del poeta ligure e dunque, infine, amministratrice unica delle sue sorti) ha pubblicato nel 1984, in cui pagine e pagine e pagine sono dedicate all'analisi degli autografi e non una sola nota all'ausilio interpretativo. Il resto dell'opera montaliana viaggia da anni in edizioni assolutamente prive di «stampelle» critiche. E questo significa anche che la nostra editoria non crede più a una tra le più nobili delle funzioni della critica letteraria: quella di fare da ponte tra autore e lettore.

Ma ora qualcosa sembra che stia cambiando: va in libreria per gli Oscar Mondadori - primo di una serie di volumi che comprenderà l'intera opera del poeta ligure - un'edizione degli *Ossi di Seppia*, accompagnata, oltre che dal celebre saggio di Mengaldo su *L'opera in versi* e dallo splendido scritto che agli *Ossi* dedicò nel 1926 Sergio Solmi, anche dall'inappuntabile e utilissimo commento di Pietro Cataldi e Floriana d'Amely, quasi che questa iniziativa degli Oscar fosse nata proprio per porre riparo ai problemi cui accennavo. Degli *Ossi*, della situazione degli studi montaliani e, più in generale, di una serie di problemi connessi a funzione e ruolo della critica ho parlato con Cataldi, che di Montale è studioso attentissimo e che da decenni analizza con rara attenzione e con crudele acume la nostra poesia contemporanea, unendosi l'esperienza di autore di testi per le scuole superiori e l'università.

Una prima questione, che definirei galileiana, o illuminista (o fors'anche giacobina) e dunque, di questi tempi, implicitamente sovversiva: leggendo il vostro commento si ha l'impressione che il suo scopo sia quello di spingere rigore filologico a necessità divulgativa. Come mai questa scelta in un'epoca in cui ci si barcamena tra ultra-specialismi e superficialità assoluta?

«La formula cui si riferisce ha in effetti guidato il nostro lavoro. Mi sembra infatti ovvio che nessun lavoro serio su un testo letterario può essere realizzato senza una solida base filologica; salvo passare da un fraintendimento all'altro, soprattutto con un autore complesso come Montale. E d'altra parte per impedire che la letteratura scompaia non è sufficiente lavorare in modo settoriale e specialistico; è necessario anche cercare un incontro con i lettori non di professione, con quei pochi, almeno, che ancora sopravvivono alle lusinghe isteriche del mercato. Dunque alla

Eugenio Montale
in un ritratto
di Guttuso



Va in libreria un'edizione commentata degli «Ossi di seppia» di Montale. Un modo antico, ma non più praticato, di considerare la critica letteraria un ponte tra autori e lettori

filologia deve unirsi la capacità di parlare a un pubblico reale, non fatto solamente di studiosi universitari. Credo che stia qui la necessità divulgativa cui accenni, e che sento oggi con particolare urgenza culturale e perfino politica. Tuttavia non credo che l'unione di filologia e di divulgazione possa bastare: non esiste infatti un sapere certo e magari superiore da divulgare. Esiste invece la necessità di misurare sui destinatari reali di oggi il significato vivo dei testi letterari, *Ossi di seppia* inclusi; ed è un'operazione comunque rischiosa e impegnativa. Se la critica si chiude sempre di più in quello che chiama ultra-specialismo è anche per non azzardare questa verifica sociale, in un momento così poco propizio alla letteratura, o almeno all'uso critico della letteratura. Ma se non si cerca il significato dei testi anche nel loro contatto con il pubblico di oggi, allora davvero la letteratura è a rischio».

Si parla spesso della necessità che i gi-

Pietro Cataldi è uno dei due curatori: Esiste la necessità di misurare sui destinatari di oggi il significato vivo dei testi letterari



Mia vita, a te non chiedo

Mia vita, a te non chiedo lineamenti fissi, volti plausibili o possessi. Nel tuo giro inquieto ormai lo stesso sapore han miele e assenzio. Il cuore che ogni moto tiene a vile raro è squassato da trasalimenti. Così suona talvolta nel silenzio della campagna un colpo di fucile.

Datato 11 dicembre 1923, questo «osso» definisce perentoriamente la condizione di precarietà esistenziale e di sospensione emotiva già dichiarata in altri componimenti, e annuncia, anche nella struttura epigrammaticamente serrata, il «male di vivere» che due testi più avanti verrà denunciato esplicitamente. Indifferente al bene e al male, il cuore del poeta dispera di ottenere dalla vita certezze e possessi; e vive tutto nelle improvvise accensioni, simili a una fucilata che rompa il silenzio della campagna.

Altrettanto significativo, tuttavia, che qui si veda l'origine precoce di quella poetica della discontinuità e delle occasioni (o, appunto, dei trasalimenti) che caratterizzerà i due successivi libri montaliani.

1-4 Mia vita...possessi: dietro l'elenco s'intravede un climax, dai «lineamenti» ai «volti» ai «possessi»; ed evidente è la contiguità di «lineamenti» e di «volti». «Lineamenti» varrà peraltro an-

vani conoscano ed amino i nostri poeti del Novecento. Ma, in effetti, mi pare che per molti di loro si presenti il medesimo problema di Montale: la mancanza di commenti capaci di guidare i lettori più giovani a scoprire con agio testi estremamente complessi: qual è la situazione ad oggi?

«Fino a Carducci, Pascoli e D'Annunzio l'adeguamento degli strumenti didattici e perfino divulgativi è stato rapido ed efficiente, così come l'ingresso nel canone scolastico. Dopo, le cose sono cambiate, soprattutto a causa della perdita di prestigio patita dalla letteratura: perché aggiornare un sapere che conta

sempre di meno? E così i maggiori poeti del secolo che si è ormai ben concluso sono entrati nella scuola e nel sapere dei lettori colti in modi spesso casuali e clandestini. In particolare, la mancanza di commenti affidabili e sistematici ha prodotto la sclerotizzazione nell'uso scolastico dei testi poetici novecenteschi. Per fare un esempio dagli *Ossi di seppia*, a scuola è molto letto *Merigiare pallido e assorto*, testo importante ma acerbo, mentre sono poi trasaliti grandi componimenti maturi come *Flussi*, *I morti* e *Incontro*. In epoca pregutenbergiana, Dante ebbe a bruciare i primi commenti al poema; poeti come Ungaretti e Montale, non meno difficili e non meno necessari alla nostra coscienza di moderni e di italiani, devono ancora pazientare (e non parliamo del secondo Novecento, per cui siamo a maggior ragione in alto mare). Non mi pare un segno positivo».

Mi sembra, comunque, che questo fenomeno sia indicativo, al di là del fatto in sé, di caratteristiche ben più ampie delle politiche editoriali e «pedagogiche» che governano l'Italia. Lei stesso, nel chiudere un suo testo del '91 dedicato a Montale, lamentava il fatto che gran parte delle difficoltà nella gestio-

La mancanza di commenti affidabili e sistematici ha prodotto la sclerotizzazione nell'uso scolastico dei testi poetici novecenteschi



ne della «fortuna montaliana» postuma fosse dovuta a un «certo montalismo ufficiale e di mestiere» segnale, ne concludeva, della fragilità della nostra cultura editoriale e della stessa critica letteraria...

«Montale costituisce un caso esemplare della nostra cultura novecentesca. Ci sono innanzitutto il valore della sua poesia, certo, e la centralità del suo modello nel panorama frastagliato delle poetiche e delle tendenze del secolo: apertura alle avanguardie unita all'aspirazione classica. Ma c'è anche una esemplarità nella ricezione. In un certo senso Montale ha rappresentato anche la buona coscienza della borghesia italiana, uno dei suoi molti modi di rilegittimare se stessa in nome del negativo e del rifiuto della storia che caratterizza a lungo la poesia montaliana. Una formula come quella della «degenza quotidiana», che in Montale ha comunque un valore non solo perbenistico, si presta per esempio egregiamente a fornire il lasciapassare ideologico a un'identità di ceto in pericolo. Ora, tra i sintomi di questa ricezione è possibile citare una parte della critica montaliana - esotericamente impegnata a tutelare il suo feticcio - e un modo di gestire la sua eredità editoriale senza una adeguata progettualità culturale, come una perenne marginale strenna natalizia. La mancanza di commenti è dipesa anche dal convergere di queste due cause».

D'altra parte quel timido accenno a prendere in considerazione una «crisi della critica» che circolava sul finire dei Novanta si è spento senza nessuna seria problematizzazione, coperto dalla distratta dimenticanza di molti. E mi pare che la poesia soffra più del romanzo di una scissione nefasta tra storici e critici, questi ultimi, va detto, sempre più rapsodici quando non coincidenti col soggetto stesso della loro analisi, visto che in quest'Italia poetica contemporanea neo-feudale le figure del critico giornalista, del direttore di collana editoriale e del poeta tendono sempre più spesso a identificarsi. Un'economia «curtense» del dibattito, povera e micagnosa, in cui a galleggiare sono sempre i soliti noti...

«La crisi della critica c'è davvero, altro che. Ma per vederla si deve uscire dal recinto dello specialismo, dentro il quale la letteratura e il lavoro su di essa hanno valore per mandato ontologico e non storico. E invece il mandato su cui si fonda la critica è, oltre che antropologico in senso lato, proprio storico; tant'è vero che le case editrici e l'industria culturale considerano oggi inutile la funzione dei critici, invocando per sé (cioè per il marketing) la facoltà di mettere direttamente in contatto scrittore e lettore. Come in altre forme di immediatezza, cioè di consunzione della mediazione sociale, si esprime così uno scadere delle relazioni civili e della cultura: al giudizio di valore, relativo quanto si vuole ma fondato su argomenti, si sostituisce dunque la hit parade delle vendite; alla critica, cioè, si sostituisce il verdetto del mercato. Un genere come quello del commento è da questo punto di vista profondamente inattuale proprio in quanto frappona fra il testo e il lettore una funzione critica, ovvero un invito a fare i conti con la categoria della mediazione, che è figura della dialettica storica e della civiltà. Come si vede, tuttavia, la crisi della critica non è, o non è solo, la crisi della critica letteraria; è la crisi del pensiero critico, per il quale servono la capacità di pensare cioè che non esiste e soggetti interessati a sostenere un pensiero alternativo. Per questa ragione non credo che sia invece in crisi la poesia in se stessa, che anzi dilaga quale pratica di massa, quale sogno regressivo che è sempre più difficile condividere e che dunque resta impigliato in quei meccanismi cui tu alludi. E però in crisi un tipo di poesia (e un tipo di circuiti sociali) all'altezza della sua funzione, cioè capace di favorire l'incontro fra mondo delle emozioni e mondo della formalizzazione razzionante. Ma il mercato chiede oggi appunto che quei continenti si scindano, e ci vuole da un lato razionali robot della produzione e dall'altro onirici sonnambuli del consumo. Commentare i testi letterari, dunque, va bene. Ma non avrebbe senso farlo dimenticando il mondo nel quale ci muoviamo».

LE DONNE DEL MEDITERRANEO PER LA PACE

Promosso dalla Fondazione Lelio Basso, venerdì e sabato, a Napoli (Università Federico II), si svolgerà il seminario internazionale *Donne del Mediterraneo fuori dalle gabbie identitarie*. Le donne che vivono e lavorano nell'area del Mediterraneo sono state testimoni e purtroppo vittime designate di conflitti armati, ma hanno portato avanti insieme progetti di pace e di ricostruzione. Il seminario vedrà la partecipazione di 14 relatrici protagoniste di lotte per i diritti umani e delle donne, attraverso la ricerca accademica e l'azione politica all'interno di associazioni come Donne in Nero, Bat Shalom, Jerusalem Center for Women, Feminist Women Circle, Giuriste d'Italia ed altre.

la fiera

DA ECO A SEPÚLVEDA, ECCO GLI OSPITI DEI PICCOLI EDITORI

Francesca De Sanctis

I piccoli e medi editori si fanno in tre: si espandono, infatti, su tutti e tre i piani del Palazzo dei Congressi all'Eur, dove partirà domani fino a lunedì 8 la seconda edizione di «Più libri, più liberi», la Fiera nazionale della piccola e media editoria che Roma ospita per la seconda volta.

E come ogni evento «appena nato» cresce con il passare del tempo. Così il festival organizzato dall'Aie (Associazione italiana editori) e dall'assessorato alla Cultura del Comune - in collaborazione con i ministeri per i Beni culturali e dell'Istruzione, la Regione e la Provincia - quest'anno può vantare 314 case editrici e ha in programma 180 eventi sparsi in 10 spazi, dagli

incontri dedicati ai giovani, ai convegni con gli scrittori, dai concerti musicali ai dibattiti sulla scienza. E se l'elenco dei marchi editoriali si allunga è perché anche gli editori che lo scorso anno hanno preferito non partecipare quest'anno (minimum fax, Fahrenheit, E/o, Manifestolibri, tranne Stampa Alternativa che insiste e polemizzare contro gli organizzatori accusati di essere «editori a pagamento») hanno deciso di deporre le armi e di acquistare gli stand su cui porre le proprie novità editoriali. Addirittura alcuni di loro parteciperanno in prima persona alla programmazione con presentazioni di libri e dibattiti.

La fiera aprirà domani mattina con il convegno inaugurale «Uniti per competere» che si terrà nella Sala Dante alle 12. Poi il programma delle cinque giornate proseguirà con appuntamenti e ospiti. Tanto per fare qualche nome ci saranno Giulietto Chiesa, Erri De Luca, Goffredo Fofi, Bruno Gambarotta, Rita Levi Montalcini, Sergio Zavoli. In particolare sono da segnalare «I piaceri e i piccoli della bibliofilia» a cura di Sylvestre Bonnard con Umberto Eco (sabato alle 12); «Cinema e letteratura. Scrivere e filmare: circuito cortocircuito?» con Silvano Agosti, Cristina Comencini, Giuliano Montaldo, Francesco Piccolo, Luis Sepúlveda, Domenico Starnone (sabato alle 17); «Le ultime volontà del Cavaliere Hawkins» a cura di Edizioni Nottetempo con Luis Sepúlveda

e l'autore Jesús del campo (sabato alle 18.30); «Segni d'Airone» a cura di Sovera edizioni con Paolo Crepet, Anna Galiena, Gabriele La Porta, Simone Orlandini e Alberto D'Atanasio (venerdì alle 19). Tanti anche gli appuntamenti musicali da non perdere, soprattutto l'incontro con Giovanna Marini (venerdì alle 18) e con Giovanni Lindo Ferretti e Ambrogio Sparagna (sabato alle 16.30).

L'ingresso a «Più libri, più liberi», che aprirà ogni giorno alle 10, costa 5 euro, ridotto ragazzi e anziani 2,50, gratis per i bambini fino a 10 anni. Il biglietto d'ingresso dà diritto allo sconto del 20% sull'acquisto di libri esposti tra gli stand della Fiera.

Un comunista dalla coscienza pulita

Dall'intransigente lotta alla mafia alle accuse di collusione: la «storia capovolta» di Giovanni Parisi

Vincenzo Consolo

«Per la nostra Sicilia invoco una vera solidarietà regionale, una concordia sacra, una pace feconda e operosa. Giustizia per la Sicilia! Tregua di Dio per la Sicilia!» declamava, alla prima seduta dell'Assemblea regionale, una presidente (per anzianità) Francesco Paolo Lo Presti. A Palermo, nel pomeriggio di domenica 25 maggio 1947. Nella sala detta d'Ercole per gli affreschi alle pareti d'un Giuseppe Velasquez palermitano, che raffigurano le fatiche del semidio enfiato di coraggio e di muscoli, di quel palazzo che era stato sede di emiri, di re e di vicere, in novanta deputati erano disposti secondo gli schieramenti politici a sinistra, i comunisti e i socialisti del *Blocco del popolo*, i saragattiani e i repubblicani; al centro, democristiani e separatisti; a destra, monarchici, liberali e qualunquisti. Tra di essi, i protagonisti della infuocata battaglia politica che aveva preceduto le elezioni del 20 aprile: Li Causi, Colajanni, Finocchiaro Aprile, Alessi, Aldisio, Alliata... E in prima fila, al centro, tra le autorità, il cardinal Ruffini, il quale implorerà «di cuore sul nuovo Parlamento siciliano abbondanza delle celesti benedizioni». Una travolgente abbondanza di voti, di potere e di vantaggi s'abbatterà invece da lì a poco solo su quel gruppo democristiano che con il cardinal Ruffini, e non solo con lui, aveva intrecciato unità di intenti e di voleri. E, detto questo per inciso, pur senza l'implora-

zione di un cardinale, ma con misteriose strategie, stabilendo ignoti patti, un'ancora più travolgente abbondanza di voti otterrà in Sicilia il centrodestra di Berlusconi-Dell'Utri-Miccichè, di Fini-Lo Porto e di Buttiglione-Totò Cuffaro alle ultime elezioni politiche del 2001.

Ma torniamo alla storia degli inizi del dopoguerra dell'attività politica in Sicilia, nella Regione, dotata d'una autonomia a statuto speciale, «specialissimo». Che cosa voleva dire quella invocata «concordia sacra», quella «tregua di Dio» del presidente Lo Presti? Voleva dire che nella sala d'Ercole, tra gli scanni, un profondo fossato s'era aperto, tra la sinistra e il resto degli schieramenti, entro cui scorreva il sangue di dodici morti e dei trentatré feriti della strage di Portella della Ginestra del 1° maggio del 1947. E ancora, dopo quella fatidica data, in vista delle elezioni politiche del '48, «microfoni di Dio», calati da Roma, e intimidazioni, assassini di sindacalisti, di capilega, di militanti, assalti e incendi a sedi di partito e sindacati, perpetrati dalle forze politico-mafiose, hanno fatto calare sulla Sicilia e sul Paese quel potere politico che è durato mezzo secolo e che è finito per autodisfacimento, per corruzione interna. Questo lungo preambolo, questo excursus sulla storia politica in Sicilia, della Regione siciliana, per dire quanto duro, di totale impegno, di sacrificio, di valore sia stato il lavoro degli uomini della sinistra, dell'allora Partito comunista, a partire dai dirigenti fino all'ultimo militante («In Sicilia, per essere almeno



Portella della Ginestra, le donne di Piano chiedono giustizia E. Martinez/Photoreportages

liberali, bisogna essere comunisti» affermò una volta con ironico paradosso Vitaliano Brancati).

Il lungo preambolo per parlare del libro di uno dei militanti, dei dirigenti più attivi, più intelligenti, più limpidi e intransigenti del Pci-Pds-Ds, per parlare di *La storia capovolta* di Giovanni Parisi.

Figlio di comunisti, da ragazzino Parisi ha avuto il privilegio d'essere il destinatario della lezione politica e morale di Girolamo Li Causi, ospite allora o rifugiato nella casa dei suoi genitori perché braccato, con l'intento di assassinarlo, dal bandito Giuliano. Li Causi, spiegava per esempio al dodicenne Parisi il perché, appena sbarcato in Sicilia, era andato a Villalba a sfidare in un comizio il capomafia don Calò Vizzini: per la pubblica proclamazione che tra comunisti e mafia non poteva esserci coesistenza, ma solo lotta, guerra. Parisi poi, da segretario di una federazione giovanile cittadina, arriva a ricoprire, in più di un quarantennio di attività politica, le più alte cariche del partito. Una vita limpida, integerrima, la sua, spesa in un totale impegno nell'aspra lotta al potere politico-mafioso, in difesa dei principi della democrazia, della dignità umana. Senonché, quest'uomo, questo politico, un giorno (20 settembre 2000) assurdamente, come l'impiegato di banca Josef K., viene ruscchiato nelle spire di un incomprensibile processo, viene incriminato, dai Pm della Procura di Palermo Gaetano Paci e Gaspare Sturzo, per «concorso esterno in associazione mafiosa». Lo accusa il

pentito di mafia Angelo Siino, il borghese amministratore finanziario della mafia e assiduo frequentatore dei salotti palermitani. Secondo Siino, dice Parisi, «Avrei procacciato appalti agli imprenditori di sinistra Potesio e alle famose coop rosse con il benedetto di Lima, essendo io, secondo l'accusa, il referente del Pci per la spartizione degli appalti (...). Ero allibito. Ma chi aveva mai avuto a che fare con Siino o Lima? E aggiunge: «Con serenità e certezza della mia coscienza pulita e con l'orgoglio delle mie battaglie, affronto anche questa prova, dura, inaspettata, amara».

La coscienza pulita e la dura prova portano dunque Parisi a scrivere questa «storia capovolta» quasi come memoria difensiva e insieme come racconto della propria vita, privata e pubblica. E di questo racconto sono le pagine più belle e più toccanti. In cui dice dei politici che ha conosciuto e frequentato, dice dei familiari, della moglie Svetlana, dei figli Carlo e Diana. E della figlia diciottenne Elena, morta in Francia in un incidente stradale.

Il 12 marzo 2003, il Gip Gioacchino Scaduto ordinava l'archiviazione del procedimento nei confronti di Gianni Parisi. Questa volta però non vi è stata conferenza stampa dei magistrati, non vi è stato clamore alla televisione e sui giornali. Solo questo giornale, «l'Unità», ha scritto dell'archiviazione.

Storia capovolta-Palermo 1951-2001 di Gianni Parisi Sellerio pagine 261, euro 15

Pensi che questa Finanziaria

ti farà andare in ROSSO?

PENSI BENE.

Le poche risorse disponibili non sono destinate ad interventi efficaci per lo sviluppo e la crescita

deputati
ds
Pulivo



Seguici fino a venerdì... ne vedrai di tutti i colori

l'agenda

DENUNCIA ARCIGAY

«Il ministero della Salute ignora gli omosessuali»

Arcigay denuncia: per la prima volta una campagna ministeriale non prevede alcuna iniziativa o strumento rivolti espressamente al target gay. «È grave e ingiustificato - commenta il presidente nazionale Arcigay, Sergio Lo Giudice - che, mentre stiamo assistendo ad un incremento percentuale della diffusione dell'Aids per via sessuale, anche relativamente ai rapporti omosessuali, il Ministero decida di non prevedere, contrariamente a un suo preciso dovere, iniziative espressamente rivolte alla popolazione gay. La prevenzione è bloccata, le nuove infezioni no. Il Ministero si assume una responsabilità gravissima: il silenzio del governo significa una condanna a morte per tanti giovani». Secondo il Rapporto semestrale dell'Istituto Superiore di Sanità, nel primo semestre 2003 i nuovi casi di Aids registrati, dovuti a rapporti omosessuali, sono stati 84, il 18 per cento del totale, in aumento rispetto agli anni '90.

BOLOGNA, CASSERO

«Vestito per l'occasione» in mostra fino all'8 dicembre

Fino a lunedì 8 dicembre, il circolo Arcigay Cassero di Bologna (via don Minzioni 18) presenta «Vestito per l'occasione (Dress for the occasion)», una mostra di manifesti per la lotta contro l'Hiv che il circolo ha allestito nell'ambito delle manifestazioni per il primo dicembre, Giornata Mondiale di Lotta contro l'Aids. In esposizione 25 manifesti provenienti da associazioni, ministeri o dipartimenti della sanità di vari Paesi come Canada, Singapore, Svizzera, Australia, Francia, Germania. Descrivono in che modo all'estero è praticata la prevenzione dall'Hiv attraverso i temi del safer sex e l'uso dei preservativi. Il titolo era lo slogan di una campagna di prevenzione della «San Francisco Aids Foundation» che invitava ad usare il preservativo. L'ufficio politiche Aids del circolo Arcigay Cassero, vuole così sottolineare l'assenza del preservativo nelle campagne di prevenzione italiane.

Uno, due, tre... liberi tutti



«MARIO MIELI», LILA, CGIL

Abbecedario del virus per gli studenti

Cento risposte da dare ai ragazzi delle scuole superiori per far capire a tutti cos'è l'Aids. L'opuscolo verrà distribuito nelle scuole copertina a colori e informa sui vari aspetti relativi alla diffusione della Hiv, il virus dell'Aids, con particolare riferimento alla prevenzione. Domande e risposte sono suddivise per temi: Hiv e Aids, le vie di trasmissione del virus, la prevenzione, il test per l'Hiv, diritto alla cura, terapie e ricerca, Hiv/Aids e diritti, Hiv/Aids e consumo di sostanze stupefacenti, Hiv e Aids nel mondo. E' opera della Lega italiana per la lotta contro l'Aids, il circolo gay Mario Miele, La Cgil Ufficio nuovi diritti. Sui comportamenti a rischio, ad esempio, la risposta è chiara, non mostra pregiudizi sull'omosessualità e aiuta a orientarsi. «Concretamente quali sono i

comportamenti sessuali a rischio? A rischio sono i rapporti sessuali vaginali, anali e oro-genitali (ossia bocca-pene e bocca-vagina) non protetti dal preservativo. Il condom (profilattico) serve proprio ed evitare che liquidi eventualmente infetti possano trasmettere il virus da una persona ad un'altra. Il fatto che il rapporto sessuale possa avvenire tra persone dello stesso sesso, tra persone di sesso diverso, che possa essere più o meno occasionale, non cambia nulla. Ad essere a rischio sono i comportamenti non protetti e non le situazioni che possono capitare nella vita o le proprie scelte sessuali». Al termine di ogni area tematica, un piccolo sunto. Esempio: «Il virus non si trasmette: attraverso la saliva, attraverso l'aria, starnutendo o tossendo, attraverso la puntura di insetti o bevendo nello stesso bicchiere. Dunque, non si trasmette nei contatti quotidiani: vivendo o lavorando insieme, abbracciandosi, baciandosi, accarezzandosi, facendo il bagno o la doccia insieme».

Non mi uccide l'Hiv, ma le leggi ingiuste

Infermiere gay e sieropositivo vince un concorso pubblico, ma lo considerano «non idoneo»

Delia Vaccarello

«Non sono un untore. Sono sieropositivo, ma il virus Hiv non è più nel mio sangue, forse resta annidato solo nelle cellule cerebrali o linfatiche, i cosiddetti santuari. La terapia antiretrovirale è una solerte sentinella, appena il virus mette la testa fuori viene ricacciato subito indietro e annientato nel sangue. I miei Cd4, una parte delle cellule preposte alla risposta immunitaria e che vengono distrutte dal virus, sono stabili a quota 700 da quattro anni. Secondo i protocolli una persona "sana" ne ha da 1000/1100 a 700. Virus, terapia, cellule: questi termini mi sono familiari. Io sono un infermiere. Lavoro da più di vent'anni e adesso tutto sta diventando difficile. La mia sensibilità, quella che qualifica un buon infermiere, è cresciuta dopo la notizia della sieropositività: la coscienza del rischio è scritta sulla mia pelle. Il rispetto per il valore più importante, per la salute pubblica, che tutti dovrebbero avere e in misura maggiore gli operatori sanitari, in me è aumentato in maniera impressionante. Eppure, la mia sensibilità e la mia esperienza non servono più. Io conosco bene il valore della barriera di gomma. Il guanto di lattice che tutti gli infermieri devono usare sempre, obbligati per legge, qualora la loro coscienza non bastasse, dal provvedimento 626 del '94. Io non ho una patologia trasmissibile da contatto, quale la semplice scabbia, oppure malattie ben più gravi e a trasmissione aerea quali la sars, la tubercolosi aperta, dalla cui diffusione è difficilissimo proteggersi. Ho una patologia la cui trasmissione avviene da sieropositivo consapevole solo attraverso i propri specifici e intenzionali comportamenti. Il mio quadro clinico è rassicurante. Ma non basta. Sembra che io sia il nemico numero uno della salute pubblica».

«La sentenza è stata emessa nel '94, in un periodo in cui dell'hiv si conosceva già molto ma non si avevano ancora farmaci per combatterlo. Con l'avvento sul mercato, dalla metà degli anni 90, della vasta gamma dei farmaci antiretrovirali si è assistito non solo alla cronicizzazione della malattia ma anche in moltissimi casi ad un ripristino del quadro immunologico con conseguente miglioramento e stabilizzazione delle condizioni fisiche dei sieropositivi. Io ne sono un esempio. Ancora, dal '96 è stata introdotta la misurazione della viremia che serve, oltre al controllo della progressione della malattia e a misurare la risposta alle terapie, anche a ridefinire meglio i criteri di contagiosità. La mia viremia è pari a zero. La principale diffusione del virus è oggi quella per via sessuale, qualora non si usi la barriera di gomma, cioè il profilattico. Il mondo è andato avanti, ma nell'ambito della medicina del lavoro, del diritto al lavoro, della giurisprudenza sembra che non sia successo nulla».

SONO UN LAVORATORE GAY

«Io sono un lavoratore instancabile, anche perché sono gay. Noi dobbiamo guadagnarci la rispettabilità a colpi di efficienza. Un condizionamento sociale? Un imperativo interno? Spesso, nelle strutture dove ho operato, anziché limitarmi a fare le 1800 ore previste dal contratto, ne ho lavorate un terzo in più. Non solo, iscritto a corsi di qualificazione, ho totalizzato in un anno mille ore di frequenza. Ho accumulato mesi e mesi di ferie. Sono un lavoratore: chi sta dalla mia parte?».

«Ho fatto l'infermiere all'estero per alcuni anni ottenendo una qualifica di operatore geriatrico. Rientrato in Italia mi sono accorto che non valeva a nulla. Nelle strutture pubbliche potevo entrare come ausiliario svolgendo mansioni simili a quelle di un portantino. Nel privato, a discrezione del datore di lavoro, sono stato inquadrato con mansioni più consona alla mia professionalità». «All'estero avevo vissuto da eterosessuale convinto. Sette anni di convivenza: cinque di paradiso, uno di purgatorio, l'ultimo di inferno. Giunto in Italia, mi sono avvicinato al mondo omosessuale perché sentivo di poter capire un uomo meglio di una donna. Con le donne avevo sempre eretto una barriera. Con un uomo era diverso. Capii che mi bastava guardarlo negli occhi per intuire cosa pensasse. I primi rapporti sessuali li ho avuti per curiosità. I primi rapporti sono sempre deludenti e poi ci si sente "sporchi", e ci si chiede: "ma cosa sta succedendo?". Poi si intuisce che la sporcizia viene dal di fuori, e non è frutto della relazione. Ho sentito una forte attrazione per Davide, fisica e psicologica. Lui è meridionale. Mi ha fatto sentire a posto. Mi ha accettato come gay». «Siamo rimasti uniti tre anni, ma allora i nostri gusti si rivelarono diversi: a me piace infinitamente la campagna. Con pochi risparmi avevo acquistato una casa in un bosco: le galline,



La pietà. Elisabeth Ohlsson Wallin

l'orto, il silenzio... Lui è innamorato delle metropoli, io dopo sei mesi sono scappato da Milano, inorridito. Ci siamo allontanati e ho conosciuto Lucio: ad affascinarmi è stata la sua vitalità». «Lucio mi segue in tutto quello che faccio, è superattivo, gioca a pallone, non sta fermo un secondo. Lavora anche lui in ambiente sanitario. Facciamo l'orto, ristrutturiamo la casa, vogliamo rendere tutto accogliente per continuare la nostra vita insieme. Un metro e ottanta, occhi profondi e scuri. Quando lo guardo mi sembra che tra le pareti di pietra del-

la nostra casa abbia fatto il suo ingresso la vita. Semplicemente». «Un mattino resta a letto più del solito. Sorride, come sempre. È stanco. Così il mattino dopo. Tre giorni. "Non mi sento bene, non riesco a fare niente". Una settimana. Astenia fortissima. Lui non sospetta nulla».

ro non vale, devo ottenerne un riconoscimento dallo Stato italiano. Mi sento spinto ancora di più a specializzarmi come operatore socio-sanitario, seguendo i corsi che nelle regioni del Nord, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, vengono organizzati con una certa frequenza soprattutto lì dove è fortissima la carenza di infermieri. Le mie condizioni di salute sono migliorate. Decido di concorrere per un posto pubblico. Mando la documentazione in sei città. Il sindacato mi assiste nel compilare i bandi. Vinco».

«Nessuno però mi avverte dell'esatta procedura, nel caso di vittoria. Mi chiedono se sono invalido, se percepisco pensione a riguardo, se ho avuto la tubercolosi. Non posso dichiarare il falso su atti pubblici. Mi chiamano per la visita medica utile ad ottenere l'idoneità sanitaria. La visita è collegiale, c'è il medico della Asl, c'è il medico del lavoro. Potrei tacere sulla diagnosi relativa all'invalidità. Ma a che servirebbe? Parlo di me, mostro le analisi e faccio vedere che sono "immunocompetente", nel mio sangue non c'è il virus Hiv, mostro gli attestati di lavoro e faccio presente il monte di ore sostenute. In otto anni, mai e poi mai mi sono trovato a mettere in condizioni di rischio i miei assistiti, in più il rispetto dei protocolli operativi e della normativa vigente annulla questo rischio. Uno di loro consiglia di trovare per me nella Asl un posto lontano dalla corsia, una mansione extra-ospedaliera. Sembra l'unica speranza, avrei accettato. Dopo qualche tempo mi arriva a casa la dichiarazione di "inidoneità al lavoro". Ho lavorato per anni e anni in corsia, ho vinto un concorso pubblico per i miei meriti, il mio sangue non infetto. Eppure mi è vietato lavorare in una Asl e continuare la mia professione. Posso rinunciare alla pensione di invalidità a favore di chi sta male e non può più lavorare. Ma fatemi lavorare. Posso aiutare e dare molto... invece per lo Stato tra me e uno dei tanti vecchietti che ha bisogno del mio aiuto non c'è nessuna differenza. Non l'hiv, ma la burocrazia, l'indifferenza e leggi inique mi stanno annientando».

LA VITA MI SEMBRA FINITA

«Andiamo in ospedale. Facciamo tutti gli esami. I Cd4 crollati. Sei mesi di agonia. Poi la morte. Io resto senza di Lucio. Sono sieropositivo. Chiamo Davide per avvisarlo: "Fai i controlli pure tu, non si sa mai!". Davide non ha nulla, per fortuna. Penso che la mia vita sia finita, credo di non poter più lavorare, di aver chiuso con l'amore. Davide, di nuovo, mi accoglie, e a poco a poco, riaccende il nostro sentimento». «Continuo a lavorare nelle strutture private. Nel '99 mi ammalai di tubercolosi. Resto più di un anno a casa. Davide mi assiste giorno e notte, non mi sento mai solo. Ero positivo alla tubercolosi prima dell'Hiv. Il 50 per cento degli operatori sanitari è in queste condizioni, basta poco per positivizzarsi al bacillo, che può restare silente per tutta la vita. Ritorno a lavorare e l'Inps mi riconosce un'invalidità, corrispondendomi un assegno di circa settecentomila lire al mese. Ma la situazione al lavoro precipita. C'è un cambio al vertice, molti colleghi vanno via. Resto solo con più di 150 vecchietti e qualche ausiliario. È un'emergenza, forse tenere duro. Intanto arrivano a dare una mano tanti dopolavoristi. E quando la situazione si placa, mi trovo allontanato dalla corsia. Applicato in altri settori. Non capisco, forse risento del cambio al vertice. Togliere un infermiere da una corsia significa togliergli il pane. Non mi importa. Il nuovo lavoro mi piace lo stesso, lo faccio con passione. Se il mio diploma este-

Secondo una legge del '90 l'infezione da Hiv non può condizionare l'accesso al lavoro, ma la Consulta ha giudicato il testo incostituzionale

Secondo una legge del '90 l'infezione da Hiv non può condizionare l'accesso al lavoro, ma la Consulta ha giudicato il testo incostituzionale

Punto per punto, la normativa su Aids e lavoro

In più punti, nel narrare la storia dell'infermiere gay e sieropositivo vincitore di concorso pubblico ma considerato inidoneo, abbiamo fatto riferimento a leggi dello Stato. Adesso segnaliamo gli articoli o i passi che regolano i casi di infezione da Hiv in ambito lavorativo. La legge 135 del '90 è nata anche per evitare discriminazioni a causa dell'infezione da Hiv e dice che l'accertata infezione non può costituire motivo di discriminazione sul lavoro. Una sentenza della Consulta ha considerato alcuni passi di questa legge incostituzionale, sostenendo che per svolgere alcune mansioni va accertata l'assenza di infezione. Intanto, nello stesso anno, un provvedimento ha prescritto a tutti i lavoratori adeguate misure di protezione nell'interesse della propria salute e di quella altrui. I guanti di lattice vengono considerati misura sufficiente a impedire la trasmissione del virus.

La legge 135 del '90, Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'Aids, recita all'art. 5, comma 3. «Nessuno può essere sottoposto, senza il suo consenso, ad analisi tendenti ad accertare

Arcigay e Lila: «C'è un vuoto legislativo. Il Parlamento intervenga»

«Nel 1994 la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittime alcune parti dell'art. 5 della Legge. 135/90 poiché in contrasto con l'art. 32 della Costituzione - Sandro Mattioli, responsabile politiche Aids, Arcigay Cassero e Diego Scudiero, presidente Lila Bologna, intervengono sul caso - In particolare l'art. 5 è stato dichiarato illegittimo nella parte in cui non prevede che il test HIV debba essere obbligatorio nel caso di lavori nei quali vi possa essere un rischio di trasmissione del virus. Nonostante lo stesso Presidente della Corte Costituzionale avesse poi spiegato che questa sentenza non aveva valore sul piano pratico perché non sono state individuate mansioni che, in presenza di idonee misure di protezione, fossero pericolose per una trasmissione dell'Hiv, ha però creato una situazione di incertezza e di non garanzia. Infatti, venendo meno l'automatico del divieto è lasciata alla Commissione Medica la possibilità di valutare se le mansioni svolte possono essere considerate a rischio per gli utenti. Questo fa sì che un lavoratore o una lavoratrice potrebbe essere considerati idonei

a svolgere determinate mansioni da una Commissione Medica o non idonei, per le stesse mansioni, da un'altra Commissione. È evidente che la situazione appare paradossale perché non si basa sull'effettivo rischio di trasmissione ma sulla percezione che di esso può avere chi è chiamato a valutare l'idoneità. Tutto ciò appare ancor più insopportabile se si pensa che a questo tipo di valutazione discrezionale è legata la possibilità di lavoro e di sostentamento delle persone. Pensiamo che sia urgente intervenire affinché sia ripristinato un meccanismo di tutela che dia garanzie e certezze sapendo che, in presenza di idonee misure di protezione, non sussiste alcun rischio di trasmissione per nessun tipo di mansione. L'intervento della Corte Costituzionale non può essere infatti interpretato come una sentenza di condanna nei confronti delle persone sieropositive e se ha prodotto un "vuoto", questo va colmato al più presto per evitare che la tutela prevista dalla L. 135/90 a favore delle persone sieropositive si trasformi in atto discriminatorio avallato dall'inerzia parlamentare».

re l'infezione da HIV se non per motivi di necessità clinica nel suo interesse». Il comma 5 specifica: «L'accertata infezione da HIV non può costituire motivo di discriminazione, in particolare per l'iscrizione alla scuola, per lo svolgimento di attività sportive, per l'accesso o il

mantenimento di posti di lavoro». La sentenza della Consulta del 1994 considera anticostituzionali i due comma: «La Corte costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 5, terzo e quinto comma, della legge 5 giugno 1990, n.135, nella parte in cui non prevede accer-

tamenti sanitari dell'assenza di sieropositività all'infezione da HIV come condizione per l'esplicitamento di attività che comportano rischi per la salute dei terzi. Nello stesso anno però un altro provvedimento, la legge 626/1994, prescrive «misure per la tutela della

salute e per la sicurezza dei lavoratori durante il lavoro, in tutti i settori di attività privati o pubblici». Laddove parla di obblighi dei lavoratori precisa che «ciascun lavoratore deve prendersi cura della propria sicurezza e della propria salute e di quella delle altre persone presenti sul luogo di lavoro, su cui possono ricadere gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione ed alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro». I lavoratori devono utilizzare «in modo appropriato i dispositivi di protezione messi a loro disposizione». Tra i dispositivi di protezione figurano i guanti di lattice, considerati una barriera adatta a bloccare la trasmissione del virus dell'Aids. La legge dice: «Si intende per dispositivo di protezione individuale (DPI) qualsiasi attrezzatura destinata a essere indossata e tenuta dal lavoratore allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciare la sicurezza o la salute durante il lavoro. Alla voce: «Dispositivi di protezione delle mani e delle braccia» compaiono i «guanti».

delia.vaccarello@tiscalinet.it

clicca su

www.gaynews.it

www.unita.it/index.asp?sezione_cod=LIBE

www.cgil.it/org.diritti

d.v.

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulla identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

Insieme per aiutare la vita

Segue dalla prima

Al contrario, è proprio l'atteggiamento di chiusura ideologica sul quale si è attestata la maggioranza, la principale radice della assurdità, della contraddittorietà e della inapplicabilità di molte delle norme contenute nel testo che proprio oggi va al voto del Senato. Mi riferisco, in particolare, all'assurdità del divieto di utilizzare la procreazione medicalmente assistita per la prevenzione della trasmissione delle malattie genetiche, con la conseguenza di costringere all'aborto terapeutico; alla inapplicabilità del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo, come evidenziato anche dalla Commissione Giustizia del Senato; alla insostenibilità del divieto assoluto di congelamento degli embrioni, che rischia di

indurre il medico a metodiche rischiose per la salute della donna, come riconosciuto dallo stesso relatore di maggioranza; all'assurdità del divieto di utilizzo a fini di ricerca medica - produzione di cellule staminali - degli embrioni destinati alla distruzione; alla perentorietà, in termini unici in Europa, del divieto di ricorso alle tecniche di fecondazione eterologa, anche nei casi, rigorosamente circoscritti, nei quali esse siano l'unica risposta possibile alla sterilità. Si tratta di norme estremistiche, che intendono affermare una tutela "assoluta" dell'embrione "in vitro", legittimamente sostenibile sul piano etico, ma paradossale su quello legislativo. Una correzione è dunque necessaria, per evitare gravi contraddizioni all'interno dell'ordinamento giuridico, che si rifletterebbero sull'autorevolezza e l'applicabilità delle norme sulla procreazione assistita. Né ha molto fondamento

In noi non c'è alcuna visione laicista. Vogliamo una legge sulla procreazione medicalmente assistita; ma questa è una brutta legge, e ci batteremo ancora perché sia cambiata

PIERO FASSINO

l'obiezione che una revisione, da parte del Senato, vanificherebbe il voto della Camera e determinerebbe uno slittamento alle calendare greche dell'approvazione del provvedimento. A distanza di un anno e mezzo dal voto della Camera, la "blindatura" politica dell'attuale testo si è rivelata una pessima scelta ai fini della tempestività della legiferazione: un accordo ragionevole e mediato sulla correzione del testo avrebbe fatto risparmiare molto tempo e ancora oggi potrebbe portare ad una rapida terza lettura da parte della Camera.

Noi abbiamo sempre riconosciuto la necessità e l'urgenza di una legislazione in campo bioetico. E non perché ci sia in questo ambito il far west. Al contrario, c'è troppa enfasi sui pochi casi clamorosi - che hanno visto protagonisti avventurieri della ricerca scientifica e tecnologica - e troppa poca considerazione per la quotidiana prova di serietà, professionalità, responsabilità di centinaia di ricercatori, di medici, di operatori sanitari. E tuttavia, la vita umana è questione troppo delicata e importante, perché la politica possa disinteressarsene, dele-

gandola in toto alla sola relazione tra scienza e mercato. Noi vogliamo una legge sulla procreazione medicalmente assistita; ma non vogliamo questa legge, perché è una brutta legge, e per questo ci batteremo ancora perché sia cambiata. D'altra parte vorrei ricordare che un paese cattolicesimo come la Spagna ha adottato una legge sulla procreazione assistita civile, moderna ed efficace. E non si capisce perché non potrebbe essere adottata una buona legge anche in Italia. La verità - che non può sfuggire a nessun osservatore serio e in buona fede - è che la maggioranza di destra guarda a questa legge soltanto come ad uno strumento di legittimazione politica. E spera di ingraziarsi settori di mondo cattolico approvando una brutta legge che non pochi credenti per primi criticano esplicitamente. In noi non c'è alcuna visione laicista; la nostra laicità è rispettosa del pluralismo

etico che in una materia così delicata deve essere riconosciuto. Ma appunto: funzione dello Stato non è identificarsi con una etica o con un credo religioso. Compito dello Stato è garantire che ciascuno possa vivere la propria libertà con responsabilità. E una buona ed equilibrata legge sulla procreazione assistita sarebbe ancora possibile. Sono ore decisive per questa nostra battaglia parlamentare. Sappiamo di avere con noi non solo le migliaia di coppie affette da problemi di sterilità; ed è con noi il mondo della scienza e della medicina. Ma condividono la nostra battaglia anche milioni di donne e di uomini liberi - e tra essi moltissimi credenti - che vogliono per l'Italia un futuro da Paese moderno ed europeo. Sappiamo che su questa strada possiamo incontrare e continueremo ad incontrare anche la generosità e la passione degli amici radicali.

Sagome di Fulvio Abbate

STORIA DI FAMIGLIA

Era, Alessandra Mussolini, un bel po' di tempo addietro, cioè ai suoi esordi nelle strambe cose della politica, un giacimento di preziosi materiali per ogni documentario nazional-popolare che volesse dirsi davvero tale. Di lei rammentiamo infatti il tratto dell'impareggiabile "fanatica", ora ospite di Santoro ora di Costanzo, pronta a mostrarsi forte del suo guizzo rionale, lo stesso che serve a portare a casa un certo risultato di popolarità e di complimenti spicci: "brava, continua così, sei forte, ecc". In seguito, complici anche i limiti culturali della destra, dove comunque ha scelto di militare, ci ha fatto piacere scoprirla luminosa fiancheggiatrice delle ragioni della tolleranza e dei diritti individuali. Fino al punto di rivedere il nostro severo giudizio sul suo conto. In questo senso, le sue ultime sortite hanno avuto il potere di stupirci. Già, l'intenzione di rompere con Fini per correre a fondare un suo partito ci sembra francamente incomprensibile. Anche perché mettere in piedi un partito, al di là dei sondaggi sempre pronti ad accreditarti una qualche percentuale, è comunque un lavoro da cani, e c'è biso-

gno addirittura di un programma. Il testone di un nonno, per giunta morto, un nonno trapasato e già fondatore dell'orrendo fascismo, cheché ne dicano i nostalgici, che pure ci sono, e intanto acquistano calendari col faccione del Dux a tutto spiano, no, che non basta. Se le cose stanno così, c'è addirittura il rischio di provare nostalgia per quando, il collo gonfio come un'invasata, Alessandra, (ed erano i tempi del governo di centrosinistra) prendeva a difendere d'ufficio, che so?, gli interessi di casa Berlusconi o, piuttosto, denunciava che, neppure al tempo del nonno, in Italia, si era mai visto un tale deficit di democrazia. Intendiamoci, lei usava un linguaggio più spicco, un lessico, ripeto, "rionale", per denunciare "la vergogna" e "lo schifo". Un linguaggio, come si dice a Roma, "da gnorante". Laddove per "gnorante" deve intendersi, senza offesa, un pensiero immediato, un pensiero senza troppi cavoli a complicare le cose. Molte persone, a questo punto, dopo aver constatato che la Mussolini non molla mai la presa, parleranno comunque di "grinta". Poveri irresponsabili, così facendo dimenticano

di ricordarle che, al di là degli affetti famigliari, il fascismo resta un germe infido delle società moderne, e dunque la spingono verso il qualunquismo. Ma dai, il discorso che non si può calpestare la storia di famiglia, e così via, non regge affatto alla prova dell'intelligenza, è puro luogo comune. Rammento ancora il modo in cui un mio vicino di casa, ex gerarca fascista spietato centenario, guidatore d'auto sportiva fino a tre giorni prima di morire, collezionista di femori, liquidò il caso della sua prima elezione in Parlamento: "Che cavolo vuole che le dica, finalmente ho trovato un lavoro". Alcuni di noi, invece, i più avveduti, quando ultimamente la scorgono, si aspettano che metta da parte la questione del fascismo e dica semmai che perfino per una destra sbarrata come quella italiana il vero problema, la questione nodale, riguarda l'esistenza del governo Berlusconi. Basterebbe soltanto questo per fare chiarezza, a meno che Alessandra non ritenga Forza Italia più rispettabile di An, visto che, a differenza di Fini, proprio il cavaliere, pochissimi mesi fa, si è posto il problema di spiegare al mondo che in fondo il fascismo era una roba comunque simpatica. Non vorremmo, insomma, che stesse per nascere una nuova portatrice d'acqua lungo la strada di Arcore. Ci dica almeno che non è così.

Maramotti



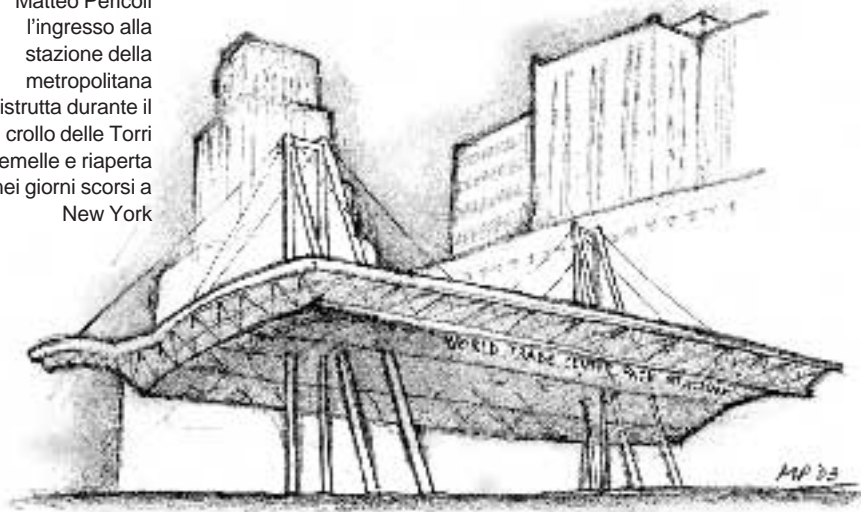
segue dalla prima

Due torri cinquemila progetti

Tutto ora è in mostra al Winter Garden del World Financial Center, di fronte all'area del World Trade Center - così da rendere i progetti più chiari e leggibili, anche per un pubblico (vastissimo) di non architetti. La mostra rimarrà aperta fino a fine anno, quando verrà reso noto il progetto vincente, insieme al secondo e al terzo classificato. Ora, mentre la giuria prosegue nel suo lavoro di selezione - trasformando i progetti per renderli compatibili con il progetto di massima di Daniel Libeskind - si ha l'occasione di guardare con calma le otto proposte per cercare di capire non tanto ciò che ognuna cerca di dire o proporre o rispondere, ma piuttosto che cosa la giuria, col suo processo di selezione, abbia scelto per noi. Per esempio quale sia l'idea di "memoriale", in quale modo ciò che accadde più di due anni fa verrà raccontato e ricordato dalle future generazioni, e come si vuole (se lo

si vuole) accontentare ora la moltitudine dei familiari delle vittime che attende ansiosa, e guarda ad ogni nuova scadenza nel processo di ricostruzione come se da essa dipendesse il raggiungimento di una tanto agognata pace interiore. Ho visitato la mostra con un amico architetto arrivato dall'Italia. La prima impressione che abbiamo entrambi avuto è di quanto i progetti si assomiglino l'un l'altro. Sembrano otto variazioni su una serie di temi ricorrenti: l'impronta delle due torri che, in un modo o nell'altro, viene sottolineata con cambi di vegetazione, materiale, o quota; una tensione verso il basso, scendere sotto terra per allontanarsi dalla città e avvicinarsi alla roccia che sosteneva le torri per ritrovarsi soli con i propri ricordi e i propri pensieri; e poi l'acqua, che pare un elemento incomprensibile come a garantire pace e tranquillità. E poi i titoli, la maggior parte dei quali è stata pensata per quest'ulti-

Nel disegno di Matteo Pericoli l'ingresso alla stazione della metropolitana distrutta durante il crollo delle Torri Gemelle e riaperta nei giorni scorsi a New York



ma fase del concorso, visto che non erano presenti nei pannelli originali in concorso (anch'essi in mostra). «Assenza riflessa», «Inversione di luce», «Passaggi di luce», e così via. Anch'essi fanno parte dell'architettura pensata. L'invenzione vincente di Daniel Libeskind, che nel suo progetto per il nuovo World

Trade Center nomina varie parti degli edifici inventando nomi attraenti quali «Torre della libertà» o «Muro della democrazia», sembra ormai aver preso piede. Osservando con più attenzione notiamo poi gli elementi che caratterizzano ciascun progetto. Sono idee felici in quanto rendono spe-

cialmente, per un motivo o per l'altro, il rapporto tra il visitatore e il memoriale. C'è un muro dal quale spuntano a mensola 3.022 mattoni (il numero complessivo delle vittime degli attacchi sia dell'11 settembre che dell'attentato al World Trade Center del 1993) da ciascuno dei quali sgorga dell'acqua. C'è una stanza ipogea con uno specchio d'acqua dal cui soffitto pendono 3.022 lucine. Nel progetto intitolato «Giardino di luce», in un immenso salone (anch'esso sotterraneo), ci sono 3.022 piedistalli di pietra illuminati ciascuno dall'alto e su cui è scritto, a mano, il nome della vittima.

Ma ciascuna di queste idee sembra avere più forza del progetto che la contiene. Presi singolarmente, il giardino di luce, il muro che lacrima o le luci sospese sono ognuna una risposta specifica ad un bisogno specifico. Sono comprensibilmente i familiari delle vittime a dare ancora voce con forza ai propri bisogni. Sono loro, più di ogni altro, a farsi sentire, e ad aver dettato, indirettamente, le linee guida del concorso. Ma il risultato allora è che il memoriale del World Trade Center ha preso una forma (in tutte e otto le proposte) vicina a quella del cimitero, dove è il dolore dell'individuo ad aver assunto il ruolo principale, dove non ci sono segni del futuro e della ricostruzione, dove la sensazione più forte è quella della discesa in una cripta, in uno spazio sotterraneo, protetto, buio e che intimidisce. Al tutto sembra mancare la forza di un luogo in cui il ricordo si deve mescolare alla speranza. Si parla al singolo ma è la comunità che un giorno dovrà riconoscersi in ciò che verrà costruito a ground zero a ricordo degli attentati.

Deve mancare il fiato non appena si vede il segno forte del ricordo e della speranza. Poi si possono notare le sottigliezze dei dettagli. Un cambio di pavimentazione per segnalare il quadrato in cui sorgevano le torri, sopra a nuove fondazioni, parcheggi e strutture appena costruite, non basta: non fa mancare il fiato. Intanto, a qualche centinaio di metri dal Winter Garden, all'estremità est del sito del World Trade Center, un'altra costruzione ha preso corpo. È la stazione dei treni che collega Downtown al New Jersey, di là dal fiume Hudson, che lo scorso 23 novembre, dopo due anni e ventidue giorni dalla sua distruzione, è stata riaperta. Dalle voci raccolte per strada, e confermate nei sondaggi sui giornali, quel che conta di più, al momento, è costruire, non cosa viene costruito: andare avanti con forza e senza sosta. È un'idea pratica e pragmatica della speranza, ma che permette al tempo di inserirsi con più facilità tra ciò che accadde l'11 settembre del 2001 e il futuro.

Matteo Pericoli



cara unità...

Un cattivo esempio che viene dall'alto

Mario Sacchi, Milano
Cara Unità,

in un mondo, in un continente, in un paese dove l'esempio del mancato rispetto delle regole viene dall'alto è così scandaloso che i lavoratori dell'Atm di Milano abbiano ritenuto di poter violare le regole dello sciopero per rivendicare i loro diritti? Io credo che abbiano commesso un grave errore per le ragioni ben spiegate nel suo articolo da Bruno Ugolini, ma credo anche che i veri scandali in questo Paese siano ben altri: condoni, impunità, leggi ad personam ecc.; per non parlare della guerra illegittima di Bush e della violazione del patto di stabilità europeo. Molti di coloro che hanno condannato i lavoratori non hanno le carte in regola per ergersi a giustizieri, a partire dal Governo per arrivare al sindaco Albertini ed ai dirigenti dell'azienda che, se fossero intelligenti dovrebbero avere un po' più d'attenzione non solo per l'aumento della produttività dei lavoratori ma anche per le loro condizioni di lavoro e di vita. Poi vi è la responsabilità di Cgil Cisl e Uil, ma non perché non

hanno saputo governare la situazione, ma perché ancor prima non hanno saputo spiegare e far comprendere ai quei lavoratori loro iscritti il significato di aver aderito ad un sindacato "confederale".

Una opportunità persa dai milanesi

Anna Bau

No, questa volta non sono proprio d'accordo con voi, con il vostro titolo in prima pagina. Bisogna avere il coraggio di fare un esame realistico della realtà. Ieri i milanesi hanno perso una grande opportunità per dimostrare la loro solidarietà verso una categoria provata da due anni di attesa e sette scioperi senza alcun risultato. Anche il TG3 non può annunciare la notizia dicendo che la giornata di ieri sarebbe stata difficile da dimenticare. Cerchiamo di usare le parole nel modo giusto e senza inutile enfasi. Nel mondo muore un bambino ogni sei secondi, si sta approvando la Gasparri, c'è la censura in Tv, la Russia e gli Usa non firmano il protocollo di Kyotoqueste sono le cose che rendono le giornate dimenticabili..... E le persone che ieri dicevano che fin ad oggi si sentivano solidali, ma ora no, hanno esagerato, beh a loro dico che la solidarietà è facile quando non tocca la tua nicchia privata. E' faticoso, ma giusto essere solidali camminando sotto la pioggia per un'ora e mezza. Ed ora spero che la categoria non si spaventi, che chieda dove sono

finiti tutti i soldi degli aumenti selvaggi delle tariffe Atm. A che cosa sono serviti sette scioperi regolarmente annunciati?

Il generale e l'uranio

Fernando Termentini

Sono il Brig. Gen. (aus) Fernando Termentini e invio questa mia come smentita ufficiale della titolazione in prima pagina «Ammalato di cancro per colpa dell'uranio - io Generale accuso la Difesa» di quelle a pagina 13 de l'Unità del 2 dicembre 2003 e di alcune frasi virgolettate nel corpo dell'articolo. Non ho mai parlato con chi ha firmato l'articolo che peraltro ha «virgolettato» mie frasi troncadole, e inoltre:
1) Non ho mai denunciato nessuno né formalmente né per eufemismo, tantomeno il Ministero della Difesa.
2) Non ho mai autorizzato nessuno a pubblicare notizie sul mio stato di salute vero e presunto.
3) Non ho mai detto a nessuno che nel mio corpo sono state reperite tracce di uranio. Trovo assolutamente diffamatorio tutto il contesto in cui l'articolo è stato strutturato e in particolare avermi attribuito parole di denuncia. Trovo doveroso invece esprimere a pieno titolo il mio più totale apprezzamento e ringraziamento per tutto il personale medico e paramedico dell'Ospedale Militare Celio che mi sta curando per un problema fisico assolutamente personale.

Ho solo rilasciato un'intervista a Rai News 24 nella quale racconto e raccomando e della quale sono in possesso dell'originale per qualsiasi controllo delle mie affermazioni contenute nella presente e a smentita di quanto riportato sul giornale. Chiedo oltre alla smentita alla testata l'Unità, se lo ritiene opportuno, di evidenziare il mio ringraziamento all'Organizzazione per la quale ho lavorato 35 anni con onore e dal quale ho ricevuto solo gratificazione professionale e nei confronti della struttura sanitaria militare a cui ho affidato la mia salute.

Come risulta evidente dal testo dell'articolo in questione non abbiamo fatto altro che riportare brani dell'intervista rilasciata a Rainews 24 che l'emittente ci ha messo a disposizione come anticipazione della messa in onda avvenuta il 2 dicembre 2003. Quanto alla titolazione, essa rappresenta, con tutti i limiti di una sintesi giornalistica, la sostanza di quanto emerso dall'inchiesta condotta da Rainews 24. Siamo lieti di confermare che il Generale esprime ringraziamento all'organizzazione per cui ha lavorato, cosa di cui questo giornale non ha mai avuto dubbi.

Maura Gualco

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Con questa legge il presidente imprenditore monopolista mediatico riesce ad andare oltre quanto aveva già preso

Berlusconi può ben dire di avere ottenuto ieri un capolavoro di sartoria, dopo un intero guardaroba di leggi cucite su misura

Il padrone ha avuto tutto

VITTORIO EMILIANI

Segue dalla prima

Per abolire le imposte di successione, per cancellare il reato di falso in bilancio, per rendere assai problematiche le rogatorie internazionali, per tentare di ricusare i magistrati scomodi, per avere una sostanziale impunità finché dura la carica di governo e altro ancora. Adesso, ottiene questa legge Gasparri con la quale il presidente-imprenditore-monopolista mediatico riesce ad andare oltre. Secondo la definizione scolpita dal presidente degli editori di giornali, Luca di Montezemolo, la Gasparri non è una legge di sistema bensì una legge «di sistemazione».

Sistemazione positiva delle aziende di famiglia per le quali ci sono realtà e prospettive floridissime. Sistemazione, a guisa di pietra tombale, del pluralismo politico-culturale in ambito televisivo. Sistemazione della Rai forzata ad investire nell'affare assai dubbio (per gli esempi che se ne hanno in giro per l'Europa) del digitale terrestre. Sistemazione di ogni possibile andata a satellite di Rete4, come imponeva una inequivocabile sentenza della Corte Costituzionale, a favore dell'emittente privata «Europa7» che vanta da anni, del tutto vanamente, precisi diritti su quelle frequenze. Sistemazione dal 2008 della stessa stampa quotidiana con l'abolizione del divieto di incroci e quindi con la possibilità molto concreta che sia il colosso televisivo, reso straricco da questa legge, ad entrare in qualche grande giornale per farne una sorta di partito alla maniera del Giornale di famiglia, che non a caso ha «spartato» per mesi e mesi bordate di fangose «bufale» serbe contro Prodi, Fassino, Dini e persino Rutelli e Veltroni, desunte dal superteste Marini anche quando le stesse si stavano palesemente impantanando, stremate, in un mare di panzane.

Con la Gasparri che molti giuristi giudicano addirittura «pacificamente incostituzionale» - Publitalia, cioè l'azienda che rastrella la pubblicità per Mediaset potrà fare lo stesso lucroso e condizionante lavoro pure per le emittenti minori. Ma soprattutto potrà dilatare enormemente la quota consentita a Mediaset in forza

del gonfiamento sensazionale previsto per il Sic, Sistema Integrato delle Comunicazioni, il cui valore è stato misurato dal Sole-24 Ore in oltre 32 miliardi di euro. Se così sarà, il «tetto» di Mediaset, pari al 20 per cento, potrà alzarsi dai 2,5 miliardi

di euro fino alla vetta di oltre 6 miliardi, un pascolo sterminato rispetto alle pur verdi e grasse praterie odierne. E dal 2008 questa immensa disponibilità di capitali potrà essere utilizzata a piacere, anche per entrare nei grandi gruppi della carta stampata.

Come è già accaduto ampiamente nell'editoria libraria. Fra l'altro, con la Gasparri, non le verranno più conteggiate come pubblicità le telepromozioni che già da sole fruttano un bel po' di milioni di euro. Alla fine di settembre Publi-

lia-Mediaset aveva incassato quanto introitato, con molti stenti, in un intero anno tutti i quotidiani italiani messi assieme. Ciò dà un'idea delle dimensioni attuali dei gruppi in campo e dello squilibrio enorme che si determinerà a vantaggio di

quello capeggiato dal presidente del Consiglio. Che domani potrà avere i poteri politici di un premier forte, anzi fortissimo. Da ogni punto di vista.

Mediaset nulla dovrà temere dalla Rai. Anzitutto perché l'azienda pubblica diventa chiaramente subalterna nell'ambito di un duopolio fondato ora sul polo privato. La legge Gasparri declama fra l'altro una privatizzazione della Rai del tutto finita nel senso che ciascun socio privato non potrà avere più dell'1 per cento delle azioni e in sindacato potrà unirsi, al più, con un altro socio suo pari. Viene quindi scongiurata pure l'ipotesi che una rete Rai venga messa sul mercato (come sarebbe ragionevole) e vada a costituire con altri pezzi un possibile «terzo polo» televisivo che più di un fastidio darebbe al monopolista privato. V'è di più: la nuova legge si guarda bene dal prevedere un qualche organismo di garanzia per l'emittente radio-televisiva pubblica (una Fondazione o un Consiglio Superiore dell'Audiovisivo); anzi, rispetto all'attuale sistema di nomina del Consiglio di Amministrazione affidato ai presidenti delle Camere, viene stretta duramente la cinghia di trasmissione che collega la Rai del prossimo futuro al governo e ai partiti. Due consiglieri di amministrazione fra cui il presidente saranno indicati dal ministro dell'Economia, dal fido Tremonti, mentre gli altri sette verranno eletti dalla Commissione bicamerale di Vigilanza, quattro alla maggioranza e tre alla minoranza. Una cosa inaudita che non succede in nessun Paese del mondo evoluto.

Molto vi sarebbe ancora da dire delle nequizie della Gasparri-Berlusconi. Essa cozza contro le direttive europee sul pluralismo. Non segue certamente le linee del messaggio inviato dal presidente Ciampi alle Camere sullo stesso strategico argomento. Presenta profili di incostituzionalità che a molti paiono palesi. Come l'osceno condono che ora ci si industria persino a peggiorare e che ieri ha fatto proclamare ad un convegno di severi specialisti: Siamo al caos, alla morte del diritto urbanistico. In materia televisiva non siamo al caos. Siamo all'ordine che coincide però, certamente, con la morte del pluralismo.

la foto del giorno



Elicotteri Usa in volo per controllare l'area dove viene smantellato uno dei quattro giganteschi busti di Saddam che per molti anni hanno dominato il cielo sopra Baghdad

segue dalla prima

Se Attilio s'arrabbia

Il fatto, mai avvenuto in circa tredici anni di regolamentazione, significa che la situazione in cui si trovano è talmente grave che non possono più sopportarla. È scattato un allarme importante a Milano, che andrebbe subito raccolto dal sindacato e dalla sinistra per evitare il peggio: questi lavoratori dicono, forse in modo sbagliato, che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese, i soldi non bastano più, le famiglie sono in difficoltà. Hanno bisogno del nuovo contratto per fronteggiare la crescita dei prezzi, la caduta del potere di acquisto dei salari. Come i tranvieri di Milano e di tutt'Italia, che hanno scioperato unitariamente lunedì, sono milioni i lavoratori dipendenti colpiti nel loro reddito dalla disennata strategia del governo che, fin dall'inizio, ha operato per distruggere la concertazione e la politica dei redditi. Quello che c'era scritto nel programma elettorale di Berlusconi e di D'Amato viene portato alle estreme conseguenze e quello che rimane della politica dei redditi opera solo in un senso, cioè per tenere sotto scacco le retribuzioni. Oggi la questione salariale è l'emergenza del Paese. Non bisogna aver studiato ad Harvard per capirlo. E deve essere davvero così se persino il quotidiano neoiluminista di Milano si è accorto dell'improvvisamento della classe media nell'età di Berlusconi.

Ma la vicenda dell'altro ieri apre altre questioni importanti. Innanzitutto deve essere chiaro, proprio nel momento in cui tutti condannano lo sciopero dei tranvieri milanesi per i gravi danni prodotti alla collettività (e Pietro Ichino, indignato, richiama l'esigenza di applicare le sanzioni agli scioperi *sauvage*: professore ci dica anche se sono previste sanzioni per le imprese selvagge che non rinnovano i contratti), che i lavoratori partecipanti all'agitazione non sono un gruppo di estremisti, di cobas ingovernabili o peggio: di fronte ai depositi dei «ribelli» sventolavano le ban-

diere della Cgil e della Cisl e qualche delegato della Cgil che invitava i lavoratori a comportamenti più rispettosi dei cittadini è stato insultato e spintonato. Questi lavoratori arrabbiati non sono estranei al sindacato confederale, anzi. Per questo siamo rimasti sorpresi della «sorpresa» manifestata dai vertici delle confederazioni milanesi. Delle due l'una: o i vertici di Cgil, Cisl e Uil a Milano davvero non sapevano, non avevano percezione di quello che una delle maggiori categorie di lavoratori stava preparando lunedì mattina e allora qualcuno dovrebbe riflettere perché forse l'eccessiva frequentazione della Curia e di Palazzo Marino ha cloroformizzato le capacità di comprensione della realtà; oppure i sindacati sapevano ma non hanno potuto o voluto intervenire. Non sappiamo quale sia l'opzione peggiore.

Davanti a una situazione talmente delicata, e densa di ripercussioni nazionali, forse sarebbe stato utile, e lo diciamo in piena amicizia e col massimo rispetto, che il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, si precipitasse a Milano, come avevano fatto i suoi predecessori in occasioni difficili, a parlare ai suoi, a ricordare che cos'è il sindacalismo confederale invece di rilasciare una dichiarazione che ci è apparsa un po' troppo dorotea, un colpo di qua e un colpo di là. Certo a Milano, oggi, c'è da sporcarsi le mani con una brutta situazione. Perché quello che è successo è la cartina di tornasole di una rottura sociale che ora suscita la rabbia dei tranvieri, e domani può spostarsi alla sanità, agli insegnanti e ai precari, ai mille «mohicani» di Arese. Detta brutalmente la questione è questa: il sindacato confederale è ancora in grado di governare, rappresentare, sintetizzare le legittime tensioni di una città che è stata scelta dal centro-destra come prototipo di un modello neoconservatore di governo? C'è una logica che sta sotto tutto questo ed è la politica perseguita dal governo e dalle amministrazioni del centro-destra di colpire i lavoratori, nei loro diritti e nei loro redditi, di indebolire il sindacalismo confederale come espressione della tutela degli interessi collettivi. Non è un caso che subito do-

po le vicende di Milano sia partita la grancassa del centro-destra per ridimensionare il diritto di sciopero, «schedare» i lavoratori che nei servizi pubblici si astengono dal lavoro, introdurre nuove sanzioni. C'è poco da fidarsi, anche di quegli amministratori apparentemente arendevoli, o inutili, come il sindaco di Milano, Albertini. Lo ricordiamo quand'era presidente di Federmeccanica per conto di Romiti: voleva lanciare una campagna di stampa contro i metalmeccanici pubblicando le buste paga per dimostrare che gli operai guadagnavano troppo e lo Stato drenava troppe tasse. Il livello è questo, non si scappa. Così come non bisogna sottovalutare segnali inquietanti come il tentativo della gang leghista di contestare la Camera del Lavoro a Milano. Era dagli anni Settanta, dai tempi dei fascisti golpisti e bombaroli, che i lavoratori non correvano a difendere la sede del loro sindacato. È successo ieri sera a Milano. Un segno dei tempi.

Rinaldo Gianola

E se Prodi non ci sarà?

Formalmente non c'è, per il presidente della Commissione, nessuna inelleggibilità, ma recentemente il Parlamento di Strasburgo ha fatto intendere con chiarezza che non ritiene opportuno che il presidente della Commissione guidi uno schieramento politico elettorale in un paese dell'Ue. Dunque, di fatto, l'impegno di Prodi nella contesa politico-elettorale è molto difficile.

Sul punto b) osservo che non c'è molto tempo per decidere poiché ogni giorno che passa aumentano i problemi con i quali la Commissione di Bruxelles si deve confrontare, e la necessità per il suo Presidente di essere là.

Di fronte all'atteggiamento delle forze politiche e parlamentari europee, Prodi per guidare la campagna elettorale dovrebbe dimettersi subito - se non è già troppo tardi: tutti sappiamo come sia lungo e complicato l'iter della nomina del presidente della Commissione. Prodi,

lasciando quel posto, apparirebbe un capitano che abbandona la nave con il mare in tempesta. E non gioverebbe né a lui né alla sua lista. In ogni caso, egli ha escluso recisamente e responsabilmente di lasciare il timone. Si ipotizzano dimissioni e candidatura all'ultimo minuto: ammesso che siano «tecnicamente» fattibili, sarebbero politicamente ed elettoralmente utili?

Si è detto che la presenza e l'impegno di Prodi sono un «valore aggiunto». Il sondaggio condotto da Mannheim per il *Corriere della Sera* ha rilevato forti dubbi: l'Ulivo cresce per virtù propria - o meglio per «vizi» altrui -. E comunque il sondaggio era su Prodi presente. Un Prodi assente dalla scena sarebbe probabilmente un valore «sottratto». Temo che, a parte le armi micidiali che darebbe a un Berlusconi impegnato a tutto campo, egli deluderebbe gli elettori della lista che puntano su un Prodi che combatte e vince. Una leadership virtuale e a futura memoria può essere poco incisiva. Insomma sono sorti dubbi e problemi che è bene affrontare anziché mettere la testa sotto la sabbia. Anche perché ci sono altri motivi che inducono a una riflessione tempestiva:

- 1) la lista a tre crea discriminazioni e divisioni nell'area dell'opposizione.
 - 2) L'esperienza storica dimostra che quando due partiti hanno presentato liste uniche con un sistema elettorale proporzionale come è quello per le europee, hanno complessivamente perso voti (diverso strutturalmente è il caso del candidato unico nel sistema uninominale).
 - 3) I tre partiti che si uniscono per le elezioni non troveranno una collocazione unitaria nel Parlamento di Strasburgo: tutti i «marchingegni» finora proposti non funzionano.
 - 4) La prospettiva, di grande suggestione, di dare vita a un partito riformista non cammina. Di fronte alle resistenze interne ai Ds e alla Margherita, Fassino ha corretto il tiro: non un partito ma una federazione di partiti. Si tornerà dunque alle logomachie simili a quelle del passato sul «soggetto unico», la «leadership», la «cabina di regia»? Già è aperta la disputa sul nome tra chi vuole soggetto - unitario o federativo - lo vuole «riformista», chi «riformatore» e chi «democratico».
 - 5) L'esperienza insegna che l'astensionismo è alto alle elezioni europee. Speriamo che fucine soprattutto l'elettorato di centrodestra. Ma non introduciamo elementi di disaffezione nel centrosinistra. Elettori che non trovano il proprio simbolo possono, delusi, astenersi oppure optare per simboli affini. Ad esempio elettori di area ex democristiana possono votare la lista Mastella-Martinazzoli; elettori di area ex comunista possono dare il voto al partito di Cossutta; elettori di area socialista al Nuovo Psi di De Michelis. In conclusione tra astensioni e voto ad altre formazioni i tre partiti della Lista Prodi rischiano di perdere consensi. E accadrebbe come alla lista unica Psi-Psdi che alle elezioni del 1968 contò meno voti della somma dei suffragi ottenuti dai due partiti alle elezioni precedenti: è l'unificazione si avviò al naufragio.
- Trattandosi di elezioni europee col sistema proporzionale è ovvio, naturale, utile che i partiti cerchino di raccogliere il massimo dei voti nella propria area riferendo i propri colori: distinti, ma uniti nei riferimenti a comuni programmi (il Manifesto di Prodi) e all'opera e alla personalità - sono elezioni europee! - del presidente della Commissione europea. Quel che interessa realmente è la leadership per le elezioni politiche (forse anticipate): la «consacrazione» di Prodi ha bisogno di questo difficile passaggio europeo? Facciamoci un pensiero.

Giuseppe Tamburrano

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>  Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litostad Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) tel. 081 315911, fax 081 3140039 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5/a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--

La tiratura de l'Unità del 2 dicembre è stata di 171.758 copie



DA MODIGLIANI AL CONTEMPORANEO

SCULTURA DALLE COLLEZIONI GUGGENHEIM

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL COMUNE DI MODENA

MODENA - FORO BOARIO - 30.11.2003 - 7.3.2004
via Bono da Nonantola

Tutti i giorni dalle 10.00 alle 19.00 orario continuato
Chiuso il lunedì, la mattina del 25 dicembre e del 1° gennaio
Apertura straordinaria l'8 dicembre

info: 320 0452126
Modenatur 059 220022
www.mostre.fondazione-crmo.it

IN COLLABORAZIONE CON **Peggy Guggenheim** COLLECTION

INGRESSO GRATUITO
offerta dalla



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI MODENA

GENOVA

AMERICA	
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146	
Sala A	Caterina va in città
386 posti	15,30-17,30 (E 6,71)
Le jour se lève	
20,30 (E 6,71)	
Les diaboliques	
22,30 (E 6,71)	
Sala B	Dogville
250 posti	15,30 (E 4,13) 18,30-21,30 (E 6,71)
ARISTON	
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549	
Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15,30 (E 3,62) 17,50-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Vodka lemon
150 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)
AURORA	
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625	
150 posti	Elf
20,30 (E 5,16)	
Kops	
22,30 (E 5,16)	
CINEPLEX	
Porto Antico Tel. 010/2541820	
Sala 1	Non aprite quella porta
15,00-17,35-20,10-22,45 (E 4,50)	
Sala 2	Matrix Revolutions
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 4,50)	
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 4,50)	
Sala 4	Parva e il principe di Shiva
15,30-17,50 (E 4,50)	
L'ultima alba	
20,00-22,30 (E 4,50)	
Sala 5	Alla ricerca di Nemo
15,50-18,10-20,30-22,50 (E 4,50)	
Sala 6	Alla ricerca di Nemo
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50)	
Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
14,50-17,30-20,10-22,50 (E 4,50)	
Sala 8	C'era una volta in Messico
15,30-17,55-20,20-22,45 (E 4,50)	
Sala 9	Elf
15,30-17,50 (E 4,50)	
Quel pazzo venerdì	
20,10-22,50 (E 4,50)	
Sala 10	Sta' zitto... Non rompere
15,40-18,00 (E 4,50)	
Kill Bill - Volume I	
20,00-22,30 (E 4,50)	
CORALLO	
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419	
Sala 1	Son de mar
350 posti	16,00-18,15-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
120 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
EUROPA	
Via Lagustera, 164 Tel. 010/3779535	
150 posti	Al primo soffio di vento
20,40-22,30 (E 5,16)	
LUX	
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691	
596 posti	Quel pazzo venerdì
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,16)	

IL FILM: Swat

Tante sparatorie e l'inevitabile poliziotto macho per una pellicola meno scontata del previsto

Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - ovvero il trailer e il manifesto del film - scoraggia: Swat di Clarke Johnson, con Colin Farrell e Samuel L. Jackson, si presenta proprio male. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho, che va per le spicce e che magari ama dare qualche bel pestone al cattivone di turno e qualche sberla durante gli interrogatori, fa storcere un po' il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esserlo meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino. Chi cerca l'azione non fatterà a divertirsi.



Son de mar

erotico
di Bigas Luna con Jordi Mollà, Leonor Watling, Eduard Fernández, Sergio Caballero

L'erotismo di Bigas Luna lo conosciamo già. In questo film abbiamo un triangolo amoroso ambientato in una gradevole cittadina di mare: Ulises è un insegnante di lettere, ed è nuovo del paese, si innamora di Martina e la mette incinta, ma poco dopo scompare nel mare. Martina, rimasta sola e triste, si rifugia fra le braccia di Serra, industriale ricco e potente. Ma quando Ulises riesce a tornare al paese, la situazione si complica e Martina deve fare una scelta.

Non aprite quella porta

horror
Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leerhsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un bue e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

Il tulipano d'oro

commedia
Di Gerard Krawczyk con Vincent Perez, Penélope Cruz

La favoletta è quella del giovane bello e spensierato al quale la vita riserva tante sorprese, amori battaglie risate e avventure. Siamo in Francia durante la guerra dei Sette anni - *Quattro sono passati, il più fatto* commenta un sergente - che diventa una sorta di guerra dei sette colori, nel senso delle divise. Tante le gag che vorrebbero far sorridere, prima fra tutti fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

a cura di Edoardo Semmla

OLIMPIA	
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415	
618 posti	Love actually - L'amore davvero
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)	
RITZ D'ESSAI	
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141	
342 posti	L'ultima alba
15,30 (E 3,62) 17,45-20,15-22,30 (E 5,16)	
SALA SIVORI	
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Noi albinosi
15,30-17,30 (E 5,16) 20,30-22,30 (E 6,71)	
Zatoichi	
15,30-17,50 (E 5,16) 20,15-22,30 (E 6,71)	
UCI CINEMAS FIUMARA	
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
143 posti	Elf
16,10-18,10 (E 5,00)	
2	Il tulipano d'oro
216 posti	20,20-22,30 (E 5,00)
3	Alla ricerca di Nemo
143 posti	17,50-20,00 (E 5,00)
4	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
143 posti	16,30-20,00-22,30 (E 5,00)
5	Quel pazzo venerdì
143 posti	16,10-18,10-20,10 (E 5,00)
Thirteen - Tredici anni	
17,00 (E 5,00)	
6	L'ultima alba
216 posti	20,00-22,30 (E 5,00)
7	Love actually - L'amore davvero
216 posti	18,30-21,30 (E 5,00)
8	Love actually - L'amore davvero
499 posti	17,00-20,00-22,40 (E 5,00)
Mystic River	
17,00-20,00-22,50 (E 5,00)	
9	C'era una volta in Messico
216 posti	16,10-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
10	Alla ricerca di Nemo
216 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 5,00)
11	Matrix Revolutions
320 posti	17,00-20,00-22,50 (E 5,00)
12	Alla ricerca di Nemo
320 posti	16,40-18,50-21,00 (E 5,00)
13	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
216 posti	23,00 (E 5,00)
14	L'asilo dei papà
143 posti	16,20-18,20 (E 5,00)
Non aprite quella porta	

16,20-18,30-20,40-22,50 (E 5,00)	
Alla ricerca di Nemo	
17,10-19,20-21,30 (E 5,00)	
Sta' zitto... Non rompere	
22,10 (E 5,00)	
UNIVERSALE	
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	Mystic River
560 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 5,16)
Sala 2	C'era una volta in Messico
530 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,16)
Sala 3	Il tulipano d'oro
300 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,16)
D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138	
Matrix Revolutions	
21,00 (E 4,00)	
N. CINEMA PALMARE	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	Riposo
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
Piazza della Conciliazione, 1	
Riposo	
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Matrix Revolutions
21,15 (E 5,50)	
CASELLA	
PARROCCHIALE	
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/2863274	
997 posti	Kill Bill - Volume I
16,30-18,30 (E 4,15) 20,30-22,30 (E 5,20)	
MIGNON	
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	Veronica Guerin - Il prezzo del coraggio
16,00-21,30 (E 5,20)	
ISOLA DEL CANTONE	

SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
O.P. MONS. MACCÌO	
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	Riposo
MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
Riposo	
NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564	
148 posti	Chiuso
PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Riposo
MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
275 posti	15,45-17,55-20,00-22,20 (E 6,20)
Sala 2	C'era una volta in Messico
190 posti	16,10-18,10 (E 4,60) 20,20-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Sta' zitto... Non rompere
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Riposo
RIUTA	
SAN GIUSEPPE	
Via Romana, 153 Tel. 018/5774590	
204 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA	
CENTRALE	
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Alla ricerca di Nemo
16,05-18,05-20,15-22,20 (E 3,00)	
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Alla ricerca di Nemo
20,20-22,20 (E 3,10)	

SESTRI PONENTE	
IMPERIA	
CENTRALE	
Via Caspina, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	Non pervenuto
DANTE	
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620	
480 posti	Riposo
IMPERIA	
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745	
330 posti	Alla ricerca di Nemo
20,15-22,00 (E 6,50)	
LA SPEZIA	
CINECLUB CONTROLUCE	
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955	
550 posti	Non pervenuto
GARIBALDI	
Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661	
300 posti	Together with you
20,00 (E 6,00)	
Di Chen Keige	
22,15 (E 6,00)	
IL NUOVO	
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592	
250 posti	Zatoichi
20,00-22,15 (E 3,00)	
PALMARIA	
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079	
S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine	
20,15-22,15 (E 6,50)	
SMERALDO	
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104	
Sala Rubino	C'era una volta in Messico
Sala Smeraldo	Alla ricerca di Nemo
20,15-22,15 (E)	
Sala Zaffiro	Non aprite quella porta
20,15-22,15 (E)	
SANREMO	
ARISTON	
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070	
1960 posti	Chiuso
ARISTON ROOF	
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero
350 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2	C'era una volta in Messico
135 posti	15,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3	Elf
135 posti	15,30-17,10-18,50 (E 6,70)
Sta' zitto... Non rompere	

20,30-22,30 (E 6,70)	
CENTRALE	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822	
750 posti	Alla ricerca di Nemo
15,30-17,15-19,00-20,50 (E 6,70)	
RITZ	
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060	
460 posti	Il tulipano d'oro
15,30-22,30 (E 6,70)	
SANREMESE	
Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070	
160 posti	Together with you
15,30 (E 4,10)	
L'ultima alba	
17,40-20,00-22,30 (E 6,70)	
TABARIN	
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070	
90 posti	Il ritorno
15,30-22,30 (E 6,70)	
SAVONA	
DIANA MULTISALA	
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
444 posti	15,45-18,00-20,15-22,00 (E 5,00)
Sala 2	Mystic River
175 posti	16,00-19,00-22,00 (E 5,00)
Sala 3	C'era una volta in Messico
110 posti	16,15-19,15-22,15 (E 5,00)
ELDORADO	
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563	
110 posti	Chiuso per lavori
FILMSTUDIO	
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357	
Ballo a tre passi	
20,30-22,30 (E 5,00)	
SALESIANI	
Via Piave, 13 Tel. 019/850542	
300 posti	Riposo

teatri

CORTE
Viale F. Duca D'Aosta - Tel. 010/5342200
Foyer del Teatro della Corte: oggi ore 17.30 **Heltzapoppin M. Marsonet** relatore di M. Frayn
Oggi ore 20.30 **La pulce nell'orecchio** di G. Feydeau regia di M. Bernardi con P. Bonaccelli, P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano/Teatro di Sardegna

TEATRO CARIGNANO
Viale Villa Giori, 8 c - Tel. 010/5702348
Domani ore 21.00 **I Boxardi** di L. Borsarelli con la compagnia "A Campanassa"

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Venerdì ore 20.30 **Concerto Sinfonico** dir. M. J. Webb con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice, G. Andreoli (M° del coro)

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Foyer: oggi ore 15.30 - 19.30 **Mercatino di San Porfirio**
Oggi ore 15.30 ingresso libero **Alle radici dell'Europa** **cantar l'amore, cantar moneta** incontri informativi aperte le iscrizioni (solo studenti universitari)

TEATRO DUSE
Via Baogialupo - Tel. 010/5342200
Oggi ore 20.30 **L'Amante** di H. Pinter regia di F. Sala con G. Bianchi, S. Collored presentato da La Fabbrica 1999

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Venerdì ore 21.00 **Foresta Beach** regia di F. Strigliani

TEATRO GUSTAVO MODENA - TEATRO DELL'ARCHIVOLTO
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Oggi ore 21.00 **La fine del mondo** musiche scritte e interpretate da G. Zammarelli di A. Celestini

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Baogialupo, 2 - Tel. 010/8395589
Oggi ore 21.00 **Ti**

mercoledì 3 dicembre 2003

TORINO	
ADUA	
📺 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Alexandra's project
	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Sta' zitto... Non rompere
149 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda
	20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Anything else
	20,05-22,30 (E 6,50)
AMBROSIO	
📺 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Dogville
208 posti	16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
150 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 Corso Sommerler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
450 posti	15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Dogville
250 posti	15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)
CAPITOL	
📺 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📺 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno
	16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Alla ricerca di Nemo
	15,20-15,50-17,40 (E 4,50) 18,10-20,00-20,30-22,20-22,50 (E 7,00)
2	C'era una volta in Messico
	15,20-17,50 (E 4,50) 20,20-22,50 (E 7,00)
3	Love actually - L'amore davvero
	14,40-17,20 (E 4,50) 20,00-22,40 (E 7,00)
4	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
DORIA	
📺 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere
	15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana Corral	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral
295 posti	
	Dogville
	16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)
Sala Ombrossse	Thirteen - Tredici anni
150 posti	16,25 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)
ELISEO	
📺 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River
206 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	La ragazza delle balene
450 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Rosso	Love actually - L'amore davvero
207 posti	15,00 (E 3,00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai più
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Noi albinoi
	16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)

Sala Harpo	Anything else
	16,15 (E 2,50) 20,30 (E 6,50)
	The dreamers
	18,15 (E 3,50) 22,40 (E 6,50)
Sala Chico	Dogville
	16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)
FIAMMA	
📺 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Alla ricerca di Nemo
	15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)
FREGOLI	
📺 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Swimming Pool
	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL	
📺 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
1770 posti	15,00-17,10 (E 5,00) 19,20-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Love actually - L'amore davvero
	14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Matrix Revolutions
	15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico
	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Quel pazzo venerdì
	14,40-16,40 (E 5,00)
	Son de mar
	18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

LUX	
📺 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Non aprite quella porta
	16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Caterina va in città
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Elephant
148 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Sottodiciotto Filmfestival
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo
262 posti	14,30-16,50 (E 5,00) 19,10-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo
201 posti	15,00-17,20 (E 5,00) 19,40-22,00 (E 7,00)
Sala 3	Quel pazzo venerdì
124 posti	16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,45 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico
132 posti	15,35-17,55 (E 5,00) 20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
160 posti	17,05 (E 5,00) 19,45-22,25 (E 7,00)
Sala 6	Eli
160 posti	17,40 (E 5,00)
	Non aprite quella porta
	17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 7	Love actually - L'amore davvero
132 posti	14,40-17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 8	L'asilo dei papà
124 posti	15,20 (E 5,00)
	L'ultima alba
	17,15 (E 5,00) 19,50-22,25 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Vodka lemon
308 posti	16,15 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Kops
179 posti	16,15 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
NUOVO	

📺 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	The dreamers
270 posti	20,10-22,35 (E 6,50)
- Sala Valentino 2	L'ultima alba
300 posti	20,00-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/632448	
Sala 1	Kill Bill - Volume I
489 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino
250 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Il tulipano d'oro
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 7,30)
2	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	14,50-17,25 (E 5,80) 20,00-22,40 (E 7,30)
3	Quel pazzo venerdì
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,15-22,35 (E 7,30)
4	Alla ricerca di Nemo
	15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55 (E 5,80) 20,00-20,20-22,30-22,45 (E 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

5	Matrix Revolutions
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)
6	Love actually - L'amore davvero
	16,00 (E 5,80) 19,00-22,00 (E 7,30)
7	C'era una volta in Messico
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,35 (E 7,30)
8	L'ultima alba
	20,05-22,45 (E 7,30)
9	Non aprite quella porta
	15,00-17,30 (E 5,80) 20,05-22,35 (E 7,30)
10	Thirteen - Tredici anni
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,05-22,35 (E 7,30)

REPOSI	
📺 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero
360 posti	14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	C'era una volta in Messico
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo
612 posti	15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)
Sala 4	Caterina va in città
90 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Revolutions
150 posti	15,00-17,30 (E 5,00)
	L'ultima alba
	20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📺 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Together with you
111 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15 (E 6,50)
	Il fuggiasco
	22,30 (E 6,50)
sala 2	Zatoichi
240 posti	15,45 (E 3,00) 18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il tulipano d'oro
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mystic River
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📺 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/8161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
📺 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Cinecircolo Il Pungolo
	17,15 (E) 21,15 (E 4,10)

MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/6224279	
	Liberi
	21,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📺 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	C'era una volta in Messico
	15,05-17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 2	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	14,50-17,30-20,10-22,40 (E)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero
	16,00-18,50-21,40 (E)

Sala 4	Alla ricerca di Nemo
	14,50-17,10-19,50-22,10 (E)
Sala 5	L'ultima alba
	16,40-19,15-21,50 (E)
Sala 6	Non aprite quella porta
	15,20-17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 7	Matrix Revolutions
	17,00-19,45-22,30 (E)
Sala 8	Alla ricerca di Nemo
	16,50-19,10-21,30 (E)
Sala 9	Alla ricerca di Nemo
	15,40-18,00 (E)
	Quel pazzo venerdì
	20,20-22,45 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📺 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions
	19,15-22,20 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/48249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Mystic River
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	

📺 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Dogville
	21,15 (E)

UNIVERSAL	
📺 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
📺 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Love actually - L'amore davvero
	20,00-22,20 (E)

POLITEAMA	
📺 Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Il signore degli anelli - Le due torri
	21,15 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEAT	